

HENRI VA A PARIGI

ANIMATTI

BESTIE

LA SORPRESA

A CHE PENSI?

CESARE

VOGLIO IL MIO CAPPELLO!

IO, IL LUPO E LE VACANZE CON PEPÈ

JABBERWOCKY

LIBRI!

RICO, OSCAR E IL LADRO OMBRA

MELISENDA E ALTRE STORIE DA NON CREDERE

RIME CHIAROSCURE

I PANI D'ORO DELLA VECCHINA

SETTE MINUTI DOPO LA MEZZANOTTE

LA STANZA DELLE MERAVIGLIE

TRASH

AMLETO

UN'ESTATE LUNGA SETTE GIORNI

LA DOGANA VOLANTE

IL CANTO INFINITO DELLA BALENA

collaborazione
è una parola per crescere, insieme

*Mania Yehur
per eni*



lavoriamo in più di 80 paesi, per portarvi energia



eni
eni.com

Scelte di classe



I MIGLIORI LIBRI PER RAGAZZI DEL

scelte di classe I MIGLIORI LIBRI PER RAGAZZI DEL 2012



Il catalogo che avete fra le mani nasce da un progetto che ha portato alla selezione dei libri migliori pubblicati nel 2012 rivolti ai bambini e ragazzi dai 5 ai 13 anni.

Dalle schede dei libri ai progetti editoriali, dalle voci della critica ai percorsi tematici, dai commenti critici alle grandi domande che ciascuno dei libri porta in sé, **Scelte di classe** è uno strumento importante per chi desidera avvicinarsi al mondo dei libri per bambini e ragazzi e, al tempo stesso, uno strumento di lavoro per insegnanti, bibliotecari, genitori ed educatori.



Comitato di selezione

Sophie Van der Linden

CRITICA ED ESPERTA DI LETTERATURA PER RAGAZZI

Membri (in ordine alfabetico)

Gianluca Giannelli TRIBÙ DEI LETTORI

Nicoletta Gramantieri BIBLIOTECARIA SALA BORSA RAGAZZI DI BOLOGNA

Antonio Marinoni ILLUSTRATORE

Monica Monachesi COORDINATRICE DELLA MOSTRA D'ILLUSTRAZIONE DI SARMEDE

Germana Raimondi REGISTA BOOKTRAILER

Carola Susani SCRITTRICE

Emilio Varrà HAMELIN ASSOCIAZIONE CULTURALE

Scelte di Classe

è un progetto della

Tribù dei lettori

Prodotta ed organizzata da

Associazione Culturale PlayTown Roma

in collaborazione con Alice nella città

www.tribudeilettori.it

segreteria@tribudeilettori.it

Lettori non si nasce, si diventa. Non c'è dubbio che un buon lettore inizia a formarsi sin dall'infanzia e la possibilità che ciò accada è strettamente legata alla capacità degli adulti di sollecitare l'interesse e l'amore per la pagina scritta. Coloro che si dedicano a questo compito sanno bene quanto sia impegnativo cercare di incrementare la consuetudine con il libro. Se si pensa ai risultati 2011 dell'indagine Eurydice, la rete d'informazione sull'istruzione in Europa, che rileva come ci siano ancora troppi giovani senza le competenze basilari per poter leggere correntemente, ci si rende conto di quanto lavoro ci sia da fare. È evidente che il libro è un perno fondamentale attorno al quale ruota la crescita dell'individuo e molto delicato è, di conseguenza, il compito di chi deve scegliere le opere più adatte.

Da queste considerazioni nasce la convinta adesione del Centro per il libro e la lettura a **Scelte di Classe**, un valido strumento di informazione per maestri, professori, bibliotecari, genitori, educatori, in grado di orientarli attraverso la vasta offerta editoriale che ogni anno si rinnova nelle nostre librerie.

Flavia Cristiano

DIRETTORE DEL CENTRO PER IL LIBRO E LA LETTURA

Dopo decenni di lavoro agguerrito sul campo, condotto da educatori, bibliotecari, librai e editori, l'importanza della lettura è di certo oggi compresa e tenuta in considerazione dai genitori. Legata alla scuola, la lettura è diventata una specie di presenza inquietante o piuttosto una forma di pressione. Basta guardare lo smarrimento degli adolescenti, che tutti sfidano (obbligano?) a leggere, in particolare romanzi, quando gli adulti raccontano che dovevano leggere di nascosto perché la lettura era mal vista, sinonimo di pigrizia e inoperosità. Occorre poi guardare a quei genitori che, non lettori essi stessi, portano i loro piccoli in biblioteca ogni settimana “perché leggere è importante”. È un cambiamento particolarmente delicato. Tuttavia, a forza di martellare con il “purché legga” abbiamo perso per strada una questione cruciale che non avrebbe mai dovuto essere dissociata dalla lettura: quella della letteratura! Perché oggi, poco importa ciò che i bambini leggono, purché leggano! La letteratura per ragazzi è un affare per specialisti, che mobilita degli specialisti, ma che non si rivolge o tocca raramente i genitori che non concepiscono le letture dei loro bambini in questi termini. In effetti la letteratura raggiunge raramente i bambini e gli adolescenti.

Eppure, parallelamente a questo scenario, la letteratura per ragazzi non ha smesso di svilupparsi. L'offerta è oggi eccessiva, e questo pone di certo delle difficoltà. Ma ha anche, nelle sue migliori versioni, una qualità discontinua. Nel corso della trasformazione, sempre più editori, scrittori, illustratori si sono impossessati della letteratura per ragazzi come un supporto d'espressione letteraria e artistica a tutti gli effetti. Il lavoro di selezione è certamente importante per fare emergere la parte più interessante della produzione. Ma ci sono decine e decine di opere straordinarie, pubblicate ogni anno,

molto diverse fra loro; testi raffinati e acuti dalle immagini virtuosistiche, che possiedono forza d'espressione; storie originali, sorprendenti o assolutamente corroboranti, che producono eco durature e feconde, al tempo stesso perfettamente allineate con le preoccupazioni e gli interessi dei bambini. Di tutto ciò la Bologna Children's Book Fair e il Bologna Ragazzi Award sono i testimoni e al tempo stesso gli scopritori.

E i bambini che leggono regolarmente questi libri, lo sappiamo, hanno una curiosità, una predisposizione all'astrazione, una attitudine ad immaginare, un senso creativo che gli sono propri per il loro continuo confronto con queste opere letterarie e artistiche, che li accompagneranno e sosterranno per tutta la loro vita.

Dopo questi bilanci sulla lettura da una parte e sulla letteratura dall'altra, la sfida più grande si rivela quella di diffondere il più possibile questo tipo di letteratura a ragazzi e bambini.

Il ruolo cruciale svolto dalla Tribù dei lettori con il suo **Scelte di Classe** è esattamente questo: selezionare con rigore le opere più interessanti, capaci di arrivare ai giovani lettori e far condividere queste letture nella maniera più intelligente, lavorando sulle motivazioni e sul desiderio di leggere dei giovani.

Alla fine, questa è senza dubbio la questione centrale, la sola attraverso cui le cose potranno cambiare: la fiducia. La fiducia che dobbiamo concedere ai giovani lettori per entrare in contatto con la letteratura. Niente è più importante di questo, oggi.

Sophie Van der Linden

Ci piace pensare alle **Scelte di Classe** come ad un nonsense, in cui il poeta si occupa dei suoni e lascia che il senso vada a posto da solo. Nello sport lo si può assimilare ad un lancio fatto all'ultimo minuto, prima della fine del tempo utile; un gesto in disequilibrio, fuori dagli schemi, ma che mette in movimento ciò che rischia di arrestarsi.

Lo chiamano tiro ignorante, quello in cui il corpo si ribella all'inconscio e che si esprime, il più delle volte, là dove è più forte la componente di talento, libertà e disciplina. Un gesto che restituisce altezze e profondità alla tradizione e che minaccia la tranquillità di formule consolidate. Ecco, la nostra idea di lavoro può essere questa: un luogo ignorante, dove si è messi nella condizione di coniugare disciplina e libertà senza preoccuparsi del rischio che la tecnica e la liturgia, prevalgano sull'onestà e sulla componente vitale delle idee. Forse lo siamo sempre stati "ignoranti", proprio perchè mai, abbiamo abbandonato la fragilità del primo sguardo che ci portiamo addosso, nonostante tutto. Ma ora siamo maggiormente consapevoli del nostro ambiente e di quello che siamo diventati in questi anni di ricerca, per il significato delle nostre proposte e la ricchezza accumulata dagli incontri e dalla collaborazione con gli altri.

Forse la bella stagione delle **Scelte di Classe** è il gusto della scoperta condivisa, dell'innovare con la memoria dell'antico.

Al cambiamento sbandierato di questi ultimi giorni, vorremmo rispondere sempre di più, con la partecipazione forte e diretta delle persone perchè diventino esse stesse il cambiamento, tutte insieme, appunto, contemporaneamente, con il favore del gioco e del tiro ignorante.

Tribù dei lettori

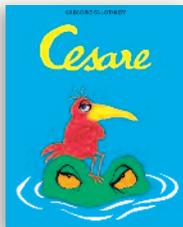
Siamo giunti alla quarta edizione di **Scelte di Classe**, ed è già un appuntamento atteso, richiesto, prenotato da bibliotecari, insegnanti, librai, editori, promotori culturali, educatori, professionisti che a vario titolo si occupano di letteratura e tentano di farla arrivare al suo pubblico più importante: i bambini e i ragazzi. Se c'è un valore che accomuna chi, **Scelte di Classe**, lo riceve e chi lo fa è una vocazione pedagogica ostinata e instancabile, la volontà di far crescere lettori e lettrici non perchè leggano e basta, ma perchè amino leggere, amino le storie a tal punto da costruirsi una, un giorno.

È questa volontà ad animare le scelte della giuria di esperti che, come gli anni scorsi, ha letto, analizzato, discusso e infine selezionato le opere più meritevoli e straordinarie della produzione editoriale dell'anno, rivolta al pubblico forse più esigente che c'è: i lettori e le lettrici che vanno dai cinque ai tredici anni, divisi per tre fasce di età (cinque-sette, otto-dieci, undici-tredici). Non è stato un compito facile, non lo è mai del resto, ma il 2012 ha visto uno squilibrio sempre più accentuato nella proposta editoriale: troppi titoli belli per una fascia, troppo pochi per un'altra. È stata, come sempre, l'attenzione anche alla piccola e media editoria, e non solo ai colossi, a permettere di scoprire i ventuno titoli in concorso, gli "imperdibili" nella felice definizione di un giurato. Non è una novità, infatti, che siano i piccoli e i medi editori a lanciarsi in progetti coraggiosi e innovativi e a nutrire il panorama editoriale con oggetti di pregio sempre più curati, malgrado i tempi di crisi e la spinta, ormai innegabile e incontrovertibile, verso il digitale. Sono loro a tracciare una strada che spinge anche i grandi gruppi a fare lo stesso, a dare importanza all'illustrazione, a scegliere titoli di qualità.

Una volontà pedagogica, si diceva, che è evidente nella struttura stessa delle schede, redatte da un sempre maggior numero di autori, provenienti da diversi settori, apparentemente estranei al lavoro educativo, eppure accomunati dallo stesso desiderio di interrogarsi sempre, di interrogare bambini e ragazzi sulle grandi domande del libro, forse il cuore di ciascuna scheda, e di proporre percorsi, prolungamenti, sguardi alternativi sull'opera scelta. Sono scrittori, scrittrici, esperti, consulenti artistici, artisti a tutto tondo che ringraziamo per essersi aperti e resi disponibili al grande gioco di **Scelte di Classe**. E nella stessa direzione pedagogica vanno i due omaggi, uno a Celestino Piatti, l'altro a Mark Alan Stamaty. Entrambi sono omaggi che rompono con i confini delle discipline e si aprono alla commistione con quello che c'è là fuori, fuori dagli spazi angusti di certa critica.

E infine, la vocazione pedagogica è anche di chi questo testo lo ha voluto, curato, corretto, rivisto, e di chi lo ha impaginato, di chi gli ha dato colori e immagini, di chi con la grafica lo ha reso bello. Perché la vocazione pedagogica è, innanzitutto e soprattutto, estetica. Offrire ai bambini e ai ragazzi qualcosa di bello e ricco di storie, ecco il piacere di fare e leggere **Scelte di Classe**.

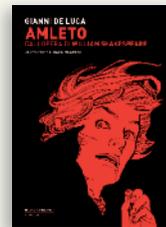
Hamelin Associazione Culturale



Il mestiere dell'editore di albi illustrati è spesso ricollegabile a quello di un alchimista che unisce immagini e parole. L'esperienza di Babalibri racconta una modalità di lavoro diversa e altrettanto importante. Nata nel 1999 nell'ambito di un progetto di coedizione con la casa editrice francese École des Loisirs, il mestiere di Babalibri è quello di scegliere l'eccellenza fra libri già esistenti. I libri non sono prodotti all'interno della casa editrice ma selezionati fra i progetti editoriali che arrivano dalla Francia. È la lunga esperienza di animazione e promozione di libri che porta l'editore a costruire un catalogo attento ai piccoli e piccolissimi (da zero a otto anni) e che lascia traccia nel continuo lavoro di collaborazione fra Babalibri e gli attori della promozione del libro per ragazzi, insegnanti, bibliotecari e genitori. La ricchezza delle scelte si riflette in un patrimonio storico di grandi classici della letteratura illustrata, come Maurice Sendak, Leo Lionni, Arold Lobel, Iela Mari, Mario Ramos e Claude Ponti, affiancato da opere di autori più giovani. Nelle parole dell'editrice Francesca Archinto, il libro per bambini deve essere considerato alla stessa stregua del giocattolo: "una presenza irrinunciabile nella realtà infantile."



"Pubblichiamo i libri che vorremmo leggere se fossimo bambini o adolescenti. Pensiamo che i ragazzi e le ragazze siano una meravigliosa, unica, enorme risorsa. Conoscerli non è facile, educarli è difficile ma un buon libro di sicuro aiuta. L'importante è che dentro ci sia almeno una passione." Con queste parole Beisler si presenta dimostrando una grande attenzione all'infanzia, che si riflette anche nella divisione in collane del catalogo. Ci sono *i Libripinguino*, che parlano di bambini e animali avventurosi; *Il serpente a sonagli*, per ragazzi appassionati, pronti a comprendere e partecipare alla realtà in cui vivono ogni giorno; *Pescespada*, libri per tutti, nella grande tradizione linguistica fondata sui giochi di parole, sillogismi, aforismi, racconti brevi e scherzi narrativi; infine *Libri sciolti* ovvero romanzi senza collana, perle rare che capitano ogni tanto come *La pestifera Susanna*.



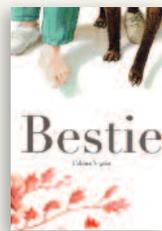
Nata nel 1997, la Black Velvet è tra le case editrici che nel corso degli anni Duemila hanno reso Bologna il centro di produzione più significativo per le nuove forme di narrazione a fumetti, contribuendo all'affermazione del graphic novel. Tra le direzioni della ricerca della casa editrice vanno segnalate: l'attenzione per i talenti del panorama americano, lontani dal mercato di massa, tra cui ricordiamo Brown, Lutes, Madden, Thompson, Abel; l'apertura a produzioni europee poco frequentate, quali la scena tedesca (Kreitz, Kleist) e nordica (Jason, Otsamo); l'attenzione ai talenti di casa nostra, con il desiderio di valorizzare quelli ancora poco conosciuti o di coltivare quelli nascenti (Semerano, Gabos, Baronciani, Bacilieri); un impegno coraggioso nella pubblicazione di saggi su figure fondamentali del fumetto (da Rubino a Moore, da Toppi a Magnus, a De Luca e Micheluzzi); un'attenta politica di ristampe che mirano a riportare in circolazione opere ormai introvabili (una per tutti: *Il Commissario Spada* di De Luca); e infine, la pubblicazione di libri a fumetti per bambini, come *i Mumin*, in un panorama italiano estremamente povero di offerte. Nel 2010 la Black Velvet è entrata a far parte del gruppo Giunti.



Una galleria d'arte contemporanea, un centro di progettazione permanente, un luogo di ricerca su grafica, editoria, comunicazione, design, dove le nuove generazioni incontrano i maestri, il classico si incrocia con l'innovazione. Sono tante le vocazioni di questa realtà che sarebbe ingiusto etichettare come casa editrice specializzata per ragazzi. Dalla fine degli anni Settanta ha sede nella stessa città, Mantova, ma con i suoi libri è in moltissime librerie, biblioteche, musei e case del mondo. È già scritta nella storia dell'editoria, e non solo, l'opera di recupero compiuta da Corraini su alcuni grandi maestri, da Munari a Veronesi, da Mari a Rand. Bruno Munari, in particolare, ha voluto accompagnare di persona l'attività di Corraini, ed è dal suo sodalizio che nasce l'attenzione per il mondo dei libri d'artista per bambini. Oltre alla collana *Opera e Bambini*, si è aggiunta di recente una collezione dedicata a oggetti e giochi concepiti da artisti e designer, talvolta in edizione limitata. Il catalogo delle Edizioni Corraini ha inoltre il grande merito di aver saputo coinvolgere altri grandi professionisti di generazioni diverse, fino a quel momento poco noti o sconosciuti nel nostro paese: Gomi, Lee, Sanna, Guarnaccia, Gill, McGuire, Guixé, Miura.



“**L**ibri, non feticci. Non l’ultimo baluardo della cultura contro le nuove barbarie. Occhi e mani di carta per vedere e toccare pezzi di mondo.” Questa frase descrive l’attività di una casa editrice dal profilo altissimo che alla fine degli anni Novanta decide di avventurarsi nell’ambito della letteratura per ragazzi. Lo fa attraverso accurate edizioni filologiche di raccolte di fiabe, a cavallo fra pubblico adulto e infanzia. Dalle fiabe siciliane scelte dall’antropologa Gonzenbach, ad Andersen tradotto da Berni, ai fratelli Grimm superbamente illustrati da Negrin, nella collana *Fiabe e storie* entrano grandi classici della letteratura per ragazzi come *Il Piccolo Nicolas* di Sempé e Goscinny, *Tarzan* di Burroughs e le sorprendenti *Storie di pirati* firmate da Conan Doyle. È un’operazione di recupero che si impone come nuova rilettura, anche attraverso il ricco corredo di illustrazioni e note con cui arrivano fino a noi. Dal 2006 le immagini sono arrivate anche ad aiutare a vedere pezzi di mondo con una nuova produzione di albi illustrati che hanno come filo rosso la narrazione di storie da mondi diversi.



“**L**’editore romano Gallucci presenta un catalogo che spazia principalmente nell’ambito del libro illustrato per bambini e ragazzi al cui interno è possibile trovare nomi storici dell’illustrazione italiana come Lionni, Luzzati, Maraja, Cavandoli, autori provenienti dal mondo del fumetto quali Cavazzano, Altan, Silver, e ancora interessanti scelte internazionali tra cui spiccano autori come Delessert, Vincent, Dautremer, Jansson, Matheson. Nonostante alcune scelte di copertina graficamente discutibili, Gallucci ha il merito di aver coinvolto autori provenienti dagli ambiti più disparati: dai nobel Fo e Montalcini ai maestri del cinema Monicelli e Scarpelli, passando per gli inediti di Rodari fino all’impegno di Pratesi. Tra i progetti di un certo fascino, la collana *Canto* nella quale gli illustratori italiani si cimentano con canzoni e filastrocche d’altri tempi, come nel caso di *Alla fiera dell’est* di Angelo Branduardi illustrata da Emanuele Luzzati.



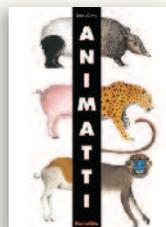
“**D**a tempo sulla scena dell’editoria per l’infanzia la casa editrice La Margherita si è distinta per aver costruito un catalogo con alcuni dei più grandi illustratori contemporanei, come François Roca, Eric Carle, Sven Nordqvist, Rébecca Dautremer, Janik Coat. All’editore va il merito di aver ripubblicato, e di continuare a pubblicare, tutti i libri di Roberto Innocenti, grande autore di fama internazionale che nel 2008 è stato insignito del prestigioso Andersen Award. La produzione è molto ampia e spazia dai grandi classici ai libri illustrati e tattili per i piccolissimi. L’editore fa parte del gruppo editoriale Il Castello.



“**L**ogos non fa libri per bambini, non fa libri nemmeno per adulti, solo libri illustrati. L’unico criterio di selezione è quel gusto che resta in bocca dopo aver letto, sia esso triste o truce, o buffo o divertente, con una particolare attenzione alle illustrazioni perché ci piacciono, e alla carta, perché siamo tattili quando *il budget* lo permette.” Se una parola può definire il lavoro di Logos, questa è illustrati. Nel catalogo non ci sono divisioni per età, ma un contenitore, *Illustrati* appunto, che riunisce libri con le figure e fumetti, grandi maestri come Edward Gorey o Lorenzo Mattotti, illustratori del calibro di Isol, Emmanuelle Houdart, Ana Juan ma anche giovani esordienti, prediligendo atmosfere dark e nere. “Illustrati” è anche il nome della rivista *free press* che Logos propone per informare i suoi lettori, e per riunire una comunità di illustratori attorno al mondo dei libri con le figure. L’attenzione ai nuovi talenti e agli illustratori, considerati nella loro specificità di autori e artisti, è testimoniata dalla collana *Umor vitreo*, monografie per immagini dedicate a un artista.



L'attenzione della storica casa editrice milanese nei confronti della letteratura per ragazzi risale fin dalle origini, ma è alla fine degli anni Ottanta che nasce il catalogo ragazzi e Mondadori si impone come una delle forze che hanno contribuito alla storia dell'editoria italiana, grazie soprattutto alle collane di Mondadori Junior che hanno ospitato autori quali Burgess, Mahy, Nöstlinger, Paulsen, Spinelli, Westall. Oggi il più vasto catalogo italiano (circa duecentoventi novità ogni anno) copre tutte le fasce di età: dai piccolissimi, ai piccoli (*I Sassolini*) fino agli adolescenti (*I Grandi*) e ai giovani adulti (*Chrysalide*). In una tale ampiezza di proposte, è facile trovare romanzi commerciali, selezionati in base al potenziale successo di mercato, bestseller che fanno felici gli esperti di marketing, ma anche un rinnovato impegno a rilanciare storiche collane come la *Contemporanea*, che punta non soltanto alla riedizione di grandi classici contemporanei come Calvino, ma che vuole anche scommettere su titoli destinati a diventare i classici di domani, quali l'ultimo romanzo di Andruetto. Da segnalare, infine, la splendida collana dedicata interamente a Bianca Pitzorno, in occasione del suo 70° compleanno.



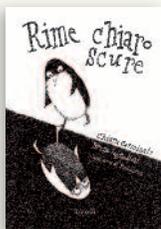
La casa editrice Electa nasce nel 1945 a Firenze. Nell'Italia provata dagli anni della guerra, con un patrimonio artistico fortemente danneggiato dai bombardamenti, le prime pubblicazioni Electa si avviano sotto l'impulso dello storico dell'arte Bernard Berenson, che elesse proprio la città toscana a nuova patria. Il ruolo di Electa è chiaro fin da subito: studiare e divulgare l'arte e i monumenti, tutelarli tramite la conoscenza, la documentazione fotografica e la critica. Oggi Electa è uno dei più importanti attori dell'editoria d'arte e architettura. Nel 2008 è entrata a far parte del gruppo Mondadori. Negli anni l'attività storica della casa editrice si è aperta a nuove aree di interesse: nella primavera del 2012 nasce ElectaKids, composta per ora da pochi titoli ma che nel tempo promette di espandersi con *activity book*, favole e libri artistici. È destinata ai piccoli dai quattro ai dieci anni ed è pensata per stimolare la loro fantasia. I libri si riconoscono, nel panorama dell'editoria per l'infanzia, per la qualità grafica e per l'attenta ricerca di autori e illustratori internazionali, come Hervé Tullet e Tomi Ungerer.



Cercare sempre una corrispondenza fra forma e contenuto. È uno dei punti saldi da cui parte l'attività di orecchio acerbo, casa editrice fondata nel 2001 da Fausta Orecchio e Simone Tonucci e nata sulla precedente esperienza dell'omonimo studio grafico. L'albo illustrato è terreno fertile per questo tipo di sperimentazione, che si connota nei libri dell'editore con l'attenzione all'oggetto libro, lo sviluppo dei formati, le tipologie di rilegatura, la grafica e l'impaginazione, ma anche con un lavoro continuo sulla scelta degli illustratori. Il lettore a cui questi libri sono destinati non si trova nelle statistiche del mercato: "libri per ragazzi che non recano danno agli adulti/libri per adulti che non recano danno ai ragazzi", libri che scivolano sulle fasce d'età. Proprio qui risiede l'interesse dell'operazione che orecchio porta avanti: costruire un immaginario ponte che non abbia limiti, che sappia allo stesso tempo affrontare tematiche di forte urgenza sociale e fiabe antiche, proporre un segno contemporaneo e riscoprire la contemporaneità nei classici, da Poe a Stevenson, da Newell a Stoddard. La casa editrice si è aperta anche al fumetto per bambini, con autori del calibro di Lorenzo Mattotti, Art Spiegelman e Jeff Smith.

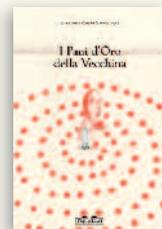
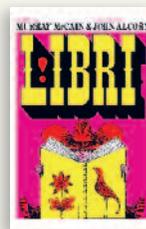


Fondata nel 1896 a Firenze, è tra le più antiche case editrici italiane tuttora in attività. A 150 anni dalla sua fondazione, la storica casa editrice della *Biblioteca dei miei ragazzi* e de *Gl'Istrici*, dopo il boom di *Harry Potter* e il successivo ingresso nel Gruppo GeMS, sembra aver momentaneamente dimenticato la sua vocazione di ricerca più spregiudicata e innovativa che, per più di vent'anni, ha dato forma a *Gl'Istrici* e ha fatto conoscere al pubblico italiano autori come Roald Dahl, Silvana De Mari, Anne Fine, Silvana Gandolfi, Astrid Lindgren e Daniel Pennac. Eccezion fatta per poche novità assolute, non tutte di altissimo livello, la linea di Salani pare essersi concentrata, negli ultimi anni, principalmente su tre progetti editoriali: la pubblicazione dei grandi e affermati autori del suo catalogo, come Almond e Ibbotson; la continua ristampa dei suoi classici, come Ende e Lindgren; e il meritorio, e più che benvenuto, recupero di titoli memorabili, libri fuori catalogo da un'eternità ormai e considerati definitivamente perduti, romanzi luminosi e audaci che hanno ancora molto da dire, malgrado la distanza che li separa dagli esordi. Onore al merito.



Altro storico colosso dell'editoria italiana, Rizzoli ha prima ereditato il catalogo bambini e ragazzi che fu già Bompiani e Fabbri e ha successivamente scelto di rinnovarsi. Lo svecchiamento era partito dalla creazione di due ampi e flessibili contenitori, con i quali Rizzoli aveva scelto di puntare sui romanzi per giovani adulti: *Oltre e 24/7*. Entrambi i contenitori, variegati e multiformi, sembrano però essere stati sospesi nel 2011. Da allora la produzione di Rizzoli ragazzi, compresi molti degli autori che l'hanno resa un marchio di qualità come Aidan Chambers e John Green, è convogliata nella più eterogenea collana *Narrativa ragazzi*, che si trova a comprendere titoli per adolescenti e titoli per giovani adulti, titoli davvero interessanti e forti e titoli

più ammiccanti. Di indubbio rilievo, come sempre, il settore tascabili, impreziositi dai commenti in apertura o chiusura di Faeti, con una bella selezione di classici e l'eccellente catalogo della *Bur Ragazzi*, con una grafica fresca e piacevolissima. Da segnalare, all'interno della *Varia*, la presenza di alcuni albi illustrati e pop-up di alto livello.



Topipittori è una casa editrice specializzata in libri illustrati per bambini e ragazzi. Viene fondata nel 2004, a Milano, da Giovanna Zoboli e Paolo Canton. Fin dalle prime uscite, il catalogo si contraddistingue per un'attenzione particolare rivolta al progetto editoriale nel suo insieme, dall'ideazione alla fase di stampa, grazie anche a una comprovata esperienza nel ramo: Giovanna Zoboli è, infatti, autrice e poetessa, mentre Paolo Canton cresce in una famiglia di stampatori d'eccellenza. Molti titoli sono opere prime di giovani illustratori o autori che si muovono non solo nel campo dell'editoria per ragazzi, ma anche in quello della comunicazione, della poesia, della grafica, del design, dell'architettura. Altre volte è il lavoro di illustratori consolidati, di fama internazionale, a confermare la validità della linea editoriale dei Topipittori, che oltre ad avvalersi delle cinque collane dedicate agli illustrati e de *Gli anni in tasca*, può contare anche su due nuovi contenitori: *Gli anni in tasca graphic*, narrazioni autobiografiche d'autore a fumetti; e *Pippo*, una Piccola Pinacoteca Portatile per giocare con l'arte. Di grande qualità e ricchezza, il blog (topipittori.blogspot.com), divenuto ormai un punto di riferimento.



Casa editrice indipendente, nasce nel 2001 a Reggio Emilia da un gruppo di lavoro impegnato nei settori dell'animazione, della cultura, del fumetto, della grafica e dell'illustrazione. Da subito la produzione di Zoolibri, specializzata in albi illustrati, si connota per il suo interesse verso l'editoria estera, in particolare le aree fiamminga, olandese, tedesca, spagnola e anglosassone, con qualche "puntata" al di fuori di questi territori. Un'altra caratteristica distintiva dell'editore è un'attenzione alla società e alle tematiche etico-sociali attraverso libri (della collana *Narrativa illustrata* o del progetto *Societas*) che ripropongono storie vere e vissute, che hanno come protagonisti bambini e ragazzi. Ogni anno la Zoolibri produce pochi titoli ma di alta qualità, diretti a pubblici diversi, dai piccolissimi (con le collane *Morsicotti*, *7 in condotta*, *La piccola scintilla*) agli adulti. La maggior parte dei titoli a catalogo è inserita dalle principali biblioteche e gruppi di pediatri nelle varie bibliografie del progetto nazionale *Nati per leggere*.



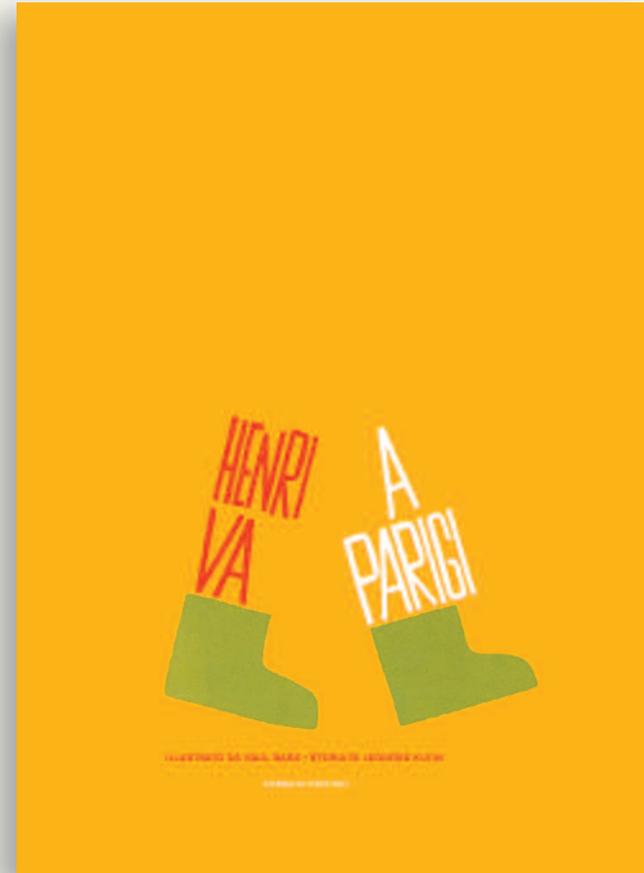
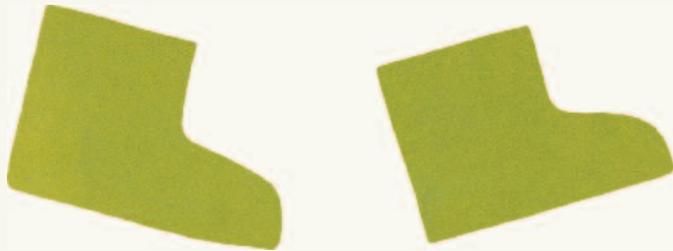
5-7 anni



Henri va a Parigi

LA TRAMA

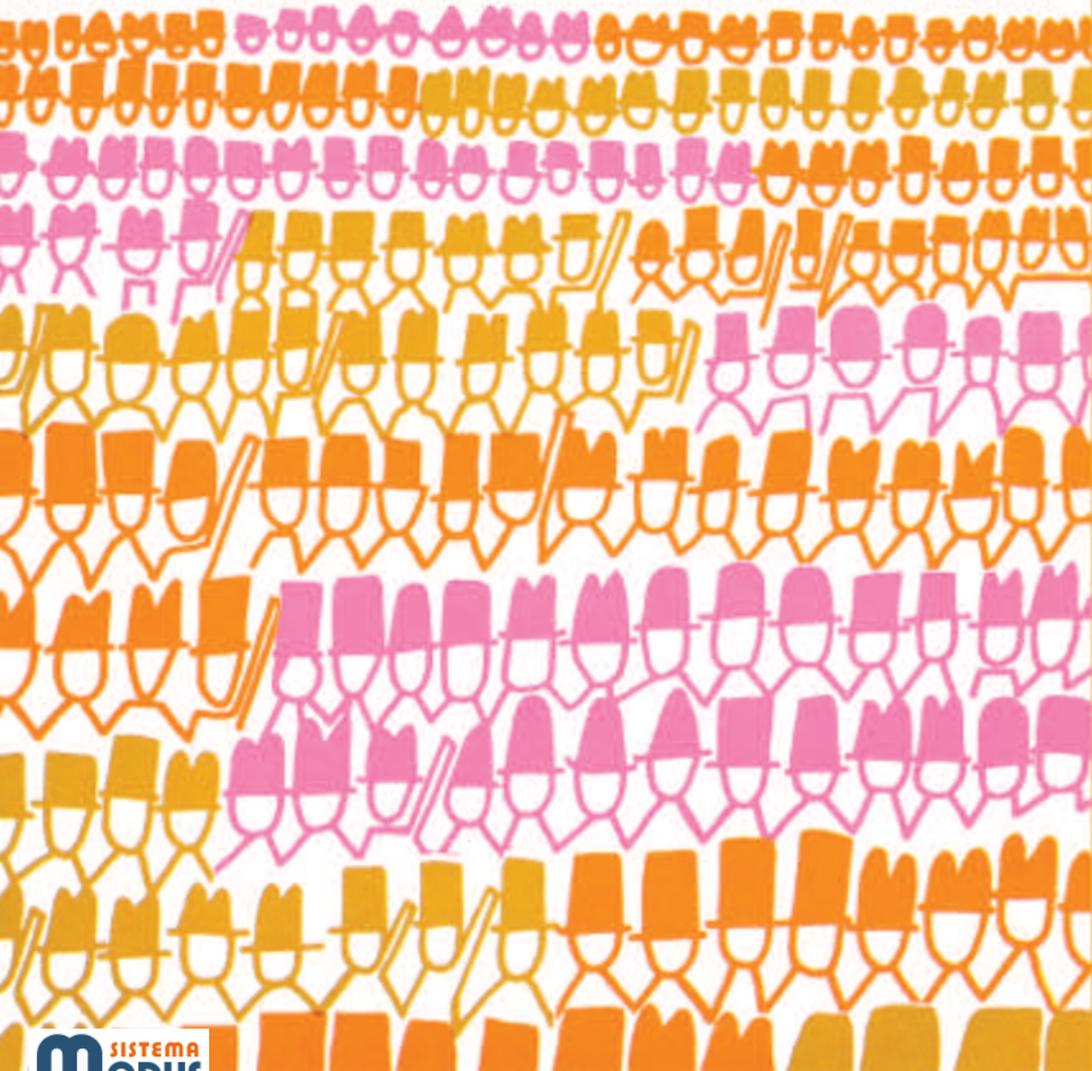
Due scarpe, con le lettere che compongono il titolo del libro a forma di gambe, camminano fino a uscire di campo e lasciando il lettore completamente solo davanti a due pagine color arancio. Sono le gambe di Henri, il bambino protagonista della storia, di cui non vediamo mai né il volto né il corpo, come se fosse troppo grande per riuscire a stare dentro a un libro. E nei campi lunghi, dove potremmo vederlo, Henri è sempre celato dagli alberi, dal giornale che sta leggendo, dalle gambe del papà. Henri compie un viaggio solitario usando la matita come ago della bussola. Ma la matita non si rivela un efficace strumento di navigazione, e così Henri senza rendersene conto torna sui suoi passi verso casa, convinto di essere arrivato a Parigi. Con gli occhi carichi di aspettativa e di entusiasmo Henri riuscirà a vedere Parigi nella cittadina da cui era partito. Il lettore godrà la sensazione di sapere come sono andate veramente le cose, avendo più informazioni di quante non ne abbia il protagonista, ma una volta chiuso il libro avrà l'occasione di ricredersi, o comunque di ripensarci.



« Voglio fare cose belle, anche se non interessano a nessuno. » Saul Bass



C'È UNO ZOO PIENO DI ANIMALI PERCHÉ I TANTI, TANTISSIMI ABITANTI DELLA CITTÀ POSSANO VEDERLI.



A REBOUL NON CI SONO MOLTE PERSONE.



C'È
MONSIEUR
MANGER,
IL
FORNAIO.



C'È
MONSIEUR
GOGI,
IL
POSTINO.



C'È
MADAME
CRÈME
CHE
HA UNA
MUCCA



E
GEORGES CHE
GUIDA
IL

BUS



E POCHI ALTRI.

Se fosse un frutto sarebbe un'arancia. Se fosse un film sarebbe *Amor pedestre* di Marcel Fabre. Se fosse un dolce sarebbe un Macaron di Ladurée. Se fosse un'architettura sarebbe la Chiesa Saint-Jean-Baptiste di Belleville. Se fosse una musica sarebbe un pezzo di Duke Ellington con assoli di tromba e sordina. Se fosse un font sarebbe un Helvetica. Se fosse un romanzo sarebbe *Viaggio intorno alla mia camera* di Xavier de Maistre.

Se è vero che un anno della vita di un cane corrisponde a sette di quella di un essere umano, c'è da chiedersi a quanti anni equivalga la vita di un *picture book*. La domanda nasce spontanea tenendo tra le mani il libro *Henri va a Parigi* di Saul Bass e Leonore Klein che, uscito per la prima volta nel 1962, non è più tornato e continua a camminare ancora – è proprio il caso di dirlo – con le sue gambe. Saul Bass è un artista che usa abilmente le arti e gli arti, senza distinzione tra inferiori e superiori, per creare i suoi personaggi che si muovono a proprio agio nei titoli di testa di un film come tra le pagine di un libro. Ci sono gli illustratori che dato un testo ne producono una rappresentazione visiva e poi ci sono i perlustratori che invece si mettono in viaggio alla ricerca di una strada, e fanno di questa ricerca la propria ragione d'essere. La scelta di Bass è quella di spingersi verso il massimo grado di astrazione nelle figure rimanendo leggibile e codificabile. Tutto il vuoto che l'autore fa intorno alle forme serve a far cogliere meglio i dettagli. Ogni albo riuscito è una sorta di apparecchio stereo in cui da un canale esce il testo e dall'altro l'immagine, che poi si amalgamano nelle orecchie dell'ascoltatore. In *Henri* succede qualcosa di più, i due ingredienti si scambiano i ruoli: i disegni sono a tal punto stilizzati e reiterati da apparirci come caratteri tipografici mentre il testo diventa disegno e viene impaginato di volta in volta secondo un criterio compositivo diverso e sorprendente: a blocchetto, a epigrafe, a bandiera, seguendo immaginarie linee ondulate o spezzate. Il testo è fumo (che esce dal camino) e corpo (dei personaggi), volo (dell'uccellino) e caduta libera (della matita), pesantezza e leggerezza. A prima vista il libro sembra un test per daltonici: il colore domina le pagine con accostamenti azzardati che minano le sicurezze visive anche di chi daltonico non è. Non ci sono pagine bianche. Il bianco che siamo abituati a percepire solo come sfondo è un colore tra gli altri che viene usato per connotare elementi della storia, posizionati anche in primo piano. La narrazione si svolge secondo uno schema A – B – A, corrispondente a partenza, allontanamento e ritorno. Quando Henri è a casa i colori sono caldi, via via che si allontana diventano freddi e poi sulla strada di casa ritornano caldi. In questo senso si può dire che il colore assume un duplice ruolo, emotivo e narrativo. Il viaggio di Henri è raccontato da una sorta di voce fuoricampo che descrive l'azione senza enfasi. Il ritmo di Leonore Klein è dettato dai punti che articolano il testo in frasi telegrafiche e incisive. Nel finale un punto di domanda lascia tutto sospeso, invitando ogni lettore a trovare le proprie risposte.

1. Che colore ha il futuro? Prendete sotto braccio Henri (il libro) e fate una passeggiata per casa o per strada usandolo come una mazzetta colore. Scoprirete che l'arancione del libro è lo stesso delle setole dello spazzolino da denti, lo stesso del rastrello in giardino, lo stesso dei cartelloni elettorali incollati sui muri. Bass era un uomo che viveva nel futuro e come un veggente aveva già previsto tutto. Era abituato a progettare forme (i marchi aziendali) durature nel tempo, che si trasmettessero di generazione in generazione come certe lenzuola ricamate con le iniziali dei propri avi che i genitori lasciano ai figli e poi ai nipoti e questi a loro volta ai propri figli. Con lo stesso spirito Bass ha ricamato il suo unico libro per bambini.

2. Quanti sensi hanno i libri? Accostate il naso al libro aperto e ispirate brevemente a occhi chiusi. Fate scorrere le pagine e avvicinate il naso alla rilegatura, ispirate profondamente per qualche secondo e ripetete intervallando con qualche secondo di riposo. L'esame olfattivo del libro è del tutto sottovalutato dalla critica letteraria più attenta ai contenuti. Eppure molti lettori non riescono a sottrarsi alla tentazione di annusare un libro prima ancora di sfogliarlo. Soprattutto se si tratta di un libro annegato nel colore come *Henri va a Parigi*. I libri si leggono anche così.



Per conoscere la multiforme opera artistica di Saul Bass:

- Jennifer Bass, Pat Kirkham, Martin Scorsese, **Saul Bass: A Life in Film & Design**, Laurence King Publishers, 2011

Scrittrice e bibliotecaria, Leonore Klein ha scritto una ventina di libri, accompagnata sempre da un illustratore diverso, in un arco di tempo che va dagli anni Cinquanta agli anni Ottanta. Tra i tanti citiamo:

- **Only one ant**, ill. Charles Robinson, Hasting House, 1971
- **“D” is for Rover**, ill. Robert Quakenbush, Harvey House, 1970
- **Tom and the Small Ant**, ill. Harriet Sherman, Knopf, 1965
- **Runaway John**, ill. Sunny B. Warner, Knopf, 1963
- **Brave Daniel**, ill. John Fischetti, Scholastic, 1958

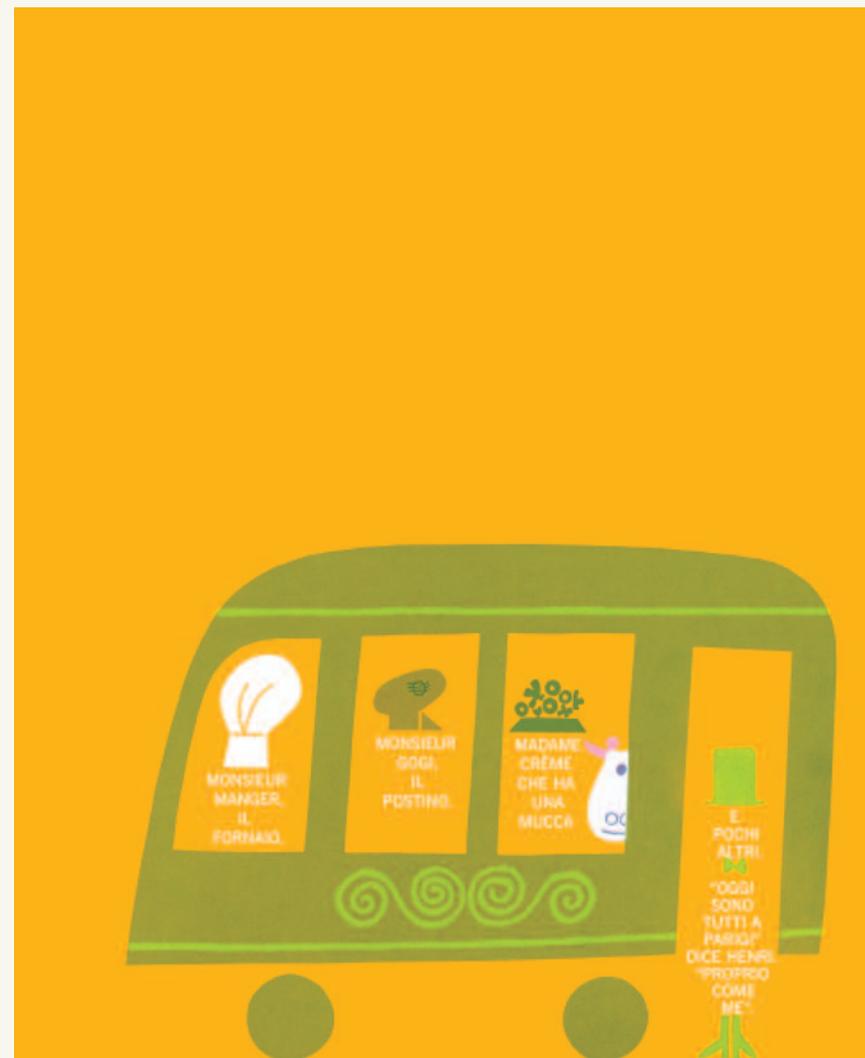
- **Per visitare Parigi:**
Beatrice Alemagna, *Un leone a Parigi*, Donzelli, 2009
Ludwig Bemelmans, *Madeline*, Piemme, 2000
Miroslav Šašek, *Questa è Parigi*, Rizzoli, 2006
Jean-Jacques Sempé, *Un po' di Parigi. Cento disegni e una conversazione con Carmine Donzelli*, Donzelli, 2012
- **Per continuare a compiere viaggi immaginari:**
Franco Matticchio, *La piccola fuggitiva*, Nuages, 2009
Claire A. Nivola, *Orani: My Father's Village*, Frances Foster Books, 2011
Keri Smith, *Come diventare un esploratore del mondo*, Corraini, 2011
Paolo Ventura, *Winter stories*, Contrasto DUE, 2009

Un viaggio a Parigi



Una chiave di lettura di *Henri va a Parigi*, ce la offre lo scrittore russo Yakov Perelman, autore di un divertente libro di divulgazione scientifica pubblicato originariamente nel 1913 e più tardi tradotto in inglese col titolo *Physics for Entertainment*. Ne abbiamo tradotto per l'occasione un brano, ideale corollario al libro di Saul Bass e Leonore Klein.

Una volta i giornali di Parigi pubblicarono un annuncio che offriva un conveniente e piacevole modo di viaggiare al costo di 25 centesimi.



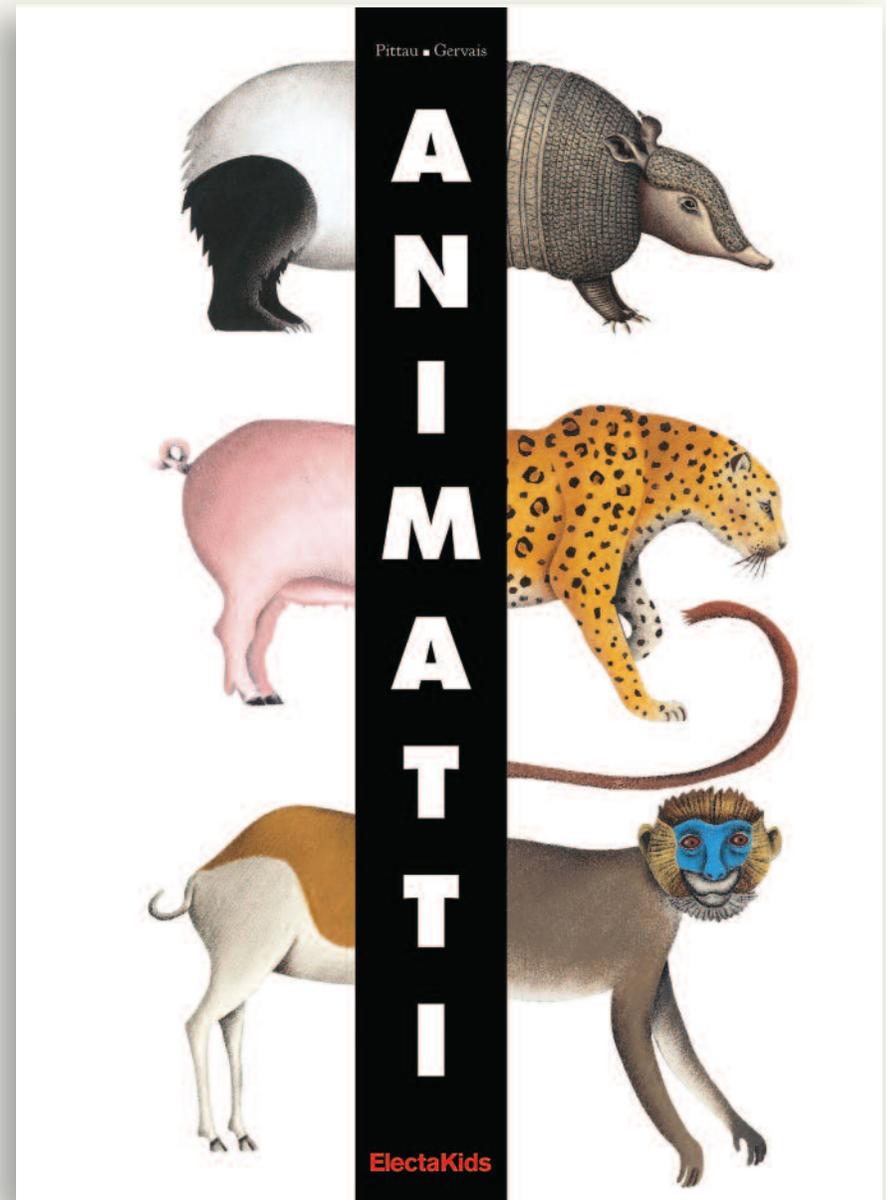
Molti creduloni inviarono questa somma. Ognuno di loro ricevette una lettera con il seguente contenuto: “Signore, resti tranquillamente a letto e ricordi che la terra gira. Al 49° parallelo, quello di Parigi, lei percorre più di 25.000 km al giorno. Se vuole una vista piacevole apra le tende e ammiri il cielo stellato”. L'uomo che mandò queste lettere fu trovato e processato per frode. La storia andò avanti e dopo aver tranquillamente ascoltato il verdetto e pagato la multa richiesta, il colpevole assunse una posa teatrale e solennemente dichiarò, ripetendo le famose parole di Galileo: “E pur si muove!”.

LA TRAMA

In un grande libro bianco, che è come una grande casa dei giochi, ci sono cinquantacinque animali che aspettano piccole dita e sguardi aguzzi per giocare a trasformarsi in *Animatti*. Ogni pagina contiene una sorpresa diversa abilmente progettata e realizzata da Francesco Pittau e Bernadette Gervais. Un placido elefante africano dà il benvenuto. Dopo di lui, pagine piene di silhouette: profili di mus, teste, dorsi, corna, e sollevando le alette si scopre a chi appartengono. Nell'apertura seguente le livree degli animali si possono ammirare come fossero arazzi preziosi, e dalle alette pop-up balzano fuori la pantera, il giaguaro, la tigre, il daino...

Poi si trova una forma misteriosa e ci si sente osservati mentre la pagina raddoppia, popolata di occhi curiosi.

A chi appartengono quegli sguardi? Lo si scopre subito, in compagnia di un enigmatico canguro e di un circospetto armadillo. Ecco il gran finale dove si può giocare a creare esilaranti creature mescolando le pagine. Si conclude il libro ma inizia un cammino... sulle orme degli *Animatti*.



1. Ammirare e rispettare la bellezza della natura: è legittimo desiderare per sé una cosa bella. Ma quali sono i limiti di tale desiderio?

L'ammirazione conduce spesso al desiderio di possesso. Ha senso desiderare una pelliccia di tigre o l'avorio della zanna di un elefante? Non sono già "nostri" questi prodigi della natura? Quante specie vulnerabili o ad alto rischio di estinzione conosci? Che cosa possiamo fare noi, ogni giorno, per preservare la natura? Sei d'accordo con chi pensa che i bambini possano fare molto, che il futuro dipenda anche da quanto essi ameranno la natura? E che cosa chiederesti agli adulti?

2. Mitologia e fantasia: in questo libro, le pagine più divertenti e sorprendenti sono quelle in cui possiamo giocare a mescolare le sembianze reali degli animali creando nuovi esseri. Del resto, un drago non è forse un lucertolone alato con artigli degni di una tigre? Vuoi creare anche tu la tua creatura fantastica? Quali sono le caratteristiche animali più mirabili che conosci? Quali sono le creature mitologiche che ti sembra di poter ricondurre a forme reali della natura rimescolate tra loro?

3. Analisi e sintesi: la natura è costituita da mirabolanti forme complesse, le illustrazioni del libro propongono forme animali finemente ritratte, ma che al tempo stesso si distaccano dal reale. Gli illustratori hanno analizzato la realtà e l'hanno semplificata. In questa operazione di sintesi hanno scelto le caratteristiche principali e più espressive di ciascun animale e hanno eliminato quelle accessorie. Per fare questo si parte dalla copia dal vero e poi "si cancella" quello che pare confondere e non essere indispensabile. Hai mai provato a disegnare dal vero? Puoi spiegare in che cosa l'elefante illustrato nel libro è diverso da un elefante reale? Che cosa manca? Quali sono i particolari che l'illustratore ha messo in risalto, e perché?



A *nimatti* è un bellissimo oggetto, di grande formato e ricco di sorprese. Le pagine si sfogliano, si aprono, si raddoppiano, vi si trovano alette da sollevare, fori attraverso cui sbirciare, ci sono pagine da mescolare, silhouette da riconoscere. Soprattutto ci sono gli animali illustrati da Francesco Pittau e Bernadette Gervais, magnetico repertorio di creature eleganti, curiose, note, insolite, inserito nel contesto estremamente stimolante concepito dagli stessi autori. Il libro è un meraviglioso gioco per mani, occhi e memoria; il dinamico meccanismo ludico creato anche grazie a variegate soluzioni cartotecniche, conduce, sorpresa dopo sorpresa, alla meraviglia, alla scoperta, al confronto, alla comprensione. Si comprende come è bella la natura, come sono maestosi gli animali, come sono perfette le loro forme. E a partire da quelle forme si arriva alla bellezza del mondo intero. Nelle due grandi pagine dedicate alle livree lo sguardo può anche immaginare una vista a volo d'uccello, e allora le strisce di zebra diventano rami d'ebano o corsi di grandi fiumi, e le increspature della lana di pecora appaiono come ondeggianti dune di sabbia, o nuvole. Paesaggi e ambienti diversi: dalla fattoria alla giungla, dal bosco al deserto, anche di questo si può parlare a partire da questo libro soltanto provando a immaginare la storia di ciascuno dei suoi ospiti.

Magistrale il lavoro grafico per interpretare queste forme della natura e per raccontarle ai nostri occhi. *Animatti* è anche un *abc* di soluzioni grafico-pittoriche: la corazza dell'armadillo, la coda dell'ornitorinco, la pelliccia del bisonte o dell'orso, la pelle spessa dell'ippopotamo, il musetto-maschera della scimmia, sono stimolanti esempi di come si possa disegnare la natura intrecciando fantasia e realtà, analisi del dettaglio e sintesi grafica. Gli *Animatti* sono più avvincenti di una fotografia perché sono più comprensibili, la pittura li rende più universali e più espressivi al tempo stesso.





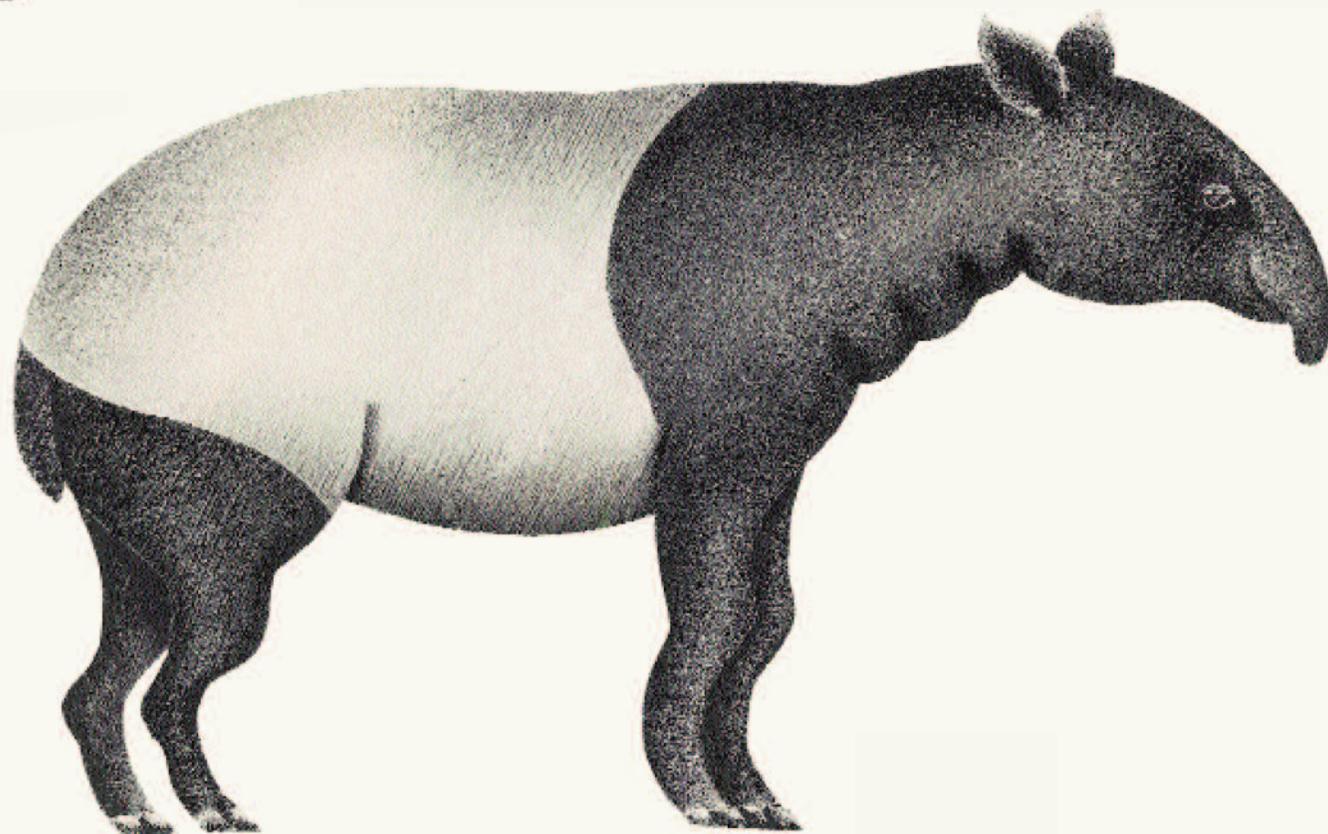
DEGLI STESSI AUTORI

- **Nacéo**, Éditions Des Grandes Personnes, 2012
- **Primavera, estate, autunno, inverno**, Topipittori, 2011
- **Oxiseau**, Éditions Des Grandes Personnes, 2010
- **Il filo rosso**, Il Castoro, 2005
- **I contrari**, Il Castoro, 2000

PROLUNGAMENTI

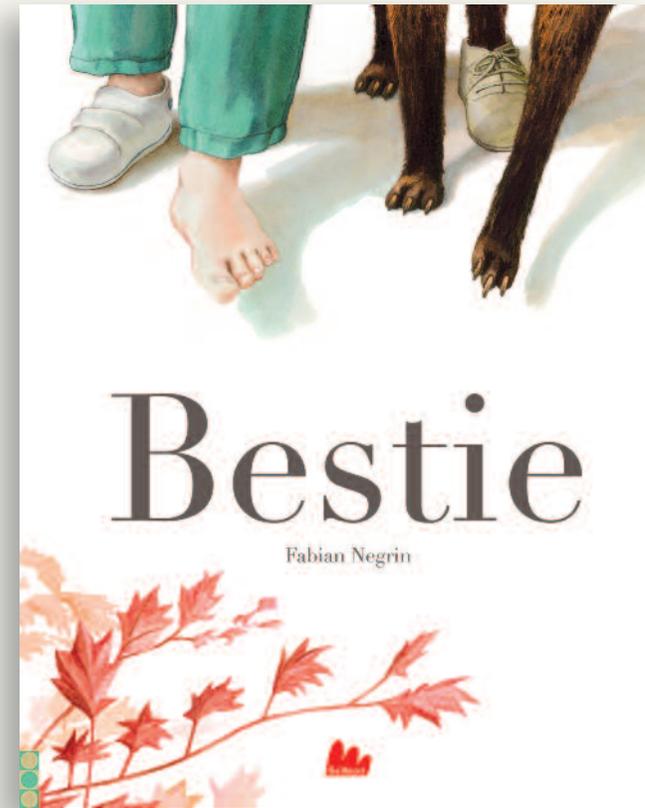
- **Per incontrare altri animali, fantastici e non:**
Joëlle Jolivet, Emanuelle Grundmann, *Zoo logico*, Rizzoli, 2011
José J. Létria, André Letria, *Animali fantastici*, Kalandraka, 2011
Miguel Murugarren, *Bestiario universale del professor Revillod. Mirabolante almanacco della fauna mondiale*, Logos, 2010
Morteza Zahedi, *1000 ZANIMAUX*, Réunion Des Musées Nationaux, 2011

- **Per lasciarsi invadere dalle meraviglie della natura:**
Anouck Boisrobert, Louis Rigaud, Sophie Strady, *Nella foresta del bradipo*, Corraini, 2011
Jean Giono, *L'uomo che piantava gli alberi*, Salani, 2008
Iela Mari, *Animali nel prato*, Babalibri, 2011
Giovanna Zoboli, Simona Mulazzani, *Vorrei avere...*, Topipittori, 2010



LA TRAMA

Una sosta per fare pipì durante un viaggio in macchina noioso e lungo, e il gioco è fatto. I due bambini, fratello e sorella, si allontanano e si perdono. Per quella barchetta blu cobalto tenuta in tasca, quel ruscello rappresenta un'attrazione irresistibile e in un bosco è così facile perdere l'orientamento... Metterla in acqua per vedere se galleggia e poi seguirla nella sua navigazione: basta un attimo, girare un angolo, e lo scenario muta. Davanti ai loro occhi c'è un bosco fitto, poi più in là una radura e poi di nuovo un bosco che tanto somiglia a quello di prima. Spariti mamma, papà e la macchina, blu cobalto. La bambina si toglie una scarpa per riconoscere meglio le impronte: lei è furba come una volpe e agile come una gazzella nell'attraversare il ruscello. Ma spetta al bambino arrampicarsi come una scimmia su un alto albero per riuscire a vedere in lontananza. Girato lo sguardo, per fortuna si vede laggiù la macchina con i due genitori: furiosa come un'orsa, la madre e in lacrime come un coccodrillo, il padre. Che bestie!



« Appena posata sull'acqua, la barca prese vita e filò nella corrente. Noi cominciammo a correre di fianco al fiumiciattolo per riprenderla, ma era più facile da dire che da fare. Per non intralciarci Giulia saltò sull'altra riva e corremmo così per un po', io di qua, Giulia di là e la barca davanti. Alla fine mia sorella riuscì ad acchiapparla. “Adesso se vuoi puoi lasciarla andare tu” dissi io. “No, meglio tornare da mamma e papà” disse lei infilandosi in tasca la mia barca. Ma la macchina non si vedeva. “Ci siamo persi” dissi io.»



È consuetudine per noi uomini assimilare i nostri comportamenti a quelli del mondo animale. Essere furbi come la volpe, lenti come la lumaca, ingordi come il maiale, sono associazioni mentali, anche se talvolta frutto di stereotipi, che fanno parte del nostro immaginario. Su questo comune pensare mette radici il gioco sottile, raffinato, ironico dell'intero libro: mettere in scena il continuo cambiamento di stati d'animo dei protagonisti attraverso l'assimilazione a un comportamento animale.

Una piccolissima storia, una sosta durante un viaggio in macchina, è sufficiente ad accendere in Fabian Negrin un intero mondo d'avventura. Un mondo che ha un piede nella realtà e una zampa nell'immaginazione. In *Bestie* la realtà è affidata alle parole, l'immaginazione al disegno. In un vero e proprio "crescendo" musicale, le immagini assumono ruoli e spazi sempre più importanti rispetto al testo che si fa da parte fino a scomparire del tutto in una grande pagina quasi centrale. Da quel momento in poi il gioco è dichiarato. In due tavole quasi identiche, la bambina corre e quindi è una gazzella che salta.

A ben vedere, tuttavia, l'allusione al gioco della trasformazione avviene già al principio del libro, con conigli che compaiono al posto dei paurosi e canarini che sostituiscono una bella voce per cantare *Yellow Submarine*.

Ma fin dal principio lo avevamo notato?

Negrin torna a un tema a lui caro, l'avventura, e lo fa creando ancora una volta uno "spazio vuoto" intorno alla parola scritta. Si genera una sorta di "sospensione" del racconto in cui l'illustrazione si insinua e scardina l'ordine stabilito dal testo. In questo spazio, che è un po' come terra di nessuno e quindi di tutti, anche il lettore si può infilare. *Bestie* sembra essere paradigmatico in questo senso. Al lettore non si mostra tutto ciò che c'è da vedere, ma nel contempo ai suoi occhi si manifesta molto di più di quanto le parole stesse siano in grado di dire.

Negrin è un autore talmente maturo che, a ogni libro nuovo, il precedente sembra quasi scolorire, come se fosse solo uno "studio" per il successivo.



1. L'Indice verso l'ignoto: il viaggio nell'auto blu cobalto con mamma e papà non ha niente di interessante agli occhi di un bambino. La barchetta blu cobalto, invece, è per Victor e Giulia la giusta occasione per mettersi alla prova. Un sentiero in un bosco fitto può essere l'inizio di un percorso d'avventura. L'attrazione verso l'ignoto, il rischio, il cimento e il gusto della scoperta sono sensazioni che ti piace provare o preferisci misurare te stesso in modi meno "avventurosi"?

2. La forza dell'impronta: nella difficoltà Giulia ha saputo trovare da sola una soluzione intelligente. La paura, naturale sentimento che ci accompagna nel pericolo, ha messo in moto il ragionamento di quella bambina: l'idea di lasciare impronte diverse, o l'idea di arrampicarsi su un albero per vedere lontano ha permesso a lei e a suo fratello di non farsi sopraffare dagli eventi. Ti è mai capitato di trovarti in una situazione "difficile" e di doverti trarre d'impaccio contando solo sulle tue forze?

3. Che Bestie! Il gioco che fa Negrin in questo libro con il suo continuo trasformare gli esseri umani in animali è molto divertente. Per ogni emozione, per ogni attitudine ha sempre pronto l'animale di riferimento: chi ripete è un pappagallo, chi ti tiene stretto in un abbraccio è un koala. Sentirsi un po' elefante o un po' tigre, oltre a tenerci in allenamento l'immaginazione, ci può essere utile per dare talvolta ascolto al nostro lato più istintivo? I grandi lo sanno ancora fare?



Della sterminata produzione di Negrin, si segnalano tra i titoli più recenti:

- **Santi bambini!**, Gallucci, 2012
- **Chiamatemi Sandokan!**, Salani, 2011
- **Frida e Diego. Favola messicana**, Gallucci, 2011
- **Favole al telefonino**, orecchio acerbo, 2010

Come illustratore:

- Jacob e Wilhelm Grimm, **Principessa Pel di topo e altre 41 fiabe da scoprire**, Donzelli, 2012
- Ernst T. A. Hoffmann, **L'uomo della sabbia**, Prìncipi e Prìncipi, 2010
- Charles Darwin, **In riva al fiume**, Gallucci, 2010

Bestie

di Barbara Ferraro | AtlantideKids, 23 gennaio 2013

(...) Non c'è magia, non c'è metamorfosi simbolica: si tratta piuttosto del tentativo, completamente riuscito, di guardare a se stessi e agli altri senza il filtro delle consuetudini e delle maniere. Quando entra in gioco la paura non c'è il freno inibitore della soggezione: è facile, molto facile sentirsi un coniglio; così come quando si è preoccupati e in ansia è semplice cedere a una rabbia da mamma orsa, preda del terrore di aver smarrito i propri cuccioli e, ancora, se si è furbi, ma tanto furbi, da trovare soluzioni laddove sembrano non essercene, allora sì, la trasfigurazione in volpe sembra quasi necessaria. Il tutto all'improvviso, nel momento in cui le prime bestie appaiono non è immediata la percezione dell'idea autoriale che sta dietro alla scelta; poi come un'epifania diviene chiaro, e lampante si rivela la genialità della semplicità. Per quanto sia evidente anche per l'occhio meno esperto che le immagini siano immaginifiche e metanarrative mentre il testo sia volutamente ridotto

- Per leggere altre storie dove animali e uomini sono messi a confronto:
Esopo, Simone Rea, *Favole*, Topipittori, 2011
- Per leggere storie di sentieri che portano altrove:
Pinin Carpi, *Il sentiero segreto*, Il Castoro, 2011
- Per altre storie di fratelli e di pericolo:
Jacob e Wilhelm Grimm, Lorenzo Mattotti, *Hänsel e Gretel*, orecchio acerbo, 2009
Philippe Lechermeier, Rébecca Dautremer, *Diario segreto di Pollicino*, Rizzoli, 2010



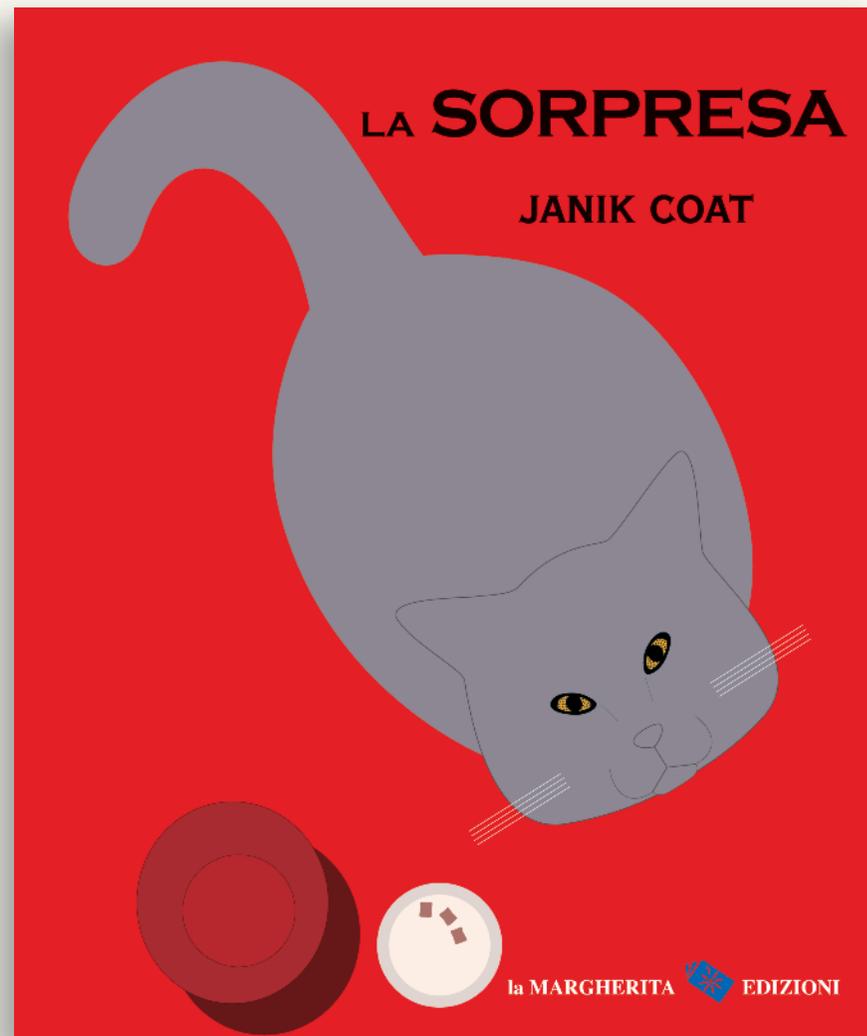
alla sua funzione esplicita, quella narrativa appunto, sono dell'opinione che in un albo illustrato l'equilibrio debba esserci sempre tra un medium e un altro: così come si insiste sulla qualità comunicativa dell'immagine credo sia necessario non farlo a scapito del testo. In questo caso ho trovato che rappresentasse una riduzione della fluidità narrativa il ricorso al discorso diretto o meglio ai relativi e incalzanti "disse", "rispose", "chiese", "risposi". Allo scorrere delle immagini, sempre più ritmiche, sempre più piene di elementi e dettagli, sempre più grandi, quasi come se si modificassero mano a mano che la leggerezza delle azioni dei bambini lasciava il posto alla ferinità dell'istinto e delle sensazioni, mano a mano che quell'istinto, quelle capacità animali sbocciavano sulla pagina e la riempivano di stupore e sorpresa, corrisponde un restringersi del testo, quasi a voler sottolineare che non serve più, a mettere un punto alla narrazione con frasi minime, spezzate, quasi categoriche. (...)

La sorpresa

LA MARGHERITA EDIZIONI

LA TRAMA

Un gatto attende in casa il rientro della padrona; come tutti i gatti ha i suoi luoghi preferiti: il bracciolo della poltrona all'ingresso, il caldo sotto le coperte, l'angolo di termosifone per guardare fuori dalla finestra. Appena lei mette piede in casa, il gatto la accoglie con uno sguardo intenso, si sentono quasi le fusa e l'odore delle crocchette appena sgranocchiate. Quando lei si accomoda sul divano, lui le dorme accanto, vicino alla sua pancia che continua a crescere. Un giorno i padroni di casa escono, improvvisamente. Poi, anche il gatto esce. Quando lei rientra, ha lo sguardo sbalordito e i capelli un po' scomposti, ha un bambino, il suo bambino in braccio; il gatto non è sulla poltrona ad aspettarla. Passano i giorni, il bambino gioca nella cesta, la protagonista sta ancora sul suo divano; ma il gatto non è lì. Fino a che un giorno anche lui ritorna, con una sorpresa; ha due cuccioli con sé e guarda contento la sua padrona sulla soglia. La vita fiorisce: il bimbo gioca con la gatta, i gattini girano attorno al divano; guardano dritti dritti il lettore e sembrano chiedere: "Giochiamo?"





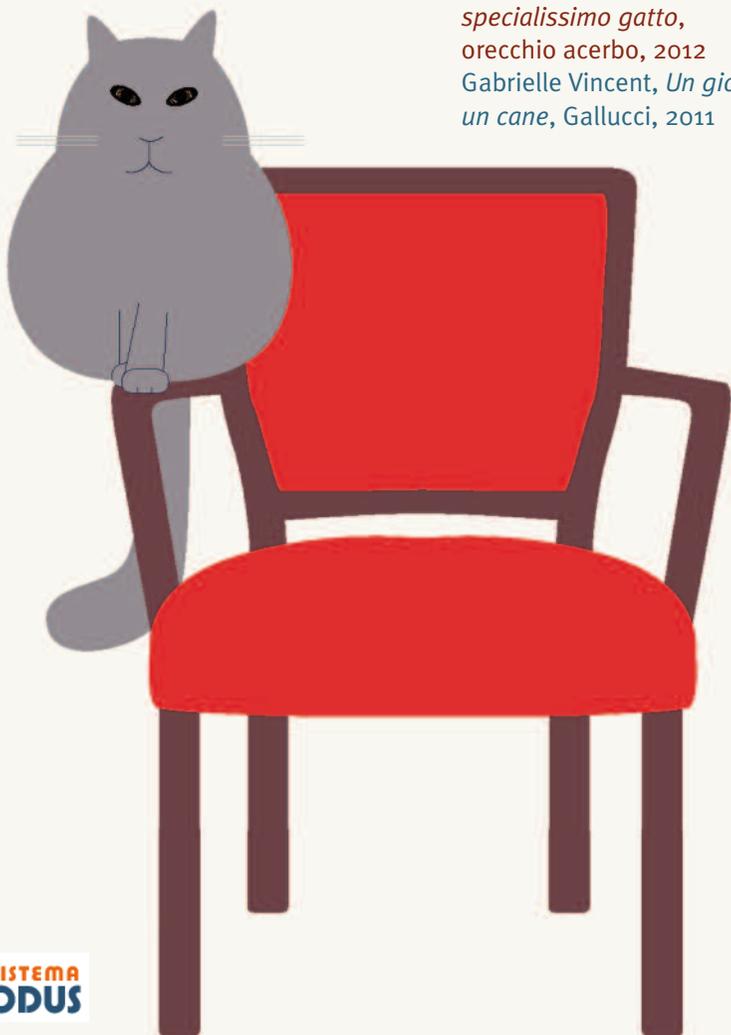
Ecco un libro che sa conquistare il lettore, lentamente. Non ha testo e sfida il narratore che c'è in noi: sappiamo dire a parole tutto quello che le immagini suggeriscono apertura dopo apertura? Provateci, non è affatto semplice. Di semplice c'è solo una cosa: aggiungere qualcun altro a cui volere bene, ed è proprio questa la grande sorpresa di questo libro che ce lo racconta con una naturalezza che rasserena. Le illustrazioni di Janik Coat sono pensieri limpidi e puntuali, e ci trasformano in sornioni osservatori dello scorrere del tempo. Sono i passi morbidi e felpati del gatto a scandire la prima parte del racconto, sono i suoi movimenti a farci visitare la casa e sono i suoi luoghi preferiti a fornirci punti di vista. Il gatto aspetta la sua padrona e le vuole bene, lo dice il suo sguardo. La confidenza tra l'animale e la persona è continua, c'è bisogno di contatto, di carezze. Anche quando



il padrone forse vorrebbe un po' più di privacy. Il gatto e la sua padrona sono inseparabili, passano ore e ore insieme, mentre la pancia di lei cresce, finché è ora di andare, veloci, uno sguardo di saluto e via... Al rientro, lei, ancora incredula davanti a una vita diversa, con il suo neonato in braccio, non trova più il gatto. Passa il tempo, il gatto ora è solo nel portaritratto, accanto a un vaso vuoto. Finirà così, con una fotografia ricordo, questa amicizia? Quello che il lettore ancora non sa è che il protagonista felino è una gatta, quello che ancora la donna ignora è che entrambe sono diventate mamme. Ed ecco che un giorno la gatta ritorna, occhi negli occhi con la sua padrona, accompagnata da due cuccioli. Adesso nel portaritratto accanto al vaso con due tulipani in fiore c'è l'immagine di una bella famiglia numerosa. Per tre volte il gatto guarda verso il lettore e sembra chiedere: "E tu, mi vuoi bene? Mentre il tempo scorre, c'è cosa più importante che dare valore agli affetti, esiste qualcosa di più bello che far crescere una famiglia e affollare una fotografia?".

Sempre per La Margherita Edizioni sono usciti:

- *Il mio ippopotamo*, 2013
- *Io non sono come gli altri*, 2012
- *Archimede e Sebastiano*, 2012



• **Per parlare di tanti legami:**

- Cécile Boyer, *31 Bôîtes*, Albin Michel, 2011
- Bernardo Carvalho, Isabel Minhós Martins, *P di papà*, Topipittori, 2011
- Goele Dewanckel, *Baci*, orecchio acerbo, 2013
- **Tante storie di animali domestici:**
- Gilles Bachelet, *Il mio gatto è proprio matto*, Il Castoro, 2005
- Sandol Stoddard, Remy Charlip, *Mio miao. Il mio unico specialissimo gatto*, orecchio acerbo, 2012
- Gabrielle Vincent, *Un giorno, un cane*, Gallucci, 2011

1. Offrire e ricevere: gli animali cosiddetti “da compagnia” vivono accanto all’uomo: osservano una finestra per ore, attendono il ritorno del padrone, richiedono cose semplici e di vitale importanza come una ciotola di cibo e qualche carezza. Queste necessità sono facili da soddisfare ma danno molto in cambio; lo sguardo della gatta nel libro ne è un esplicito e intenso esempio. Su cosa si basano le relazioni fra persone e animali? Nello scambio esiste una gerarchia fra l’umano e l’animale? Cosa dà il rapporto con un animale che non può dare la relazione fra persone?

2. Una famiglia numerosa:
In qualche modo questo libro parla di una famiglia numerosa. Una nuova vita arriva, tutto cambia e dallo sguardo della giovane mamma trapela una sorta di gioiosa incredulità e pare domandarsi: “E ora, come sarà la mia vita, ora?”. Piena di sorprese, di cura e di attenzioni, di piccole importanti conquiste. Ma se dopo questa nascita ne arrivassero altre? C’è posto per tutti? Come si interagisce fra nuovi arrivati e vecchi abitanti di un luogo?

3. In una fotografia... una macchina del tempo: nel libro compaiono diverse fotografie in un portafoto; sono un importante elemento narrativo che sottolinea i legami affettivi di una famiglia. La foto degli innamorati sta nella camera da letto. Nella sala col divano – la stanza delle letture e dei giochi – c’è posto per gli altri affetti, quelli che nascono dall’unione della coppia e quelli che arrivano come una sorpresa. Le fotografie possono ricordarci qualcuno di cui sentiamo la mancanza e ricondurci a momenti di grande gioia, farci viaggiare all’indietro nel tempo e rivederci come eravamo. Che effetto fa rivedere vecchie foto della tua famiglia? Cosa cambia fra una foto e un disegno?

A che pensi?

LA TRAMA

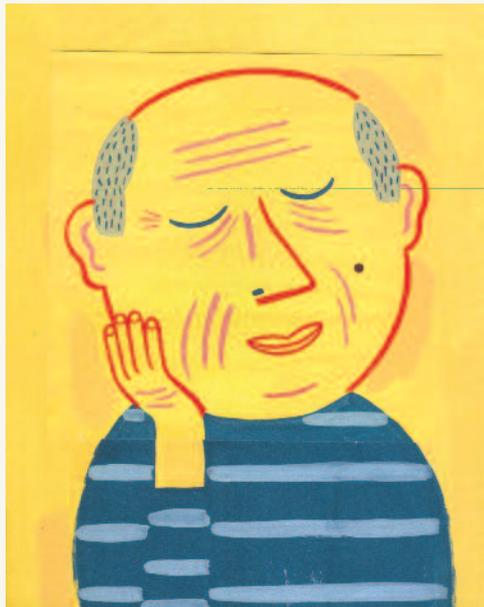
Annunciato dal battito d'ali di due uccelli colorati, *A che pensi?* è esso stesso un libro con le ali, etereo e volatile come i pensieri che contiene. Sono i pensieri quotidiani di diciotto persone comuni di età diverse (più un gatto) coperti da una finestra di carta che li protegge dallo sguardo del lettore, che in questo modo è invitato a immaginare – prima ancora di vedere – come l'autore del libro abbia tradotto le parole che compaiono sulla pagina bianca di sinistra. C'è il bambino Massimo, omaggio al Max di Maurice Sendak, che s'inventa un'avventura; c'è il signor Luciano, rassomigliante a Pablo Picasso, che ricorda con tenerezza di quando era bambino. Poi c'è Nina che sta anche in copertina, ma il cui disegno è stato appositamente rifatto per l'occasione. Tutti hanno un pensiero che gli frulla per la testa. Sono pensieri "pesanti o leggeri" come dice il gatto, il personaggio conclusivo, che si rivela al lettore come voce narrante del libro. Nelle ultime due pagine i personaggi sono calati nel paesaggio. Qui gli occhi più acuti riusciranno a sentire i dialoghi.



« Da millenni l'uomo possiede il più potente e segreto strumento di comunicazione di massa. Un mezzo che coinvolge tutti i sensi, capace di trasmettere e ricevere dati nello stesso istante. Una macchina complessa in grado di farlo entrare in contatto immediato con gli altri: la faccia.»



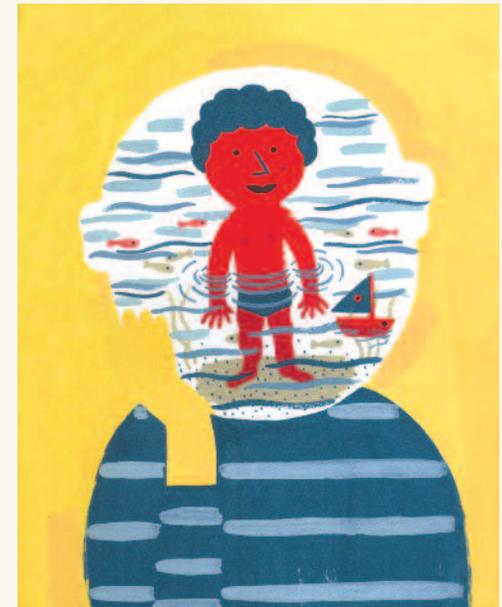
È solo per una convenzione linguistica che quando vediamo un volto che occupa tutta una pagina o uno schermo cinematografico lo chiamiamo “primo piano”. In realtà un volto visto da così vicino avremmo tutto il diritto di considerarlo un paesaggio in campo lungo. Un paesaggio da perlustrare lentamente come se il naso fosse una parete di montagna, le labbra serrate il letto di un fiume, le sopracciglia fili d'erba in una prateria, i capelli una selva oscura. Ogni volto è un paesaggio addormentato che muta a seconda dei pensieri che lo attraversano e lo plasmano. Cercare e rappresentare le figure che silenziosamente abitano i suoi pensieri rivela qualcosa di noi a cui non avevamo ancora prestato attenzione. “Mi hanno raccontato di un tale” ha scritto una volta il poeta Charles Simic “che leggeva il pensiero e riusciva a leggere le paure di un fiammifero acceso nell'entrare in una casa buia”. Anche Laurent Moreau accende il fiammifero ed entra nelle case buie per mostrare i pensieri che le abitano. Le teste vuote prendono forma di lampioni o di acquari nei quali *le idee guizzano come pesci colorati*. Presentando il libro ai bambini che non sanno leggere ci si accorge subito come il libro funzioni ancora meglio senza l'ausilio del testo, perché il gioco a quel punto consiste nel decifrare le espressioni facciali e provare a indovinare quali pensieri disegnati ci siano sotto. Oltretutto le illustrazioni sembrano fatte con dimensioni tali da favorire la lettura e il commento in gruppo. Una buona palestra per mettersi nei panni dell'altro, interpretando occhi, bocche, posture e l'eloquente linguaggio delle



mani così presente nelle tavole. Le proiezioni del lettore aprono nuove strade interpretative: Rosa potrebbe avere paura di essere pedinata, Anna potrebbe essere in procinto di scoppiare in una risata, Luciano potrebbe avere mal di denti. Ci sono libri che funzionano come ottimi servizi di car-sharing. Non importa chi li abbia scritti, chi li abbia stampati, e neppure chi li animerà. L'importante è che il mezzo sia in grado di condurre il lettore da un punto all'altro della città o lo porti ad ammirare paesaggi inaspettati. Sono libri che funzionano a prescindere perché non hanno bisogno di istruzioni per l'uso.

1. Tu, a che pensi? C'è chi pensa che la testa sia rotonda per permettere ai pensieri di cambiare direzione. C'è chi pensa che ogni giorno circolino nella testa settantamila pensieri. C'è chi pensa che i pensieri vadano portati a spasso a prendere aria. C'è chi pensa che i pensieri fatti di notte si chiamino sogni. C'è chi pensa che i pensieri siano fenomeni esterni in cui ci si imbatte, come una luce o l'ombra di una nuvola. C'è chi pensa che non siamo padroni dei nostri pensieri ma siano loro ad accampare diritti su di noi. C'è chi pensa che la gente ami i pensieri che non obblighino a pensare. C'è chi pensa che occorra riflettere prima di pensare. C'è chi pensa che si leggano i libri per trovare pensieri già da noi pensati. C'è chi pensa che il gatto firmi tutti i suoi pensieri con la coda. C'è chi pensa che i contenuti dei pensieri siano usati perché già pensati milioni di volte da altri. C'è chi pensa che i pensieri prendano il volo mentre le parole vadano a piedi. C'è chi pensa che pensare confonda le idee.
E TU... A CHE PENSI?

2. Dentro e fuori: ci sono cose che da fuori hanno un aspetto mentre poi guardate da vicino cambiano faccia. Questo è quello su cui gioca Moreau. Ma a volte usiamo una facciata esteriore per nascondere degli aspetti di noi agli altri: sorridiamo se siamo tristi, restiamo impassibili quando siamo delusi... I volti e i corpi delle persone sono capaci di raccontare qualcosa delle persone che li “portano”, i loro sentimenti e non solo i lineamenti? Si possono mascherare i sentimenti? Quanti modi conosci per mascherare ciò che pensi?



- *Après*, Hélium, 2013
- *Nuit de Rêve*, Actes Sud, 2012
- *Valentin le mécanicien*, Actes Sud, 2010
- *Les beaux instants*, Hélium, 2010
- *Dessins fleuris à colorier*, Troglodyte, 2009
- *L'enfant dans la tempête*, Rouergue, 2009
- *Jour de pêche*, Actes Sud, 2008



Conoscere l'altro

di Elisabetta Cremaschi | <http://gavrocheblog.blogspot.it/>, 18 dicembre 2012

Impotizziamo che la nostra testa sia fatta di materia trasparente e che i pensieri, all'interno, vi prendano forma sostanza e suono in maniera libera e visibile all'esterno, che cosa vedremmo nelle teste degli altri, non meno della nostra? Ci sentiremmo nudi e indifesi e deprivati della nostra sostanza o più simili pur nelle differenze? Avremmo più simpatia o paura degli altri? Li comprenderemo di più o di meno? Laurent Moreau in *A che pensi?* risponde mettendoci in relazione con i 18 protagonisti + 1 di un'emozionante galleria che svelerà, alla scoperta dei nostri occhi, la trasparenza delle loro menti. Grazie a un espediente, l'elegante semplicità del gioco di alette, la persona

- **Altri libri di facce in primo piano:**
Noma Bar, *Guess Who?: The Many Faces of Noma Bar*, Mark Batty Publisher, 2007
- François Robert, Jean Robert, *Face to Face*, Lars Müller Publishers, 1996
- Takkoda, *Famous Faces*, teNeues, 2011
- **Sulla potenza del pensiero:**
Beatrice Alemagna, *Gisèle de verre*, Seuil Jeunesse, 2012
- Italo Lupi, *Ritratti e parole di Andrea Ventura*, Abitare Segesta, 2002
- Gianni Rodari, *Giacomo di cristallo*, Einaudi, 1962



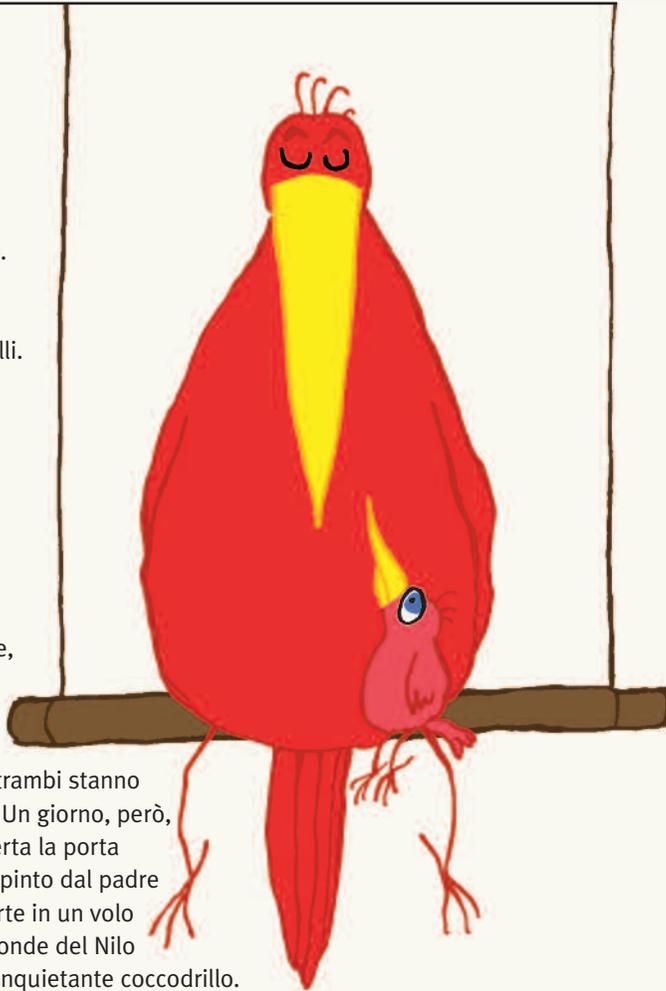
che osserveremo di volta in volta sulla pagina, e di cui cercheremo di intuire prima il sentire poi il pensare, diverrà lo specchio in cui rifletterci e confrontarci. Nel libro ci sono i coloratissimi ritratti di Enrico, Massimo, Mattia, Annetta, Rosa... e dei loro pensieri nascosti, delle loro emozioni profonde, che non aspettano altro che di essere scoperti. Tra i pensieri quotidiani indicibili e i sentimenti inesprimibili che ognuno conserva dietro le pareti della propria mente, Moreau ha creato quello che gli editori definiscono un "facebook tutto di carta", nel quale la risposta alla tipica domanda del social network "A cosa stai pensando?" è la ricerca, e la scoperta, del pensiero dell'altro. Certi che il modo migliore per poter condividere con il mondo le proprie gioie e le proprie tristezze, i propri dubbi e le proprie speranze sia quello di conoscere quelli degli altri.

L A T R A M A

Cesare ama le storie che il padre gli racconta. La più amata narra del coraggiosissimo imperatore dei cocodrilli.

Questo imperatore terribile vive lontano, nel paese da cui provengono Cesare e il suo papà. Le storie, si sa, fanno crescere aspirazioni e desideri e Cesare finisce per comunicare al padre che, quando sarà grande, mangerà un cocodrillo e diventerà imperatore degli uccelli. Per ora entrambi stanno rinchiusi in una gabbia. Un giorno, però, qualcuno dimentica aperta la porta della gabbia e Cesare, spinto dal padre e vincendo il timore, parte in un volo verso sud dove sulle sponde del Nilo lo attende un grande e inquietante cocodrillo.

Cesare ha paura, ma si avvicina, prova a scambiare qualche parola: il rapporto però è molto difficile se l'altro desidera solo mangiarti. Cesare prova, prova e riprova, svolazzando attorno alla bestia e nutrendosi delle mosche che a nugoli la attorniano. A furia di svolazzi, di sguardi e tentativi i due si abituanano uno alla presenza dell'altro e trovano vantaggi reciproci nella convivenza che inizialmente appariva impossibile.



Cesare



Babalibri

«È difficile mangiare un cocodrillo» disse Cesare ad alta voce. «Mangiare un uccello è impossibile», commentò il cocodrillo. Era la frase più lunga che avesse mai pronunciato in vita sua. La sera stessa Cesare decise di scrivere a suo padre. La lettera cominciava così: «Mio caro papà, nel nostro paese c'è bel tempo, faccio molti bagni e trovo sempre cibo a volontà. E pensa un po', i cocodrilli non si mangiano! Ma vedrai che prima o poi, diventerò l'imperatore di tutti gli uccelli.»



Cesare suggerisce a chi legge un ritmo preciso e induce nel lettore azioni puntuali di collaborazione col testo. Si tratta di una narrazione che non prefigura un lettore pigro. Sulla prima doppia pagina completamente bianca abbiamo sulla sinistra il testo e sulla destra l'illustrazione. Il testo ci narra come Cesare ami le storie che il padre racconta, soprattutto quelle che rievocano il loro paese d'origine e come fra tutte Cesare predilige quella del grande cocodrillo. L'illustrazione, essenziale, è composta da tre elementi: il padre, Cesare e il trespolo su cui sono appoggiati. Da scarni ma essenziali elementi chi legge e guarda deve iniziare a costruire l'universo del racconto: Cesare e suo padre sono uccelli, dal testo avevamo desunto che fossero migranti, ma non cosa fossero, il trespolo ci indica la loro condizione di cattività. La seconda doppia pagina non ci propone lo stesso rapporto fra testo e immagine e neppure lo stesso lavoro di cooperazione. Il testo è sempre sulla destra, in una parte desensibilizzata dell'illustrazione che riempie l'intera pagina e ci propone un dialogo fra Cesare e suo padre. Cesare gli comunica il suo desiderio di diventare imperatore degli uccelli, il padre sottolinea le difficoltà che un simile sogno comporta: occorre per diventare imperatore tornare nel paese di origine, luogo pericoloso perché pieno di cocodrilli. Cesare rilancia: non solo diventerà imperatore, ma mangerà anche un cocodrillo. Il breve dialogo alterna elementi reali con elementi legati a un desiderio onnipotente indicando a chi legge la modalità di lettura: questo universo narrativo si compone di elementi che possiamo ritrovare nel nostro mondo, ma prende al contempo in considerazione, concretizzandoli, anche i distretti del sogno e dei desideri. L'immagine, poi, illustra il desiderio di Cesare, ma lo fa con uno spostamento, un abbassamento. Gli altissimi desideri sono raffigurati attraverso elementi e oggetti che appartengono alla quotidianità: Cesare porta sul capo una corona mentre si destreggia, con forchetta e coltello, nel mangiare un cocodrillo posato su un piatto. Così si susseguono le doppie pagine mutando sempre il rapporto fra testo e immagine, richiedendo al lettore di volta in volta diversi tipi di collaborazione, intrecciando oggetti reali e concreti con elementi di desiderio e alte aspirazioni, ideali e quotidianità, non sovraccaricando di elementi l'essenzialità della narrazione sia dal punto di vista visivo che da quello del testo. Chi legge si trova a fronteggiare meccanismi narrativi conosciuti perché la storia è esemplarmente costruita con definizione dell'universo, introduzione di una frattura nell'ordine iniziale, ricostruzione di un equilibrio diverso, ma anche gli elementi di straniamento provocati dalla varietà del rapporto fra testo e immagini e dal movimento continuo, dalla composizione, fra elementi concreti e desideri onnipotenti. Si tratta di una buona occasione per i giovani lettori per sperimentare e aumentare competenze, godendo il rapporto con un testo e delle immagini che fanno percepire loro di essere lettori attivi, collaborativi e capaci.

1. Si possono provare insieme felicità e tristezza? “Ah! Volare... Volare... Che sensazione meravigliosa!” Cesare era felice, ma suo padre gli mancava già moltissimo. Così, ogni tanto, mentre volava gli scendeva qualche lacrima. L'illustrazione ci mostra Cesare, rosso, piccolo, che vola nel cielo azzurro e grande, sopra un mare blu e altrettanto grande. Il cielo è punteggiato da piccole lacrime bianche. Solotareff racconta di scelte e cambiamenti senza cadere nella tentazione di semplificare e narra la complessità del crescere, dell'aver desideri e speranze. È possibile, secondo voi, far convivere sentimenti contrastanti?

2. Siamo proprio sicuri che Cesare possa, nell'ultima pagina, dormire così tranquillamente accanto al cocodrillo? Nell'ultima pagina Cesare dorme sotto

a un ombrellone. Accanto a lui anche il cocodrillo dorme. Sembrano avere raggiunto un accordo: Cesare mangia le mosche che infastidiscono il cocodrillo, e il cocodrillo rinuncia a mangiare Cesare. Se ben guardiamo l'illustrazione, però, notiamo che i denti del cocodrillo ci appaiono sempre pericolosi e che il suo viso non è poi così tranquillo. D'altra parte anche il viso di Cesare nel sonno ci appare più preoccupato che sereno. Una volta raggiunto, l'accordo è sempre valido? Oppure occorrono attenzione e impegno costanti per mantenerlo? E se un accordo deve costare tanto impegno, ne vale forse la pena? Le domande e i tentativi di risposta possono protrarsi all'infinito se si accetta, ancora una volta, di non semplificare affermando che l'incontro con la diversità è sempre una ricchezza.

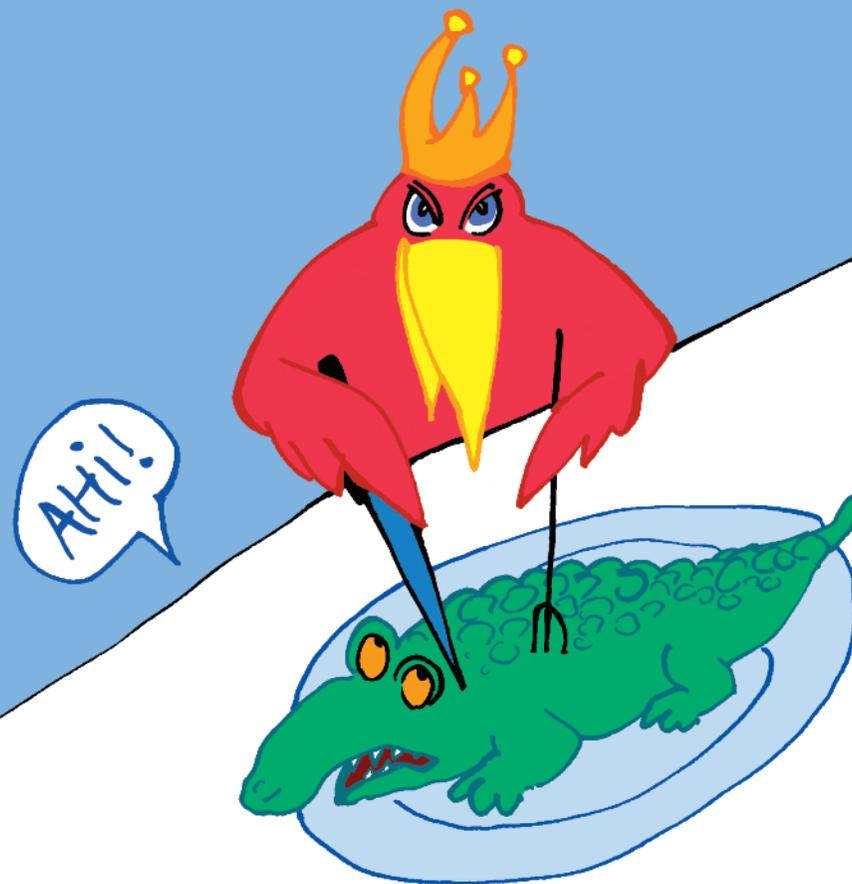


Grégoire Solotareff è uno degli autori maggiormente capaci di fare funzionare immagini e testo all'interno di una narrazione.

Opera in Francia e ha creato i primi albi illustrati nel 1985. Da allora ne ha pubblicati più di un centinaio. Molti sono tradotti non solo in Europa, ma anche in Giappone e negli Stati Uniti. Nella sua ampia opera possiamo segnalare:

- Lulù, Rizzoli, 2010
- Tre streghe, Babalibri, 2007
- Tu grande e io piccolo, Babalibri, 2006
- La maschera, Babalibri, 2003

- Per leggere un'altra storia sui ritmi del vivere e dello scegliere:
Lane Smith, Nonno Verde, Rizzoli, 2012
- Per ricordare le difficoltà che occorre affrontare nel vivere comune:
Tomi Ungerer, Crictor. Il serpente buono, Mondadori Electa, 2012
- Per ridere ancora:
John Yeoman, Quentin Blake, Lavandaie scatenate, Cult Editore, 2012



LA TRAMA

Un orso con la faccia da marmotta gira come un automa nel bosco in cerca del suo cappello perduto. "Scusa hai visto il mio cappello?" è la frase che lui rivolge a tutti: alla volpe, alla rana, al serpente, alla tartaruga e anche al leprotto. Nessuno pare averlo visto e la risposta è quasi sempre la stessa. Tutti ripetono, con solo impercettibili variazioni di tono: "No, non ho visto il tuo cappello". Solo il cervo si distingue dagli altri perché risponde alla domanda dell'orso con un'altra domanda. Il fatto di chiedergli semplicemente come è fatto il cappello che sta cercando, interrompe quella routine un po' ipnotica che sembra intrappolare il povero plantigrado. Il fatto di doversi concentrare per poter descrivere al cervo forma e colore del perduto copricapo, fa sì che nel cervello dell'orso si accenda una sinapsi fino a quel momento sopita. Nel rispondere che era rosso e appuntito, ripercorre a ritroso, come in una moviola, la galleria di coloro ai quali lo ha chiesto. Tra questi si nasconde, ma neanche poi troppo, il ladro, punito in modo esemplare.



VOGLIO IL MIO CAPPELLO!

JON KLASSEN

zoolibri



« Il mio cappello è sparito. Lo voglio indietro.
 Hai visto il mio cappello?”
 “No. Non ho visto il tuo cappello.”
 “Ok. Grazie comunque.”
 “Hai visto il mio cappello?”
 “No. Non ho visto un cappello da queste parti.”
 “Ok. Grazie comunque.”
 “Hai visto il mio cappello?”
 “No. Perché me lo chiedi?
 Non l'ho visto!
 Non ho visto capelli!
 Nessun cappello!
 Da nessuna parte!...»

Quando la bellezza si sposa con la crudeltà! Una storia dalla semplicità disarmante per un albo illustrato di grande qualità. Il filo rosso del racconto si snoda in una carrellata di personaggi, una vera galleria di animali, attraverso dialoghi ridotti all'essenziale, per approdare a una verità crudele, ma non per questo non condivisibile. I bugiardi, i ladri vanno puniti. Si potrebbe forse discutere sul fatto che la punizione esemplare dell'orso è un po' sovrastimata rispetto al reato commesso, ma questo agli occhi di un bambino è solo un dettaglio. La grandezza di questo libro sta però, soprattutto, nel dialogo "silenzioso" tra lettore e storia. Quest'ultima, con un espediente degno della suspense dei migliori film di Hitchcock, chiama dentro di sé il lettore che diventa testimone di fatti che sono invece oscuri ai protagonisti della vicenda stessa. Il meccanismo della suspense nasce esattamente da questa doppia condizione, antitetica, che separa (ma a ben vedere invece ne cementa la relazione) il lettore dal protagonista: sulla pagina un orso inconsapevole e un po' alienato, o forse solo molto triste per la perdita del suo cappello; al di là della pagina il lettore consapevole che si trova in uno stato di ansiosa attesa che lo incita a un dialogo impossibile con il protagonista stesso della storia. Geniale. Altrettanto intelligente è l'aspetto grafico del libro che, al pari delle tavole illustrate, racconta secondo un linguaggio molto comunicativo una propria versione dei fatti.

Il tema del cappello e del furto con destrezza sembrano essere materia di riflessione per Jon Klassen. La giustizia e le regole del vivere comune, già centrali in *Voglio il mio cappello!* si ritrovano approfonditi nel suo titolo successivo: *Questo non è il mio cappello*. Il talento di questo giovane autore canadese, importato in California, che ha già vinto moltissimi premi e ottenuto riconoscimenti a livello mondiale, in particolare il Caldecott Medal per il 2013, sembra promettere una carriera brillante nell'ambito dell'albo illustrato.

PROLUNGAMENTI

• Per parlare di orsi dal cattivo carattere:

Bonny Becker, Kady Denton
MacDonald, *Un topolino per amico*,
Nord-Sud, 2009
Bonny Becker, Kady Denton
MacDonald, *Buon compleanno*,
Orso!, Nord-Sud, 2012

• Per leggere altre grandi bugie:

Hans Christian Andersen, John A.
Rowe, *I vestiti nuovi*
dell'imperatore, Nord-Sud, 2006
Leo Lionni, *Teodoro e il fungo*
magico, Babalibri, 2009
Charles Perrault, Éric Battut,
Il gatto con gli stivali,
Bohem Press, 2001

1. Un problema di coscienza: quel leprotto è un ladro. Il cappello rosso dell'orso, lui lo ha rubato o, trovandolo, non lo ha restituito al suo legittimo proprietario. Questa circostanza lo mette nella condizione di dover mentire perché pensa che in tal modo la farà franca. Il leprotto ha infranto le regole due volte. Ci hanno sempre insegnato che rubare e mentire sono comportamenti sbagliati. Ci sono situazioni, tuttavia, in cui questi stessi comportamenti sono stati considerati giusti. Nella Storia, talvolta, mentire ha significato la salvezza di innocenti e rubare ha permesso la sopravvivenza di chi non aveva più nulla. Che cosa fa la differenza? A che cosa ti appelleresti per poter capire se infrangere la regola in quel caso è stato giusto?

2. La patente del bugiardo: quel leprotto è un bugiardo. Alla domanda diretta dell'orso mente e lo fa con trepidazione, perché sa di essere in torto.

Sebbene l'orso non si accorga di un tono di voce diverso, falsamente sicuro, di un rossore (che si rispecchia anche nel colore del testo di lettura), noi che leggiamo scopriamo subito la verità. Quando ti è capitato di dire una bugia come ti sei sentito? Sei stato scoperto?

3. Dei delitti e delle pene: quell'orso non perdona. La pena che infligge al ladro bugiardo è terribile. Punire in modo esemplare può servire di esempio? Oppure pensi che la punizione per un reato debba passare per altri metodi, come per esempio: chi sporca sarà condannato a pulire, oppure chi ruba lavorerà per risarcire colui che è stato derubato?

DELLO STESSO AUTORE

• **Non è il mio cappello!**
Zoolibri, 2013



*Mana Yahar
per noi*

cultura
è una parola da condividere



lavoriamo in più di 80 paesi, per portarvi energia



8-10 anni



Io, il lupo e le vacanze con Pepé

LA TRAMA

Luigi e il Terribile Lupo Cattivo sono amici ormai inseparabili, anche se non è sempre facile accettare tutti gli aspetti sgradevoli della convivenza con un lupo. Bernardo, così il suo vero nome, non è un lupo come tanti, mangia biscotti al cioccolato facendo rumori terribili e sbriciolando ovunque, e non riesce a spaventare nessuno. Di selvatico non ha proprio nulla e al bosco preferisce il comodo sedile di una macchina. Però Bernardo sa parlare e sorprendentemente sa risolvere i problemi di matematica, quelli che Luigi non ha voglia di fare. È anche un lupo beneducato: quando sputa una gomma da masticare la ripone accuratamente in un pezzo di carta. Peccato però che quel pezzo di carta sia il biglietto del pedaggio autostradale.

Un lupo fuori dal comune, dunque, permaloso e gentile, l'amico giusto con cui condividere una vacanza insieme all'adorato nonno Pepè. E allora via! Si parte in viaggio verso il mare attraverso la campagna e i boschi, ma, si sa, i viaggi non sono mai come ce li aspettiamo.



Pepè?"

"Mmm?"

"Ehm... Non è che posso portare il mio animale da compagnia?"

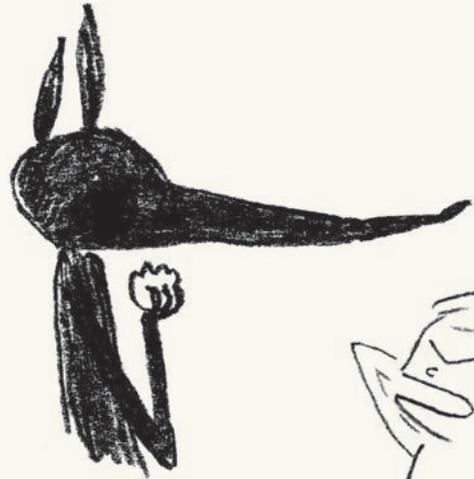
"Eh? Ah, sì, perché no. Porta pure il tuo porcellino d'India, se vuoi. Potrai tenerlo sulle ginocchia." (...)

"Si chiama Bernardo."

"Piacere, sono il Terribile Lupo Cattivo."

"Certo, e io sono la regina d'Inghilterra."

"La regina d'Inghilterra? Pensavo che partissimo con tuo nonno!"



Poi mi pizzica!

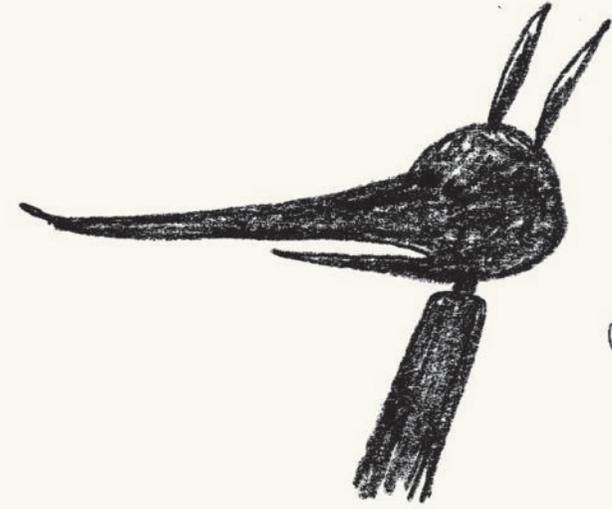
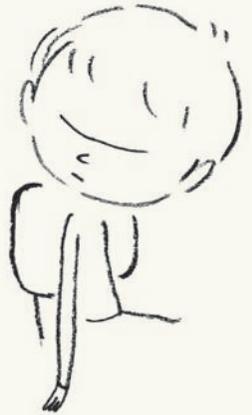
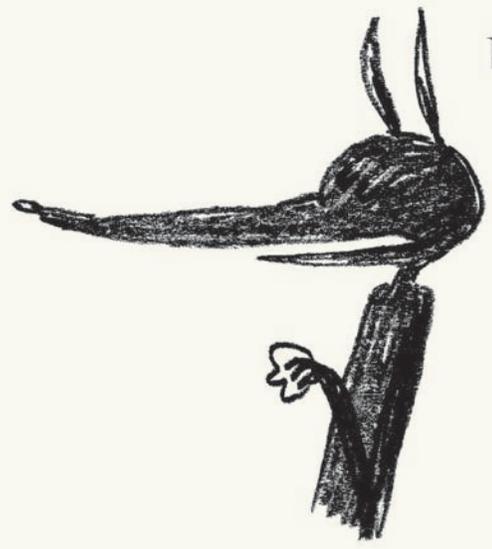


Vuoi che ti lasci in pace?

Sì!



P e c c a t o ...



Hai fatto **tre** errori nell'esercizio.



Volere avere un animale da compagnia con cui condividere i pomeriggi fatti di compiti, merende e TV a casa è il desiderio di tanti bambini e, ovviamente, anche di Luigi, che un giorno sulla strada di casa incontra nientemeno che Bernardo, il Terribile Lupo Cattivo. Non sappiamo se Bernardo è un amico immaginario o è reale, ma di una cosa siamo sicuri: con lui ci si diverte. Ha così origine l'amicizia tra Luigi e Bernardo raccontata nel primo libro *Io, il lupo e i biscotti al cioccolato* (Logos, 2012).

Seguendo le piccole avventure quotidiane dei due protagonisti ci accorgiamo che nulla è come sembra, che non esistono regole imposte e che l'ordine comune delle cose è continuamente sovvertito. Il lupo non fa per niente paura e non è affatto selvatico: ama sgranocchiare i biscotti al cioccolato, divorare sardine e bere yogurt, non mangia carne e nemmeno gli animali. Addirittura si aggira per la città in cerca di qualcuno che lo accetti per la sua anticonvenzionalità. E Luigi è la persona giusta. In modo del tutto naturale, come solo i bambini sanno fare, Luigi si prende cura di Bernardo instaurando un saldo rapporto di sincera amicizia.

Non c'è edulcorazione in questi due meravigliosi libri a fumetti, ma solo tanta ironia e leggerezza. Il segno pulito ed elegante della Perret, con pochissimi e ben selezionati elementi capaci d'immergerci nell'ambiente in cui si svolgono le vicende, ci consente di non divagare e di arrivare dritti al centro del racconto: stiamo leggendo di un incontro e della nascita di un'amicizia, di piccoli sentimenti, così come piccoli sono i protagonisti. Stiamo leggendo di una relazione tra un nonno, Pepè, e un nipote, un legame tra chi nella sua vita ha visto quasi tutto e ora accompagna con amore chi ancora deve fare le proprie esperienze. Stiamo leggendo del gusto di partire per le vacanze, di scoprire nuove realtà durante il viaggio e di abbandonarsi alle emozioni che arrivano nell'attesa della meta. E ancora leggiamo una storia dove l'identità di ognuno di noi, con le proprie stranezze e peculiarità, diventa un valore aggiunto al rapporto tra grandi e piccoli e al rapporto tra pari, perché animali e bambini si riflettono l'uno nell'altro.

Stiamo leggendo questo, e molto altro, e apparentemente non ce ne accorgiamo, perché tutto avviene in modo spontaneo e con semplicità, seguendo l'ordine naturale delle cose. A ben guardare, la quotidianità dei bambini ha sempre qualcosa di straordinario: la capacità che hanno di afferrare le opportunità che compaiono loro di fronte per farne esperienza è sorprendentemente affascinante. Ci auguriamo di leggere presto altre avventure di Luigi e Bernardo, perché non è facile trovare fumetti così raffinati e di altissima qualità nel panorama contemporaneo dell'editoria italiana.

- 1. Prendersi cura di qualcuno:** Luigi trova un nuovo amico, diverso da lui nell'aspetto, nel genere e nelle abitudini, ma sorprendentemente simile nel carattere. Degli amici bisogna prendersi cura; è un modo per elevare quel legame speciale che s'instaura. Ti è mai capitato di accudire qualcuno, di scoprire i suoi pregi e difetti? Prova a descrivere quali sono le cose che ti vanno a genio e quelle che proprio non ti piacciono di un tuo amico, persona o animale che sia. Pensi che sarebbe meglio avere un amico senza difetti? Quali sono i sentimenti che ti legano a questo amico tanto da non poterne fare più a meno?
- 2. Qualcuno di veramente speciale:** spesso si hanno dei segreti

che non vogliamo rivelare proprio a nessuno, perché sono solo nostri. Luigi non vuole dire a nessuno che ha un nuovo amico, perché Bernardo non è proprio la figura dell'amico che tutti si aspettano. Perché, secondo te? Anche tu hai dei segreti che non vuoi rivelare a nessuno? Hai mai condiviso qualcosa di prezioso con qualcuno di veramente speciale?

- 3. Condividere l'esperienza:** partire per un viaggio con qualcuno aiuta ad affrontare le novità con più leggerezza e maggior intensità. Ti è capitato di condividere il viaggio delle vacanze con il tuo migliore amico e con i tuoi nonni? Quali sono i momenti che ricordi con maggior vividezza e che di sicuro non scorderai mai? Cosa è cambiato dopo il viaggio?



- Delphine Perret, Philippe Lechermeier, **Lettres à plumes et à poils**, Editions Thierry Magnier, 2011
- Claudine Aubrun, Delphine Perret, **Oust! ou L'insupportable monsieur Stan**, Syros, 2009
- Delphine Perret, **Imagier Ron-Ron**, Editions Thierry Magnier, 2008

- **Storie di cura e condivisione:** Philippe Corentin, *Quel cosa lì*, Babalibri, 2005
Erin E. Stead, Philip C. Stead, *Il raffreddore di Amos Perbacco*, Babalibri, 2011
- **L'amico che vorrei:** Bob Gill, *Il topolino con gli occhi verdi e la topolina con gli occhi blu*, Phaidon Press, 2010
Isabel Minhós Martins, Madalena Matoso, *Il mio vicino è un cane*, La Nuova Frontiera, 2012
Joann Sfar, *Il signor coccodrillo ha molta fame*, orecchio acerbo, 2011
Toon Tellegen, Kitty Crowther, *Il compleanno dello scoiattolo*, Feltrinelli Kids, 2003



Quanto è semplice non avere paura

di Rossana Calbi | <http://www.eosarte.eu>, 23 settembre 2012

Nostalgia delle vacanze, del mare e del viaggio con il vostro migliore amico? Se avete un amico speciale come Bernardo allora di sicuro le vostre vacanze saranno state indimenticabili.

Ma Bernardo non è di certo un tipo facile, vive nell'armadio, fa i dispetti durante gli impegnativi allenamenti per diventare campione di matita-baffo, come se non bastasse la mamma a ricordare che bisogna fare i compiti; e non chiamatelo cane altrimenti vi farà il broncio. Forse ha anche ragione a prendersela, perché Bernardo è un lupo. Un lupo vegetariano, scatolette escluse, che troverà il modo di trovare i biscotti nel bosco e si dimostrerà il miglior compagno nel vostro viaggio verso il mare.

Delphine Perret, scrittrice e disegnatrice francese, torna a raccontare, per Logos Edizioni, le avventure del lupo Bernardo e del suo amico Luigino, che dopo aver incontrato un lupo feroce ne *lo*, *il lupo e i biscotti al cioccolato*, intraprende

una nuova avventura con il suo amico e questa volta si va al mare con Pepè. Forse perché al lupo Bernardo piacciono i biscotti, la liquirizia, il gelato, le carote grattugiate e gli yogurt che risulterà tanto simpatico a Pepè, uomo di mondo e di esperienza che non si stupisce più di nulla e sa ancora giocare e divertirsi come un bambino.

Un racconto semplice e carino proprio come l'idea di un viaggio con una persona che ti vuole bene e un amico decisamente fuori dall'ordinario.

La giovane autrice tratteggia in bianco e nero una storia che insegna ai bambini come sia semplice non avere paura e che chiunque, anche il lupo cattivo, ci somiglia in qualche modo, soprattutto quando gioca con il chewing-gum. Divertente ed educativo come dev'essere un buon libro per bambini, l'illustratrice francese dimostra nuovamente che con pochi e semplici tratti si può raccontare una buona storia.

LA TRAMA

Era brillosto, e i tospi agiluti facean girelli nella civa; tutti i paprussi erano mélacri, ed il trugon striniva. Chiaro, no? La storia va avanti tutta così, una parola vera e una inventata, una vera e due inventate, e quando la si legge si pensa di essere ubriachi, o che ci sia qualcosa che non va nella stampa. Ma se si hanno il coraggio e la curiosità di andare avanti ancora, succede qualcosa, e si è presi da una vera sorpresa, che non si può spiegare ma è divertentissima: dopo un po' si inizia a capire, e la trama si fa incredibilmente chiara.

Così si entra nella storia di un giovane principe guerriero, che una sera, armato di spada e audacia, ascoltati i consigli del vecchio padre, va alla ricerca del terribile mostro Jabberwock, detto anche Ciarlestrone. E nel mezzo del bosco all'improvviso il drago arriva con i suoi terribili artigli e mandando fumo, per dare inizio a uno scontro epico che verrà ricordato come una leggenda, e vedrà il ragazzo tornare a casa vincitore.



« Era brillosto, e i tospi agiluti facean girelli nella civa; tutti i paprussi erano mélacri, ed il trugon striniva. “Ma bada al ciarlestrone, o figlio! Con fauci e denti ti rinserra. Del giuggio uccèl bada all’artiglio, e al frumio bandafferra!” Il figlio impugna il brando vòrpido, in cerca del mansone va; e giunto dei tontoni all’albero fermo e perplesso sta.»



Mi sembra molto bella” disse quando ebbe finito di leggerla, “ma è piuttosto difficile a capire!” (Il fatto è che non voleva confessare, nemmeno a se stessa, di non averci capito niente). Non so come, ma mi fa venire in mente un sacco di idee... Solo che non saprei dire esattamente quali!

Così reagisce Alice quando, all’inizio di *Attraverso lo specchio*, riesce finalmente a leggere proprio questa bizzarra poesia, tra l’altro scritta al contrario. Si tratta infatti di una delle più note e strampalate invenzioni di Lewis Carroll, autore di *Alice nel paese delle meraviglie*, ma anche logico e matematico che si diletta in giochi linguistici per divertire le sue amiche bambine. Anche la storia di Alice infatti ne è piena, e con questa poesia ha messo in crisi e deliziato centinaia di traduttori che hanno tentato di cimentarsi in questa missione impossibile. Le parole, che lui chiamava parole-baule, vengono mescolate tra loro, ricordano suoni famigliari ma in fin dei conti diventano comprensibili e fanno nascere nuovi significati. È uno spasso quando, superato lo scompenso, il lettore inizia a cogliere una storia, che si forma all’improvviso nella mente, e dopo l’ultima riga si vorrebbe continuare. Questo celeberrimo *nonsense* funziona anche da solo, ma molto meglio quando ha di fianco un’illustrazione (come quella classica e mostruosa di Tenniel), e splendidamente quando ad accompagnarlo passo passo è, come in questo caso, un interprete raffinatissimo come Raphaël Urwiller, autore anche di prodigiosi pop-up, sorprendenti serigrafie e incisioni, libri unici. Per l’occasione decide di dimenticare l’ambientazione romantica e il mostro della tradizione, ripresi anche nel recente film di Tim Burton, e crea con soli due colori un magico scenario esotico, con uno Jabberwock che pare un drago di carta da festa orientale; l’alchimia si crea, e si entra di prepotenza in un mondo certo lontano da quello inventato da Carroll, ma che gli sarebbe piaciuto molto. Ed entusiasmerà, come quelle assurde parole così evocative e i disegni magnifici, anche i nuovi lettori.



- 1. Si può giocare anche con le parole? Lewis Carroll non aveva dubbi, e creava di continuo parole nuove, che nessuno aveva mai sentito e che però tutti capivano subito. Basta pensare al Bianconiglio, al Brucaliffo o allo Stregatto del film Disney. Il vocabolario non è fermo, ma vivo e in continua trasformazione, si adatta alla vita e alle nuove idee, serve apposta per farsi capire meglio.**
- 2. Come fa lo scrittore a farsi capire? Le prime righe sono proprio incomprensibili, poi piano**

piano
si entra nel ritmo,
che sembra proprio quello
di una antica ballata,
e si intuiscono alcuni trucchetti:
per esempio le parole vengono
mescolate tra loro, o si mettono
insieme suoni particolari che
ricordano qualcosa, o si trasformano
verbi in nomi. Insomma, tutto
è lecito, basta avere fantasia,
purché serva a creare davvero
un significato nuovo, che prima
non esisteva, e facile da capire.

- 3. Lo so fare anche io? A volte la chiamano “licenza poetica”, cioè un permesso speciale di cambiare a proprio piacimento la lingua, che si dà ai poeti. Ma è anche un dato di fatto che tutti in certi momenti abbiamo lampi poetici. E allora perché non allenarsi? Perché non mettere in piedi un’officina della lingua, dove le parole vengono scelte con cura, tagliate, allungate, attaccate, modificate, e le frasi vengono costruite con nuove regole?**



Ricordiamo alcuni importanti illustratori di *Alice nel paese delle meraviglie*

- Rébecca Dautremer, Rizzoli, 2011
- Kyle Baker, Rizzoli Lizard, 2010
- John Tenniel, Einaudi Ragazzi, 2007
- Anne Herbauts, Fabbri, 2004
- Helen Oxenbury, Fabbri, 2000
- Lisbeth Zwerger, Nord-Sud, 1999

- **Per continuare a giocare con le parole:**
David Almond, *La storia di Mina*, Salani, 2011
Emanuela Bussolati, *Tararì tararera*, Carthusia, 2009
Andrew Clements, *Drilla*, Rizzoli, BUR, 2009
Toti Scialoja, *Versi del senso perso*, Einaudi, 2009
- **Per altri albi sorprendenti:**
Istvan Banyai, *Zoom*, Il Castoro, 2003
Anouck Boisrobert, Louis Rigaud, Joy Sorman, *Popville*, Corraini, 2009
Hervé Tullet, *Un libro*, Franco Cosimo Panini, 2010

Jabberwocky, l'inferno del traduttore

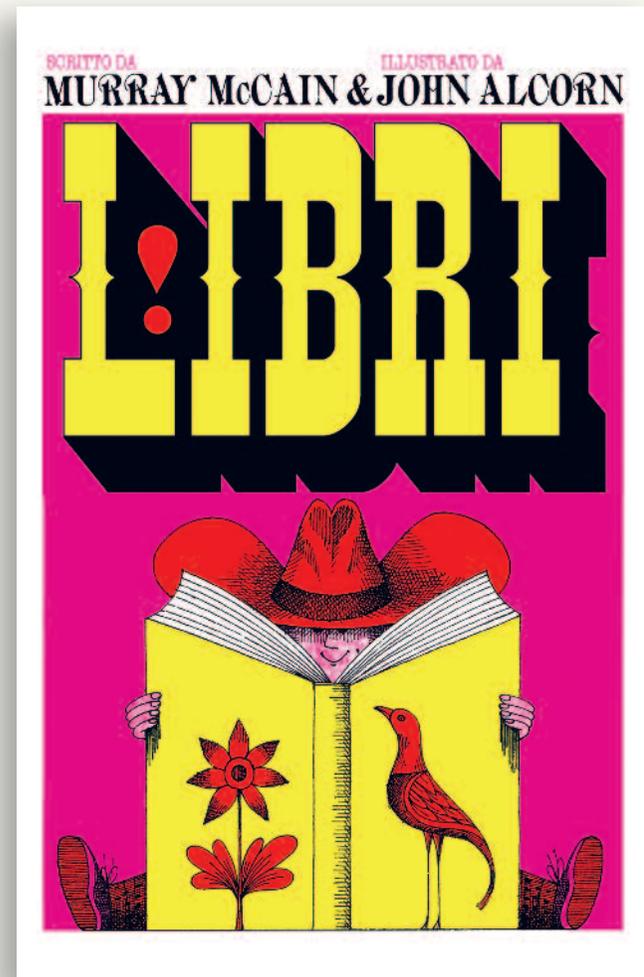
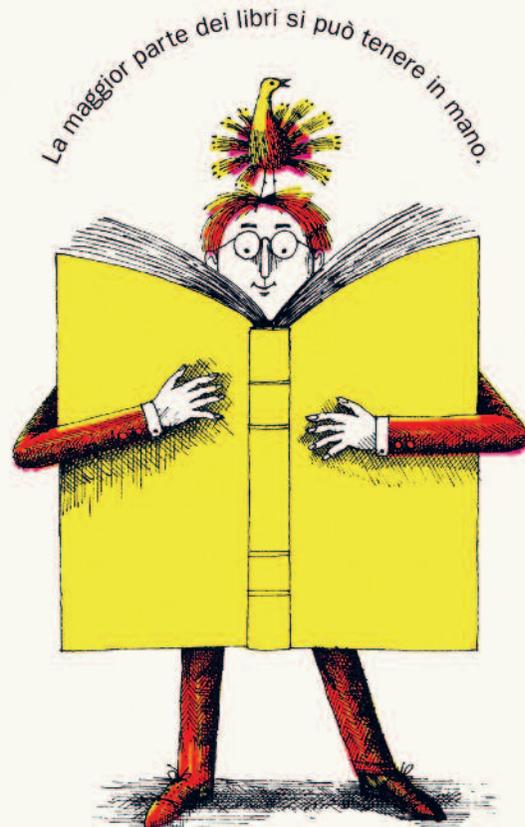
di Andrea Rauch | "Principi & Príncipe", settembre 2012
<http://principieprincipi.blogspot.it>

Orecchio acerbo pubblica adesso *Jabberwocky* con i raffinatissimi disegni di Raphaël Urwiller e la traduzione di Masolino D'Amico: un atto, come definirlo? D'orgoglio, di sfida, di coraggio, d'incoscienza? Secondo Fausta Orecchio, molto più semplicemente, un atto di grande apprezzamento per i disegni di Urwiller, talento giovane francese in bilico tra fumetto, grafica e libro d'artista. Uno *Jabberwocky* che non sappiamo se aprirà dibattiti ma che crediamo vedrà alzarsi in piedi molti paladini del *politically correct* a dichiarare che "questo non è un libro per bambini." Perché le parole non sono comuni e il loro senso ci appare tosto e incomprensibile. Però, come sosteneva Alice, ci mette in testa molte idee, anche se non riusciamo a capirle appieno.



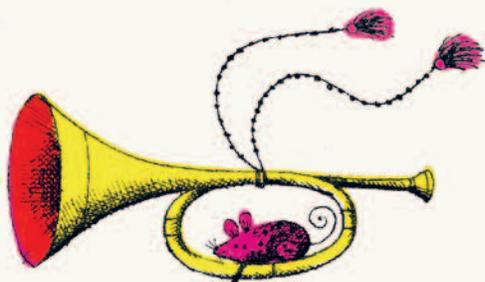
LA TRAMA

Libri! racconta innanzitutto che un libro è un oggetto con delle sue specifiche caratteristiche formali e materiche; ha un “fuori” e un “dentro”, è fatto di carta, cartone, colla, inchiostro, filo. Ha un suo odore, un suo spessore, un suo peso, misure specifiche, diverse pagine, può essere in bianco e nero oppure pieno di colori. Ma racconta soprattutto che dentro risiede il *bello* dei libri. Un libro infatti può raccontare, divertire, emozionare, insegnare, e tanto altro, perché nei libri ci possono essere mondi infiniti descritti attraverso parole e immagini, di tutti i tipi. *Libri!* non dimentica infine di ricordarci che prima che il libro incontri il suo lettore, molte cose accadono. *Libri!*, come tutti i libri, è il frutto del lavoro sinergico tra chi ha scritto la storia, chi ne ha progettato le immagini, e ancora chi ne ha realizzato la carta, lo ha rilegato, lo ha impaginato, lo ha pubblicato e chi, infine, lo ha consegnato in libreria per essere letto da noi.



« Fa rumore? Somiglia a qualcosa?
 Cosa sa fare? Ti parla?
 Cosa sembra? Cosa dice?
 Se gli abbaia, scappa?
 Perché è un libro? Da dove viene?
 Ci sarà ancora la prossima settimana?
 Non ci sarà più?»

Fa rumore?



Somiglia a qualcosa?
Cosa sa fare?

Ti **PARLA**?

Cosa sembra?
Cosa dice?
Se gli abbai, scappa?



Perché è un libro?
Da dove viene?
Ci sarà ancora la prossima settimana?
Non ci sarà più?

Prima
di
tutto

(gira la pagina)



Un libro che descrive e allo stesso tempo celebra uno degli oggetti più antichi e ancora più quotidiani dell'uomo: il libro. Scritto da Murray McCain, le cui notizie sono assai scarse, *Libri!* è stato disegnato e progettato da uno dei grafici più noti del secolo scorso: John Alcorn. Trasferitosi in Italia per alcuni anni, Alcorn ha lasciato, grazie alla sua estrema creatività, un'impronta ben definita anche nella storia della grafica italiana curando diverse immagini editoriali per importanti case editrici. Acquisito dall'archivio Apice dell'Università degli Studi di Milano nel 2011, l'intero Fondo Alcorn è sotto la cura di Marta Sironi alla quale va il merito di aver riscoperto questo piccolo gioiello di grafica che in America venne pubblicato la prima volta nel 1962. Oggi, grazie a un lavoro, quasi archeologico, di recupero dei font originari, di scansioni, di ricostruzione del testo da parte di un esperto calligrafo come James Clough e di ricomposizione grafica ad opera di Marina del Cinque, questo libro torna finalmente a vivere. Piccolo solo nel formato, *Libri!*, realizzato con una sottile penna a china i cui colori sono stati aggiunti in fase di stampa, è un vero e proprio atto d'amore a più voci nei confronti del libro.

A guardar bene, infatti, forse la cosa più interessante dei libri che parlano di libri, come questo lavoro di McCain e Alcorn, è il loro profondo senso di solidarietà in quanto sostenitori convinti dei libri tutti, senza distinzioni di genere. *Libri!* ha la capacità di insinuare in chi lo legge la curiosità di scoprire quanta magia si può nascondere nelle storie, nelle parole, nelle immagini che si trovano negli altri libri. Un libro senza tempo dunque, un prezioso vademecum dedicato non solo ai più piccoli, che invita a perdersi nella scoperta del piacere della lettura.



LE GRANDI DOMANDE DEL LIBRO

1. Che cos'è un libro? Questo è un libro di domande. Al suo interno ne contiene ben diciotto! Si parte da quella, apparentemente semplice, di cosa sia un libro e si arriva a spaziare attraverso aspetti che riguardano i libri intimamente, aspetti a cui non sempre si è portati a riflettere.

Per te, che cos'è un libro? È fatto solo di filo, colla, inchiostro, o c'è dell'altro? E che cos'è un libro per chi, con la sua professionalità, lo realizza? Tra le tante definizioni che vengono date lungo le pagine di questo libro, ci sono degli aspetti che ancora ti rimangono poco chiari? Se sì, quali?

Il tuo nome è una parola.
Anche il mio.
Tutte le parole hanno un senso,
tranne
ambarabaciccicò



Il tuo nome significa

TU!



Libri! è il primo libro di questi due autori pubblicato in Italia, ma l'opera di John Alcorn si può ancora ritrovare, per esempio, nei titoli di testa di *Amarcord* di Federico Fellini.

i punti



le virgole



i punti interrogativi



e i punti esclamativi.



- **Altri libri che parlano di libri:**
Barbara Lehman, *Il libro rosso*, Il Castoro, 2007
José Jorge Letria, André Letria, *Se eu fosse um livro*, Pato-lógico, 2012
Lane Smith, *È un libro*, Rizzoli, 2010
- **Altri libri che giocano con i caratteri tipografici:**
Bruno Munari, *Alfabetiere*, Corraini, 1998
Giovanna Zoboli, Marina del Cinque, *Il viaggio di una stella. Sogno del tipografo stanco la notte di Natale*, Topipittori, 2011



Ecco il libro al quadrato

di Giovanni Nucci | "L'Unità", 15 ottobre 2012

Ecco: la vera provocazione, in tutto ciò, è che è un libro del 1962, quando i libri li sapevano fare e, soprattutto, sapevano cosa sono. Mentre dello scrittore Murray McCain non si sa molto (...), sull'illustratore, John Alcorn, ci sarebbe invece moltissimo da dire. Tanto per cominciare che è stato uno dei grafici che negli anni Settanta ha influenzato maggiormente la grafica editoriale del nostro paese, lavorando per Mondadori, Rizzoli, Guanda e Longanesi. Insomma uno che di libri ne capiva parecchio. Ma torniamo a noi: i libri, appunto. Il nostro è disseminato di verità a riguardo (...). Cose come: *i libri hanno un dentro e un fuori; un libro è molte, moltissime cose, almeno diecimila; i libri sono libri. Dentro ci trovi parole, a volte musica, oppure figure. Le parole servono ad aiutarti a capire; un libro è come un'altra stanza, un'altra città, o un altro mondo, dove qualcuno non vede l'ora di raccontarti una storia*. Non saprei:

**ABCD
EFG
HIJKL
MNOP
QRS
TUVW
XYZ**

ma chissà perché, da questa lettura se ne esce con l'idea che non sia il mercato a fare i libri, ma sono i libri che fanno il mercato: e che quindi gli editori dovrebbero fare dei libri per il mercato e non cercando di inseguire ciò che, nelle sue instabili ed incomprensibili schizofrenie, vuole il pubblico (soprattutto perché nel caso dei libri, la gente difficilmente sa da prima cosa vuole, dato che un libro ti piace, e ti cambia, solo dopo che lo hai letto, e non prima di averlo acquistato (...). Ma *Libri!* è un libro per bambini e, come al solito, in questi casi occorre un'intelligenza superiore (quella dei bambini, appunto) per capirlo fino in fondo: cioè per capire dove va nel suo andare oltre (non è detto che, avendo l'attenzione rivolta al mercato, ci si riesca). L'espedito è anche facile: date in mano ad un bambino questo libro, poi farsi spiegare da lui che cos'è un libro, come si fa, come lo si sceglie e, quindi, come si cerca di venderlo.

L A T R A M A

Da molti mesi a Berlino tutti temono Mister 2000, un ladro di bambini che ha già colpito più volte. Rico non ha le caratteristiche dell'investigatore: il suo cervello è un poco lento. Ce lo racconta proprio lui. Per questo fatica a orientarsi per strada, a ricordare le cose e a districarsi nelle catene di associazioni e di pensieri. Per evitare che la lentezza del suo cervello diventi un problema insormontabile Rico usa diversi accorgimenti: si dà un'organizzazione chiara, si muove preferibilmente all'interno del palazzo ed evita le strade nelle lunghe giornate e nottate in cui la mamma, bella, giovane e simpatica, è costretta a stare lontano da casa.

Le giornate solitarie di Rico trascorrono così a contatto con i condomini: la signora Dolci con cui condivide film e tartine, gli studenti, vari anziani non molto disponibili e un nuovo e bel vicino che sarebbe perfetto come fidanzato per la mamma. Un mondo chiuso, perfetto per lo sviluppo di un giallo. La mancanza di un vero amico e di una spalla viene colmata quando entra in scena Oscar: intelligentissimo e paurosissimo. A questo punto gli elementi ci sono tutti e Rico può iniziare a indagare.

DELLO STESSO AUTORE

• **Il principe meccanico**, Salani, 2004

Rico, Oscar e il ladro ombra

è il primo romanzo di una serie di tre. Il secondo e il terzo non sono, al momento, pubblicati nel nostro paese.

PROLUNGAMENTI

• **Per leggere altri gialli:**

Erich Kästner, *Emil e i detective*, Piemme, 2012

Astrid Lindgren, *Kalle Blomkvist, il grande detective*, Feltrinelli, 2009

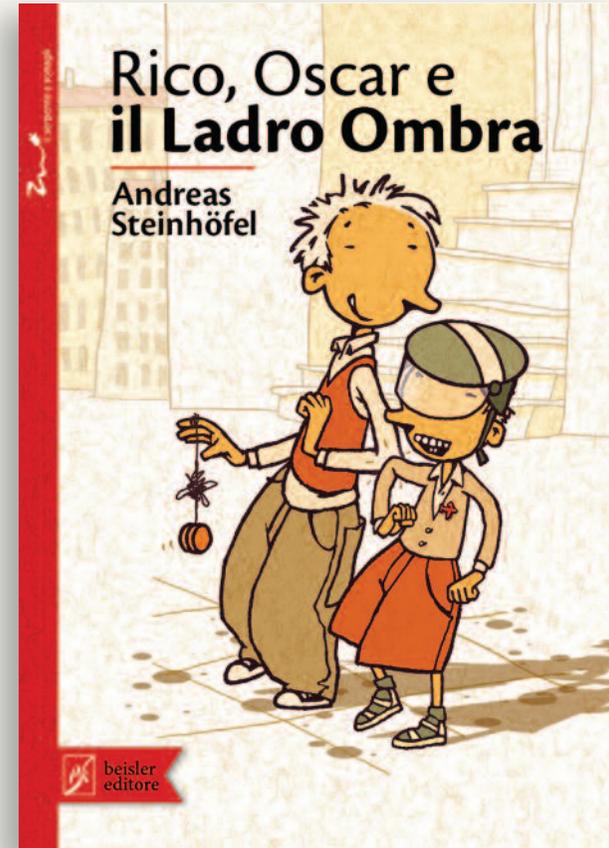
Astrid Lindgren, *SOS per Kalle Blomkvist*, Feltrinelli, 2009

Astrid Lindgren, *Kalle Blomkvist e i gangster*, Feltrinelli, 2010

• **Per stare col fiato sospeso vicino a un protagonista ingenuo:**

Klaus Hagerup, *Olle Pappamolle*, Salani, 1999

Ulf Stark, *Le scarpe magiche del mio amico Percy*, Feltrinelli, 2006



Qualche anno fa quando siamo venuti ad abitare in via Dieffe 93, la mamma mi ha portato a conoscere i nostri condomini. Mi ricordo la sua mano sudata sulla mia spalla. Perché anche se è molto coraggiosa non ha nemmeno una goccia di sangue freddo nelle vene. Aveva paura che gli inquilini non ci avrebbero visto di buon occhio se avessero scoperto che lei proprio una signora non è, ed io proprio normale non sono.»

La struttura del giallo è perfetta per i lettori che iniziano ad avvicinarsi ai romanzi. La trama del giallo rende, più di altri generi letterari, evidente e scoperto il gioco legato alle strutture di attesa e restituisce con maggiore immediatezza la conferma a una giusta previsione o il piacere nel lasciarsi sorprendere nel momento in cui l'aspettativa venisse disattesa. Leggere un giallo è dunque fonte di quelle soddisfazioni di cui ha bisogno un lettore alle prime armi per non lasciarsi scoraggiare dalle difficoltà della lettura e per ricevere il rinforzo positivo del sentirsi un lettore capace. Sono pochi i romanzi gialli adatti ai lettori appartenenti a questa fascia di età e questo rende ancora più gradito l'arrivo di questa narrazione ben costruita con i modi e stilemi riconducibili al genere. Come tutti i gialli riusciti anche qui troviamo la messa in scena di preoccupazioni e di paure che ci appartengono e di cui è difficile trattare. Due sono infatti i motori della narrazione, da una parte la presenza minacciosa di un ladro di bambini e dall'altra i limiti di una quotidianità segnata da un handicap. Si tratta in entrambi i casi di fratture significative di un ordine, di preoccupazioni sufficientemente condivise e universali adatte a reggere, sostenere e sostanziare una narrazione. Il rischio di costruire, a partire da questo, una narrazione inadatta ai ragazzi è sventato grazie alla prima persona del protagonista. Rico appartiene alla categoria dei narratori ingenui, quelli che ci fanno un po' sorridere e ci rassicurano, invece, nel confronto, circa le nostre capacità. Sorridiamo di Rico, della sua visione parziale delle cose. Stiamo col fiato sospeso, preoccupati della sua ingenuità. Come da sempre è successo in letteratura, però, è proprio la visione ingenua di Rico che ci permette di lanciare uno sguardo su aspetti del mondo di cui si ha reticenza a parlare, soprattutto nei libri per bambini, dalla solitudine degli anziani, al timore della mamma di perdere l'avvenenza fisica, dal desiderio comune d'amore, alla constatazione della presenza di persone pericolose in cui ci si può imbattere, dalla depressione alla morte.

Per non temere la depressione

di Eva Kaufmann | <http://www.litrix.de>, ottobre 2008

Rico, *Oscar e il ladro ombra* è raccontato dal punto di vista del giovane eroe, ed è qui la forza del libro, perché lo sguardo di Rico è estremamente originale. Non è affatto lo sguardo di “un bambino con difficoltà di apprendimento”, peculiare o sconcertante. Al contrario, è un arricchimento rispetto alla prospettiva convenzionale della vita di tutti i giorni. La percezione della realtà di Rico è sorprendente, ma sempre comprensibile e, per di più,

1. Che cosa significa scrivere bene? Il maestro riconosce che Rico è un grande narratore anche se la sua predisposizione all'ortografia è inesistente. Come è possibile una simile affermazione? Rico sviscera l'argomento e aiuta chi legge a interrogarsi davvero sulla letteratura e sul ruolo di lettore che assumiamo nel momento in cui apriamo un libro.

2. La storia di Rico è una storia allegra o una storia triste? La storia di Rico è ricca di sfaccettature. Lo stile è leggero, ma ci si imbatte in situazioni che possono apparire tristi. Ci sono poi circostanze che possono apparire infelici, se osservate da un punto di vista, e buffe, se osservate da un altro, e anche i personaggi ci sembrano diversi a seconda del punto di osservazione che assumiamo. Ci sono degli svantaggi e dei vantaggi, ad esempio, nel trascorrere tanto tempo fuori dal controllo dei genitori. La signora Dolci è diversa a seconda dei giorni.

Celli appare a volte rassicurante e a volte minaccioso. Come si spiegano tutte queste incongruenze?

3. Paure e prudenze: Rico è molto coraggioso e Oscar sembra essere prudentissimo. Significa che Rico non ha mai paura di nulla e che in Oscar non c'è un briciolo di coraggio? Essere coraggiosi significa non avere paura? Essere prudenti significa non essere coraggiosi?



distintamente scaltra. Non sorprende quindi che l'investigatore “meno dotato” risolva il giallo del rapimento. Rico, oltretutto, è un narratore eccezionalmente bravo. Le parole che Andreas Steinhöfel gli presta sono dirette, originali, potenti. (...) Nel libro poi trovano posto molte espressioni del dialetto berlinese. L'autore ha coniugato questa libertà di espressione con una storia dall'inventiva degna di un grande virtuoso. Sia Rico che i condomini di Via Dieffe 93 sono personaggi a tutto tondo, del tutto verosimili. E non manca nemmeno la suspense. No, né Rico né i suoi lettori devono temere quel “sentimento grigio” che il resto del mondo chiama depressione.

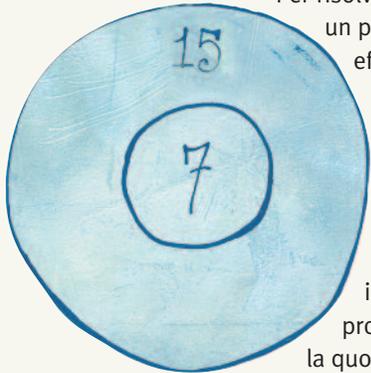
Melisenda

e altre storie da non credere

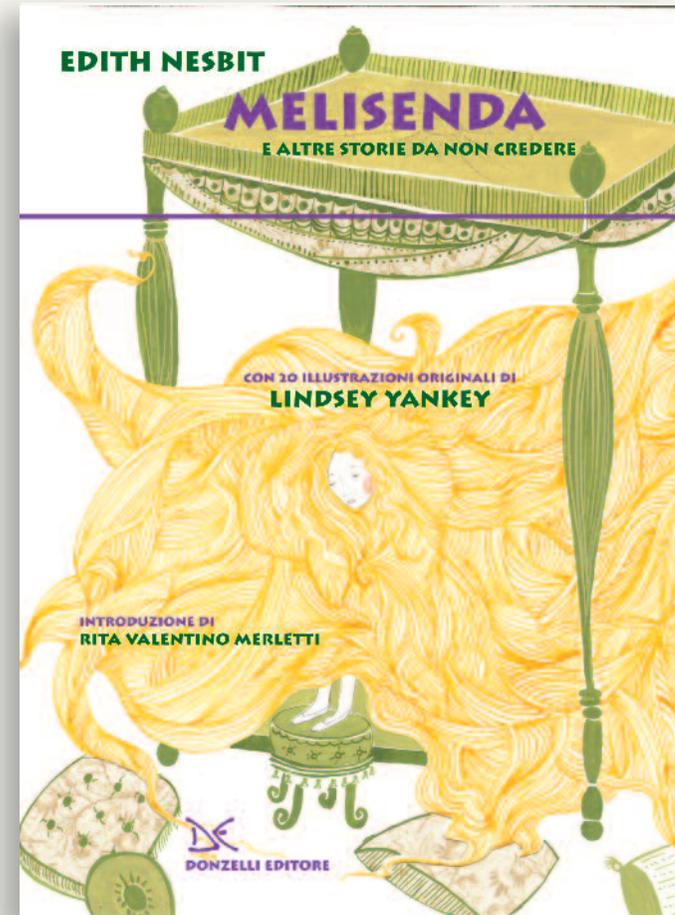
LA TRAMA

Sono nove i racconti che si trovano in questo libro, si tratta di storie divertenti e varie che riescono ogni volta a sorprendere il lettore. Quella che dà il titolo all'intero volume nella versione italiana è *Melisenda*. Il nome appartiene a una principessa, pronipote della bella addormentata. I suoi reali genitori tentano di sottrarla, non organizzando una festa di battesimo, alle insidie di fate malefiche. Il tentativo è però vano e la piccola si trova a combattere con una matassa di capelli biondi e setosi che finiscono per crescere più veloci di quanto si riesca a tagliarli.

Per risolvere la situazione interverrà, come sempre, un principe, dotato qui di particolari, ma non sempre efficaci, armi logiche. Qui come nelle altre otto storie troviamo citazioni di elementi fiabeschi, trasformazioni, rimpicciolimenti, oggetti magici, fate. Il Tucangallo finisce per trasformare la bambinaia in un distributore automatico di rimproveri. Una palla magica trasporta in luoghi in cui i desideri vengono esauditi. Una città fatta di libri ingloba i bambini protagonisti facendo loro perdere prospettive e percezioni. La fata dell'aritmetica riempie la quotidianità di Edwin di oggetti, animali, frutti che provengono direttamente dai problemi che lui risolve.



			1	2	
13	14	15	I	3	
12	II	III	IV	4	
11	V	VI	VII	5	
10	9	8	7	6	



« La vecchietta sulla cima della Collina dei trifogli ha le mele nei suoi sette acri, e anche nei suoi quindici acri, ma nei sette acri c'è un feroce bulldog e io ho sempre rubato le mele nei quindici acri. »
 « Proveremo nei sette acri », dissero i principi.
 « Molto bene » rispose Denis; « sappiate che se vi acchiappano sarete impiccati. Tuttavia, poiché vi ho spinti verso il pericolo, vengo con voi, e se non mi portate, vi denuncio. »

La caratteristica principale di questi nove racconti è l'essere, in sommo grado, stupefacenti. Sono storie che hanno visto la luce agli inizi del Novecento e risuonano di rimandi, di citazioni, di stilemi provenienti da generi e da narrazioni varie. Chi legge si trova così, da una parte, contento di imbattersi in accenni e richiami ad altre storie o a modi di narrare conosciuti, ma dall'altra, sconcertato da come questi elementi noti vadano a comporsi in qualcosa di inaspettato o improbabile. Si tratta quindi di un gioco, fra chi narra e chi legge, di aspettative costruite e tradite. Non c'è nessuna morale, nessun insegnamento, nessun intento didascalico in nessuno dei nove racconti, c'è solo il piacere del narrare, del sorprendere, del trovare soluzioni insolite. Questa è, anche al giorno d'oggi, una cosa rara e preziosa. Queste storie sono dispositivi narrativi perfetti che finiscono per sollecitare nel lettore un'attenzione precisa, una curiosità ripetuta, uno stupore rinnovato. Chi legge queste storie non può adagiarsi su convinzioni o reazioni sicure e sperimentate. Non c'è una divisione fra bene e male, i personaggi sono complessi, portatori di ambivalenze e di contraddizioni: è la madre con le sue migliori intenzioni a determinare gli eventi che condannano Melisenda, sono i desideri di Matilda a definire lo sviluppo degli eventi, e la Fata dell'aritmetica favorisce conoscenze e amore per il sapere, ma inibisce gli aspetti affettivi della vita. Si tratta dunque di una buona pratica per i giovani lettori, una pratica di stupore che apre strade e vie a punti di vista insoliti, a sviluppi non usuali, a risoluzioni che non consolano, ma complicano e aumentano la complessità non solo dell'universo narrativo, ma, in fin dei conti, degli interrogativi che riguardano il mondo, l'esistenza, la vita, ciò che, attraverso le storie, da sempre tentiamo di affrontare.



1. Le domande scomode: come reagirebbero gli adulti se i piccoli iniziassero a porre domande simili a quelle che Matilda vorrebbe sottoporre alla sua zietta? “Sono la migliore della classe, zietta, grazie. E mi comporto sempre benissimo. Ma adesso parliamo di te. Cara zia, quanti soldi hai? Rimproveri sempre la servitù o hai provato a essere buona e paziente come dovrebbe essere una zia beneducata?” Vi siete mai trovati nella situazione di fare domande scomode agli adulti? Se sì, qual è stata la vostra esperienza?



2. Trasgredire le regole: se tutti fossero sempre gentili, educati, obbedienti, non ci sarebbero storie. Se la mamma di Melisenda fosse stata meno avventata, la principessa non si sarebbe trovata con quella massa ingestibile di capelli; se Fabian e Rosamund avessero rispettato i divieti imposti dalla madre non si sarebbe realizzata la città nella biblioteca. Perché, secondo voi, le storie prendono il via spesso da una situazione di disobbedienza, di non rispetto delle regole? Quando si trasgrediscono le regole, cosa accade? Quali sono i risultati, nel bene e nel male?



- **Cinque bambini e la Cosa,** Rizzoli, 2008
- **I bambini della ferrovia,** Fabbri, 2007

- **Per leggere altre storie che lascino di stucco:**
Saki, *La zia ha adottato un licanthropo*, Salani, 2002
Saki, Michele Ferri, *Il narratore*, orecchio acerbo, 2007
- **Se si amano i ribaltamenti e i personaggi che non sono quello che sembrano:**
Anthony Horowitz, *Cocco di nonna*, Salani, 2012
- **Se si sono amati i giochi di parole, i paradossi e l'inaspettato:**
Lewis Carroll, *Alice nel paese delle meraviglie*, Einaudi Ragazzi, 2007



Edith Nesbit, ovvero l'urgenza di trasmettere

di Rita Valentino Merletti | dall'introduzione al volume

Edith Nesbit il suo lettore, bambino o adulto che sia, lo guarda negli occhi, lo provoca continuamente con paradossi logici, iperboli, commenti ironici e autoironici, con vere o finte pedanterie e garbate parodie. Lo chiama in causa e lo costringe a collaborare, a ritornare sui propri passi per verificare, ricostruire, riconsiderare dettagli ritenuti, a prima vista, inutili o sovrabbondanti. Nell'eloquio – talora torrenziale – dell'autrice, si riconoscono la genuinità del sentire e l'ansia, quasi palpabile, di chi avverte l'urgenza di trasmettere ciò che sa e vuol essere ben sicura di far sapere. Il mondo cambiava rapidamente in quegli anni e non sempre i cambiamenti erano per il meglio. (...) Non lo erano soprattutto per chi aveva ispirato la propria vita agli ideali socialisti diffusi, in Inghilterra, dalla Fabian Society, di cui Edith e suo marito Hubert Bland erano stati entusiastici animatori. E proprio questi ideali, questi temi, questa critica e profetica visione del mondo entrano sorprendentemente a far parte, con ben dosata alchimia, di questa raccolta.

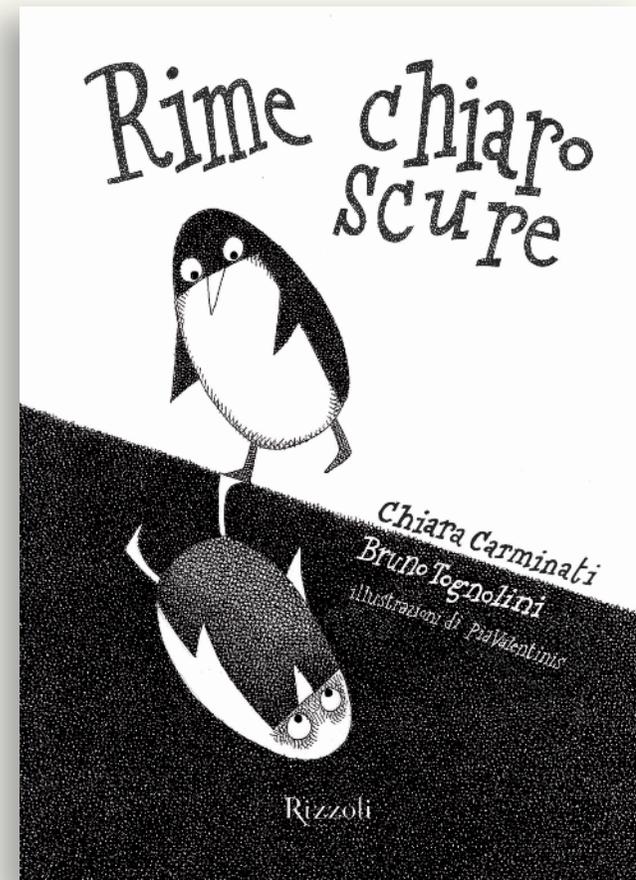


Rime chiaroscure

RIZZOLI

LA TRAMA

È una raccolta di poesie che hanno come tema il doppio. Il libro ha origine da un progetto nato a Cagliari dove ai due autori era stato chiesto di scrivere delle filastrocche sui mesi per farne un calendario per *Nati per Leggere*. Anziché dividersi un mese a testa, hanno deciso di scrivere due poesie per ogni mese, la parte chiara e quella scura, confondendo il lettore su chi era a scrivere l'una o l'altra. Da questa esperienza molto riuscita hanno deciso di continuare e, con l'eccezione della sezione *Rime di coppia* dove i nomi li possiamo scoprire alla fine, in tutte le poesie è possibile continuare il gioco della scoperta, su cosa è di Chiara e cosa di Bruno.



« Fratello è ramo che nasce di lato
Sorella è foglia che cresce al mio fianco
Insieme siamo uno sguardo stellato
Insieme siamo il respiro del branco

Fratello è il limite del mio mezzo
Sorella è il termine del mio mezzo gioco
Mai tutto intero, mai fino in fondo
Tutto più povero, tutto più poco.»

Colazione

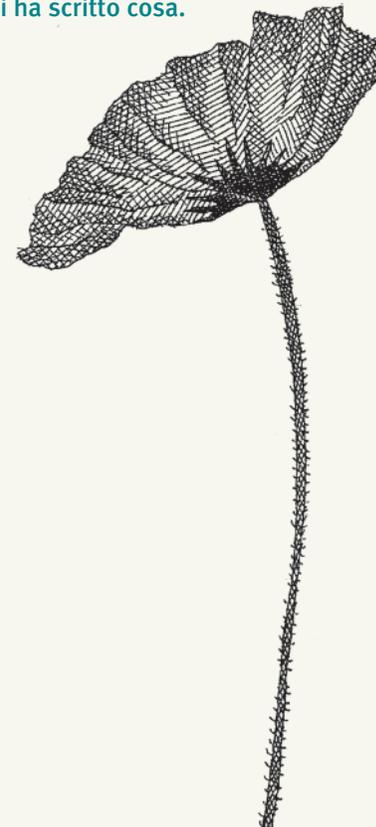
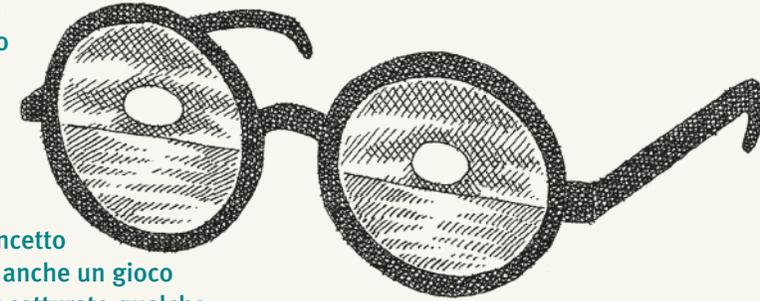
Bocca di sonno cullata dal latte
Miele di sole sugli occhi di notte
Sogni di pane tra morbide fette
Sveglia sorriso sul tè delle sette

Voce mi sveglia, mamma mi chiama
Luce mi spoglia, mi toglie il pigiama
Per uno stupido latte e un dolcetto
Lascio il mio regno di sogno nel letto



Una raccolta di rime chiare e scure, come due facce di uno specchio: dentro e fuori, dolce e salato, fratello e sorella. Di ogni cosa possiamo trovare la parte luminosa e quella in ombra. Tutti noi abbiamo emozioni, pensieri, aspetti contrastanti, un bello e un brutto. Chiara e Bruno, proprio come fratello e sorella, hanno deciso di mettere in comune le loro poesie. E così non sappiamo mai a chi attribuire la filastrocca che stiamo leggendo. Già nel titolo mettono in evidenza cosa e come vogliono indagare il mondo, il tempo, le stagioni, ribadendolo poi nelle *Rime di coppia*: Mare/Montagna, Fare/Non fare, Dolce/Salato. Come fratelli sanno fin dall'inizio che le loro parole si mescoleranno, che la loro voce si confonderà, e sanno anche che lo spazio del libro, o anche di una pagina, non è tutto di una o dell'altro, ma che dovranno dividerlo, una pagina a me e una a te, come fanno i fratelli nel gioco del dividersi un cioccolatino o una caramella, per tutta la vita. Così Chiara e Bruno, il chiaro e lo scuro già nel nome, si sono fatti spazio pagina dopo pagina con le loro filastrocche e hanno mostrato a tutti noi che le verità sono tante, come possono essere gli amici e i fratelli che troviamo sulla nostra strada. Che la camera può essere tana, rifugio, sogno ma anche castigo, prigionia, pianto; che agosto può essere gioco, vacanza, sole ma anche solitudine, attesa, caldo. Le rime diventano così un punto di vista nuovo sulla realtà, richiamano lo sguardo cristallino e lucido tipico dell'infanzia. I bambini rifiutano, infatti, di vedere la realtà a senso unico, sono gli unici a poter dichiarare che il re è nudo, anche se è scomodo e complicato farlo. Poi da adulti si rischia di scegliere la via della semplificazione, quando non dell'ipocrisia. Qui, invece, sia Chiara che Bruno non si preoccupano di mostrare le incongruità, le ambiguità, le tante sfaccettature delle cose. Per loro il re è ancora nudo, e lo dichiarano forte con queste bellissime rime dove i due poeti utilizzano magistralmente senari, settenari, endecasillabi, e la loro lingua. Entrambi sanno bene che con i bambini non si scherza, non si semplifica lo stile, non si banalizzano le parole, vanno sempre presi sul serio. Lo stesso rispetto e la stessa serietà vibrano nelle illustrazioni di Pia Valentinis, che nel tratteggio essenziale e raffinato delle sue immagini sembra puntare alla stessa lucidità di sguardo. E aggiunge un'altra voce ancora, chiede un po' di spazio anche lei nel libro, mostra il suo punto di vista. E allora le pagine così piccole di questo libro si rivelano in realtà molto più ampie, capaci di accogliere non due, ma tre voci. Anzi, quattro: ci siamo anche noi lettori.

1. Lo stile: chi avrà scritto questa rima e chi quest'altra? È più facile scoprirlo se si leggono tante altre poesie e filastrocche di Bruno Tognolini e di Chiara Carminati, per scoprire i modi e segreti della loro scrittura, l'utilizzo dell'endecasillabo o del settenario. Un'educazione al suono, al ritmo della poesia, al concetto stesso di stile. Ma anche un gioco quando, dopo aver catturato qualche segreto dell'uno e dell'altro, ci si mette a rileggere *Rime chiaroscure* e si cerca di scoprire chi ha scritto cosa.



2. Il doppio: la capacità di vedere sempre che il bicchiere è mezzo pieno e mezzo vuoto e che in ogni cosa c'è la luce e l'ombra: Gennaio
 “Cupo gennaio, vecchio usuraio –
 Uno spruzzetto di sole è già buio –
 Delle mattine che cosa ne hai fatto?
 – Due monetine di ferro gelato /
 Bianco gennaio, sonno di latte –
 Culli la terra con la tua notte –
 hai voce soffice e respiro lieve –
 Ninni ogni seme sotto la neve”.
 Abituamo così i nostri bambini che su ogni cosa possiamo avere più punti di vista, che la verità non è mai una, che le sfaccettature sono tante e non vanno mai trascurate.

• **I grandi della poesia italiana raccontati ai bambini:**

- Donatella Bisutti,
Le parole magiche, Feltrinelli, 2007
Donatella Bisutti,
L'albero delle parole. Grandi poeti di tutto il mondo per i bambini, Feltrinelli, 2009
Donatella Bisutti,
La poesia è un orecchio. Leggiamo i nostri grandi poeti da Leopardi ai contemporanei, Feltrinelli, 2012
Daniela Marcheschi, *Tutto l'amore che c'è. Poesia italiana*, Einaudi Ragazzi, 2003

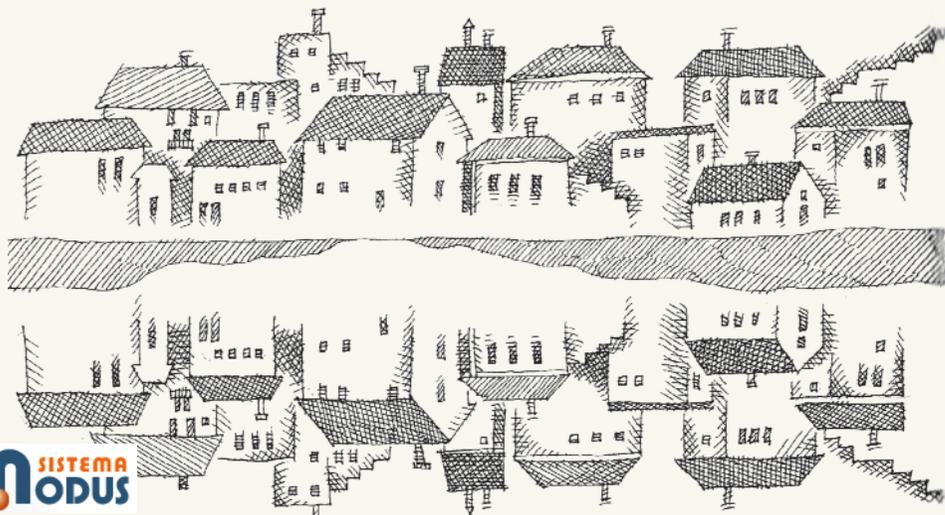
• **Rime, filastrocche, scioglilingua, nonsense:**

- Eleonora Bellini, Massimo Caccia,
Ninna nanna per una pecorella, Topipittori, 2009
Peter Newell, *Il libro esplosivo*, orecchio acerbo, 2008
Giovanni Paolucci, Maja Celija,
Filastrocca delle mani, Topipittori, 2007

- Elio Pecora, Luci Gutiérrez,
L'albergo delle fiabe e altri versi, orecchio acerbo, 2007
Eduardo Polo, Arnal Ballester,
Rimario (un po' al dritto e un po' al contrario), orecchio acerbo, 2005
Toti Scialoja, *Tre chicchi di moca*, Lapis, 2011
Giovanna Zoboli, Maja Celija,
Filastrocca acqua e sapone per bambini coi piedi sporchi, Topipittori, 2004

• **Poesie e racconti in versi per grandi e piccini:**

- Nino De Vita, Michele Ferri,
Il cacciatore, orecchio acerbo, 2006
Tony Mitton, Peter Bailey, *Prugna*, Einaudi Ragazzi, 2001
Vivian Lamarque, Alessandro Sanna, *Poesie di ghiaccio*, Einaudi Ragazzi, 2006
Giusi Quarenghi, Chiara Carrer,
E sulle case il cielo, Topipittori, 2007



- Chiara Carminati, **L'estate dei segreti**, Einaudi Ragazzi, 2012
• Chiara Carminati, Giulia Orecchia, **Venti parole avventurose**, Rizzoli, 2011
• Chiara Carminati, Clementina Mingozzi, **Poesie per aria**, Topipittori, 2009
• Bruno Tognolini, Antonella Abbatiello, **Alfabeto delle fiabe**, Topipittori, 2012
• Bruno Tognolini, Gek Tessaro, **Manifesti**, Franco Cosimo Panini, 2011
• Bruno Tognolini, Pia Valentini, **Mammalingua. Ventuno filastrocche per neonati e per la voce delle mamme**, Il Castoro, 2008
• Pia Valentini, Mauro Evangelista, **Raccontare gli alberi**, Rizzoli, 2012
• Pia Valentini, Chiara Carminati, **Le quattro stagioni**, Rizzoli, 2008
• Pia Valentini, **Un chicco di melograno**, Topipittori, 2006



I Pani d'Oro della Vecchina

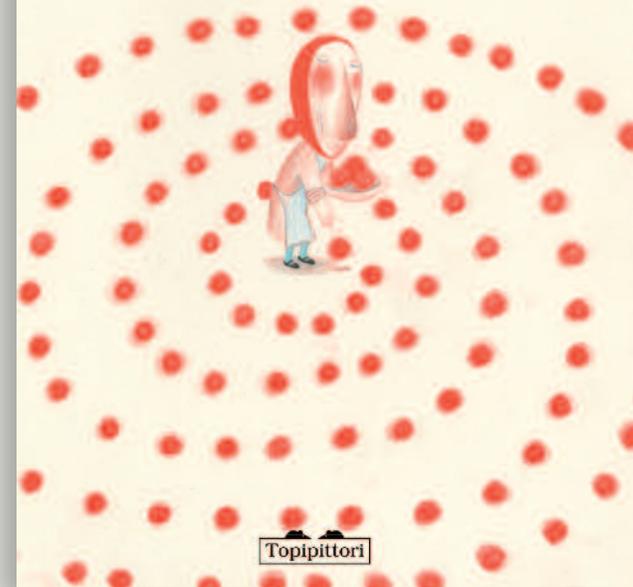
LA TRAMA

La vecchina in quella casa bislacca passava il tempo davanti ai fornelli e non aspettava la Morte; era convinta che si fosse dimenticata di lei. Ma un giorno gelato bussò alla sua porta. La vecchina l'accolse e le offrì uno dei suoi profumati dolcetti. Sarà stato per il sapore del miele, o di un'uvetta fra i denti, ma la Morte le concesse ancora del tempo. Così, ogni volta che tornava a bussare, era sempre un nuovo aroma a farla desistere. Forse fu il vedere tutti quei bambini felici, nella cucina della vecchina, o forse fu solo una buccia di mandarino che fece piangere la Morte? La vecchina, intanto, impastava il Pane d'Oro per il Natale. "Torna per assaggiarlo" disse alla Morte. E quella tornò. Calore, dolcezza e buoni sapori offuscarono i suoi fatali propositi. Fu la vecchina a infilarsi da sola nel sacco: ora era tempo di andare. Le sue ricette nascoste nei pani d'oro non andarono perdute, ma lei sparì nella nebbia e, leggera come una meringa, si dissolse oltre il fiume. Pare che ogni anno, dopo Natale, torni da tutti i bambini con dolci e torroni...



Annamaria Gozzi e Violeta Lopiz

I Pani d'Oro della Vecchina



« Nella cucina bislacca la vecchina era molto indaffarata, l'aria si appesantiva del vapore dolce di zucchero e mandarini. Le mani sapienti della vecchina mescolavano, dentro un grande paiolo, frutti, cannella e una cascata di miele per dar vita a una pasta morbida e speziata. Solo la vecchina conosceva la ricetta del Pane Dolce di Natale che aveva bisogno di tanto lavoro e che mai era stata scritta.»

«Lo senti questo miscuglio?» si affrettò a spiegare la vecchina.
«Beh, Signora Morte, non è niente confronto al sapore che prenderà quando sarà racchiuso tra due dischi di biscotto cosparsi da un velo di zucchero. È un peccato tu non possa sentire in che modo si fondono tanti sapori. Se tu solo potessi rimandare la tua visita... diciamo... di almeno una settimana. Allora sì che potresti assaggiarne un pezzo come si deve.»
La Morte non aveva certo voglia di farsi incantare dalle parole di una vecchia e si allungò per agguantarla.
Sennonché un minuscolo pezzo di uvetta, che ancora aveva tra i denti, le restituì un sapore sconosciuto. E lei, che mai aveva conosciuto la nostalgia, sentì come una vertigine per via di quel pezzetto d'uva, ancora vivo e pieno d'aria autunnale.
La vecchina pensò bene di approfittare di quell'attimo di smarrimento.
«Allora, Signora Morte, ti aspetto di qui a una settimana,» si affrettò a dire. E in un baleno, le chiuse la porta in faccia.



1. La Signora Nera: la vecchina non ha paura della Morte. Non scappa, le apre addirittura la porta, la invita a entrare e le offre i suoi dolci, le parla con serenità dei propri progetti di vita; trova anzi la forza di chiederle un rinvio sulla sua dipartita. E alla fine è ancora lei che con coraggio salta nel sacco. Secondo te la vecchina dove trova tanta forza d'animo nell'affrontare la fine della vita? C'è qualcosa che si può fare in vita perché la morte non ci trovi atterriti?

2. Le ricette nelle cialde: i dolci che la vecchina prepara sono il frutto di una tradizione antica che mai nessuno ha trascritto ma che portano gioia a tutti coloro che li hanno mangiati almeno una volta, signora Morte compresa. Se la vecchina muore senza lasciare a qualcuno la ricetta, essa sarà perduta per sempre.

Lei, però, la trascrive e la mette nelle cialde per i bambini perché qualcuno continui la tradizione. Tu cosa vorresti che non andasse mai dimenticato e che quindi trascriveresti per chi viene dopo di te?

3. Il segreto è solo aspettare: la vecchina è una gran cuoca che mette cura, passione e sapienza nelle sue ricette. Ma la chiave per riuscire a far bene quei rari dolci è avere pazienza. Un buon pane d'oro fragrante lo si ottiene solo dandogli il giusto tempo per lievitare. Impastare e aspettare. E questa regola non vale solo in cucina. Lentezza e pazienza, però, non sono virtù tanto

appreziate oggi. Quali sono i vantaggi della lentezza e quali quelli della velocità? E a te piace fare le cose con calma o preferisci applicarti in attività dal risultato immediato?



Un libro che sprigiona dolcezza. Quella legata ai profumi delle feste d'inverno e ai suoi sapori: mandarini, dolci, torrone, ma anche quella con cui si racconta la morte.

Non sono facili i libri che parlano della morte e, ancor di più non lo sono, quelli che la raccontano ai bambini. Bambini e morte sembrano così lontani tra loro, forse perché letti come opposti estremi di ogni naturale percorso di vita. Eppure i bambini, proprio perché nuovi al mondo, sentono una naturale curiosità verso di essa, una naturale esigenza a conferirle un valore preciso, un definirne il confine, a catalogarne la fenomenologia. Ben vengano allora i libri che con intelligenza e delicatezza affrontano il tema.

In questo senso, genere d'elezione sono le fiabe – e *I Pani d'Oro della Vecchina* lo è a tutti gli effetti – che hanno sempre raccontato la morte. Rivolgendosi a piccoli e grandi, senza falsi pudori, ne hanno messo in luce l'ineluttabilità e la sua costante presenza. Ne hanno esaltato il valore di naturale conclusione di un ciclo oppure di condanna senza appello per i malvagi.

In questa fiaba si muore perché si è vecchi. La vecchina sa che è prossimo anche per lei il momento di andarsene, ma deve anche tener fede a un patto più antico. È giusto non sottrarsi e non è bello deludere le aspettative, cercare, nei limiti del possibile, di portare a termine la propria missione della vita. Di fronte a tanto impegno anche la morte si ferma rispettosa. Non c'è paura della morte ma consapevolezza di non aver vissuto invano.

Attraverso un immaginario lieve, fatto quasi di nulla, Annamaria Gozzi con il racconto e Violeta Lopiz con le immagini riescono a raccontare il senso della vita. Pochi colori, pochi segni che nella loro semplicità rivelano la loro grande capacità evocativa. L'arte culinaria si riassume in un mestolo e in un pentolino, il profumo dei pani d'oro si sprigiona da sferette rosse dal contorno indefinito, la Morte non ha volto, ma è essa stessa un grande sacco dalla bocca sempre spalancata.

- **Coniglio nero**, Anicia, 2007

DELLA STESSA ILLUSTRATRICE

- Guida Risari, **La coda canterina**, Topipittori, 2007

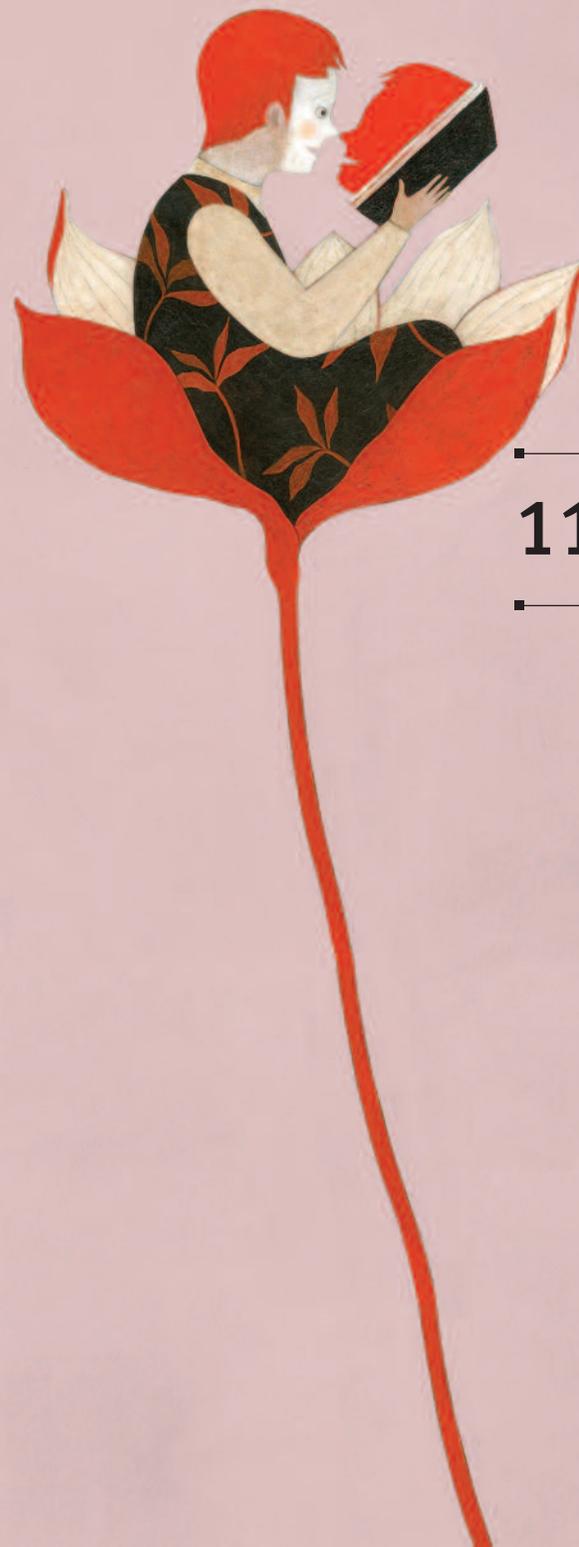
- **Per leggere altre fiabe della tradizione italiana:**
Italo Calvino, *L'uccel Belverde e altre fiabe italiane*, Mondadori, 2011
Italo Calvino, *Il principe Granchio e altre fiabe italiane*, Mondadori, 2012
- **Per leggere altri libri che parlano della fine:**
Wolf Erlbruch, *L'anatra, la morte e il tulipano*, Edizioni E/O, 2007
Raja Mohanty, *Sirish Rao, Garuda e la ruota del destino*, L'Ippocampo, 2008

Leggera come una meringa

di Caterina Ramonda | “Le letture di Biblioragazzi”, 24 settembre 2012
<http://biblioragazziletture.wordpress.com/2012/09/24/i-pani-doro-della-vecchina/>

La collana in cui fa capolino questo albo è *Fiabe quasi classiche* e la storia tzigana, riscritta da Annamaria Gozzi, a me fa venire in mente una leggenda varaitina dove una vecchietta occitana gioca a rimpiattino con la morte affascinandola e distraendola con la bontà delle pere dell'orto, la gioia delle chiacchiere vicino alla stufa, il tempo lento passato in compagnia, per poi giocare un brutto tiro con la magia della “fisica” e infine decidere con lei il computo dei giorni a venire. Perché anche in questa storia, dove la Morte è un sacco dalla bocca enorme, la protagonista non fugge al suo destino, semplicemente allunga un po' il tempo per arrivare al momento giusto per andare. Nelle lievi immagini di Violeta Lopiz, giocate sul rosso e sul nero, una vecchina cuoca sopraffina ammorbidisce la Morte esattamente come fa con l'impasto: come quando si aggiunge l'albume mescolando da sotto in su, lentamente e con delicatezza per non smontarlo, nello stesso modo la vecchina abitua con accortezza e lentezza la Morte al gusto del miele, alla nostalgia dei sapori, alla gioia di essere attesi, all'allegria dello sgranocchiare in compagnia e di uno scialle colorato. Gustatevi anche l'immagine finale, di una vecchina che scompare “leggera come una meringa”: ci sembra un modo bellissimo di andare.





11-13 anni



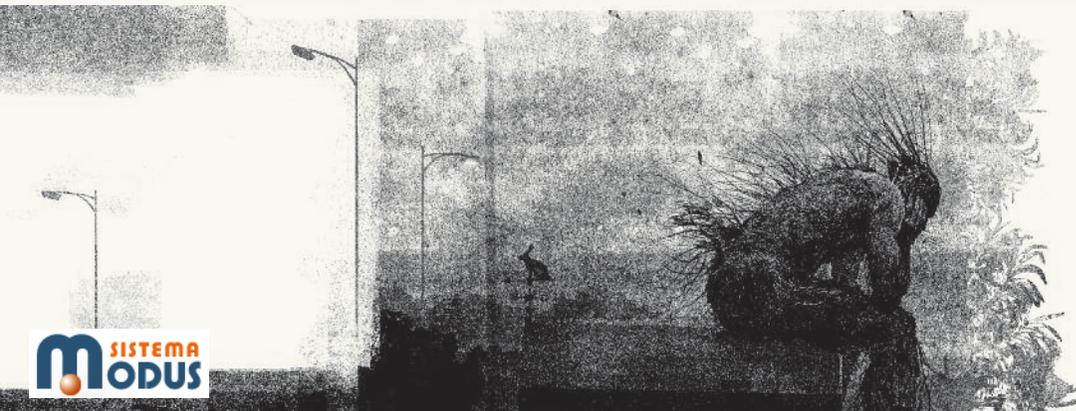
Sette minuti dopo la mezzanotte

LA TRAMA

No, Conor non ha paura del mostro che gli fa visita la notte. Il mostro si erge massiccio, ha un grande volto terrificante, lo sguardo truce, e Conor non ha paura. I mostri sono roba da mocciosi, dice. E a tredici anni, Conor ha già visto di peggio, da quando sua madre si è ammalata di tumore ed è cominciata la lenta agonia dei ricoveri e delle terapie. Ha già visto le cose di cui avere paura, le vede tutti i giorni. La madre, la testa calva, l'aria stanca, stanchissima; i bulli della scuola che all'improvviso si sono accorti di lui, quasi che la malattia della madre gli avesse impresso un marchio segreto; i professori che lo prendono da parte, un giorno sì e uno no, per chiedergli, con espressione seria, Come Se La Sta Cavando. Come può anche solo credere che un albero si sia messo a camminare giù per una collina per divorarlo? Il mostro però gli fa una promessa: tornerà altre volte, sempre sette minuti dopo la mezzanotte; le prime notti, racconterà a Conor tre storie; la quarta notte, sarà Conor a raccontargli una storia; e allora Conor avrà paura.

DEGLI STESSI AUTORI

- Siobhan Dowd, **La bambina dimenticata dal tempo**, Uovonero, 2012
- Siobhan Dowd, **Il mistero del London Eye**, Uovonero, 2011
- Patrick Ness, **Il buco nel rumore**, Rizzoli, 2008



« Le storie sono fra tutte le cose le più selvagge,» tuonò il mostro. «Le storie inseguono, predano e mordono.» «Queste sono cose che dicono gli insegnanti» fece Conor «ma nessuno gli crede.» «E quando avrò concluso le mie tre storie,» disse il mostro, come se il ragazzo non avesse detto nulla, «tu me ne racconterai una quarta.» Conor si contorceva nella mano del mostro «Non sono bravo a raccontare storie.» «Me ne racconterai una» ripeté il mostro «e sarà la verità.» «La verità?» «Non una verità qualsiasi. La tua verità.»

Non capita spesso di trovare un libro che nasce già come classico. Eppure con *Sette minuti dopo la mezzanotte* è successo. Non è un classico tanto, o quantomeno non solo, per il fervore con cui è stato accolto e avallato dalla comunità letteraria internazionale, che lo ha salutato come capolavoro prodigioso, potente, lacerante e insignito dei più importanti premi letterari. Non dimentichiamo che ha vinto nello stesso anno, e non era mai accaduto prima, il Carnegie Medal, come migliore opera di narrativa, e il Greenaway Medal, come migliore opera illustrata, facendo sì che il suo autore, di nuovo per la prima volta, vincessesse il Carnegie per due anni consecutivi. È un classico perché coniuga, in modo deflagrante, struttura fiabesca, figurazioni mitologiche e l'urto con l'emozione forse più primordiale di tutte: la paura. Che poi, a pensarci bene, si tratta di una deflagrazione differita, perché lo schema narrativo della reiterazione dello stesso episodio, nella fattispecie il mostro che torna ogni notte, è quello fin troppo conosciuto delle fiabe e di *Canto di Natale* di Charles Dickens, per intenderci. Che ci rassicura, ci fa sentire a casa, ci accoglie accanto al fuoco, malgrado il mostro, se mai un simile mostro possa spaventare. Come Conor, anche noi restiamo impassibili e quasi sorpresi di non provare paura di fronte a una creatura selvaggia che conosciamo, e bene, perché profondamente radicata nel mito, nell'animismo di ispirazione celtica. E come Conor continuiamo a vedere il mostro con un misto di curiosità e cinismo, presi come siamo da realtà che ci sembrano sempre più serie, più rilevanti, più delicate di semplici fiabe raccontate da un mostro. Ed è infine ancora come Conor che, nelle ultime pagine, ci ritroviamo colpiti in piena faccia, alla gola, allo stomaco, inaspettatamente, dallo scoppio della rabbia, dell'angoscia, della Paura. La paura del vuoto, della morte, della fine, e quella più terrificante di tutte: la Paura del desiderio della fine. Che nessuno di noi forse ammetterebbe mai, ma che è lì, sotto sotto, a compiere il suo costante lavoro di erosione, e dalla quale solo i mostri e le storie ci possono salvare.

1. Le storie: il mostro arriva di notte a raccontare a Conor tre storie e tornerà per farsene raccontare una quarta, la storia di Conor. Il mostro però non è il solo a chiedere a Conor una storia. Anche la professoressa di lettere gli assegna un compito e lo esorta a scrivere su se stesso, a raccontare la casa dove abita, una gita, un ricordo. “Non pensate di non aver vissuto ancora abbastanza a lungo da non avere una storia da raccontare” dice la professoressa alla classe. Voi avete una storia da raccontare? Quale storia raccontereste? Che cosa direbbe di voi? Quale verità?

2. Natura e mito: Conor di giorno guarda fuori dalla finestra e vede un semplice tasso, un albero che si erge imponente sulla collina, al centro del camposanto, di là dalla ferrovia. Poi di notte si sveglia e davanti a lui,

nel giardino sul retro di casa, si leva lo stesso mastodontico albero, animato però da una creatura selvaggia e mitologica, piena di mistero. Forse, a ben guardare, possiamo scoprire anche noi figure arcane, manifestazioni di una natura che non è mai quel che sembra e che si rivela a chi ha occhi per vedere. Dove potremmo andare a cercare le creature selvagge? La vostra, che forma assumerebbe?

3. Le paure: Conor ha paura, ma non lo dà certo a vedere, perché mostrare di avere paura equivale a una sconfitta. È come ammettere di essere un codardo, e nessuno vuole esserlo, sarebbe una vergogna. Qual è la più grande paura di Conor, secondo voi? Avere paura è una forma di codardia? Che cos'è il coraggio? Come si possono combattere le paure? Quali sono le strategie che voi mettete in atto per superare le paure?

PROLUNGAMENTI

• **Per incontrare altre creature selvagge:**
David Almond, *Skellig*, Salani, 2009
Melvin Burgess, *La gigantessa*, Mondadori, 1998
Spike Jonze, *Nel paese delle creature selvagge*, USA/Australia/Germania, 2009
Kate Thompson, *La creatura che abitava la notte*, Mondadori, 2010

• **Per combattere la paura e sopravvivere alla notte:**
David Almond, Dave McKean, *Il selvaggio*, Edizioni BD, 2009
Michael G. Bauer, *Non chiamatemi Ismaele*, Mondadori, 2008
Tim Burton, *Big Fish*, USA, 2003
Katherine Paterson, *Un ponte per Terabithia*, Mondadori, 2011



Scrivere la verità

di Pierdomenico Baccalario | “La Repubblica”, 22 aprile 2012

Non scordatevi questo titolo: *Sette minuti dopo la mezzanotte* (Mondadori) non è solo uno dei più bei libri di ragazzi usciti recentemente, diventato un fenomeno anche grazie all'intreccio tra storia e illustrazioni (fatte da Jim Kay, che ha lavorato negli archivi della Tate Gallery). È anche una storia dentro alla storia, l'intreccio perfetto di vita e di morte che coinvolge i suoi protagonisti, un ragazzino di tredici anni e la misteriosa creatura di legno e ombre che compare alla sua finestra, con i suoi due autori. La prima è Siobhan Dowd, scomparsa nel 2007 prima di riuscire a scrivere questa storia, e il secondo è Patrick Ness, che ha accettato di farlo al posto suo. Poco prima di morire (...) Siobhan aveva fatto in tempo a spedire (...) a Patrick un'email in cui gli raccontava l'idea di un romanzo che considerava fondamentale. Lasciò al suo editor poche altre informazioni: alcune pagine scritte, una breve

descrizione dei personaggi e l'idea di una creatura che usciva da un bosco. E da quel momento cosa successe? (...) L'uomo silvano dell'idea iniziale è diventato uno spaventoso mostro di grovigli e spine, un albero parlante che pretende di essere ascoltato da Conor. (Dice Patrick Ness) “È brutto avere quindici anni. Si hanno mille domande e nessuna risposta soddisfacente. Anche sulla morte. Qualunque cosa sia, bisogna trovare la forza di parlarne”. Anche ai ragazzi? “Non mi considero uno scrittore per ragazzi. Scrivo storie. E le storie scelgono da sole il loro lettore. Quando facevo lezioni di scrittura, a Oxford, la prima cosa che insegnavo era di scrivere la verità. Se non raccontiamo le cose per quello che sono, per come le sentiamo, se prendiamo in giro i ragazzi, se ne accorgeranno, ci abbandoneranno. Lasceranno i libri”. (...) “I ragazzi sono esseri complessi e indomabili e tali dovrebbero restare”. Restare come? “Dubbiosi. Devono leggere di tutto, soprattutto i libri sbagliati, perché i libri sbagliati lasciano quel senso di incompletezza che spesso ci spinge a voler leggere qualcos'altro”.

La stanza delle meraviglie

LA TRAMA

Due storie corrono parallele, a mezzo secolo di distanza una dall'altra, cercando più volte di intrecciarsi attraverso dettagli, luoghi, accadimenti che capitano ai due rispettivi protagonisti, evidentemente uniti da qualcosa. Quel che più sorprende è che una storia è raccontata a parole, come in un qualsiasi romanzo, l'altra è invece un succedersi di pagine tutte disegnate a carboncino; e queste due tracce si alternano, in momenti topici, quasi rincorrendosi. La prima, ambientata nel 1977, è la storia di Ben, che ha appena perso la madre ed è sordo da un orecchio. Ha deciso di cercare il padre, mai conosciuto, e proprio quando ne trova traccia viene colpito da un fulmine, che gli toglie completamente l'udito. La seconda è la storia di Rose, una sua coetanea del 1927, sordomuta, che colleziona ritagli di giornale su una grande attrice. Entrambi, in parallelo, iniziano una ricerca che li porterà al meraviglioso Museo di Storia Naturale, dove tra scheletri di dinosauri, diorami, enormi meteoriti, amici insperati, una Stanza delle Meraviglie li metterà in contatto e rimetterà tutto a posto.

DELLO STESSO AUTORE

- [La straordinaria invenzione di Hugo Cabret, Mondadori, 2007](#)



« Lesse e rilesse più volte il cartello, cercando di raccapezzarsi e capire come avesse fatto il suo sogno ad arrivare fin lì, dietro il vetro del museo. Guardò la Stella Polare. Avrebbe voluto tanto essere con la mamma alla biblioteca, dove non c'erano pericoli e tutto era certo e numerato e organizzato secondo il sistema decimale Dewey. Avrebbe voluto che il mondo intero fosse organizzato secondo il sistema decimale Dewey. In quel modo chiunque avrebbe potuto trovare quel che cercava, come il senso di un sogno, o suo padre.»

Brian Selznick ci aveva già stupito con la sua precedente opera, *La straordinaria invenzione di Hugo Cabret*, una novità assoluta, di grande qualità sia nelle immagini che nel testo, con un ritmo narrativo impeccabile, e un fascino nella storia che è stato colto anche da Scorsese, che ne ha tratto una bella trasposizione cinematografica. Ripartire da lì era davvero difficile: come proporre qualcosa che replicasse quella fortunata formula senza ripetersi? Dopo cinque anni ecco la risposta, *La stanza delle meraviglie*. A guardarlo rapidamente può sembrare una copia dell'altro lavoro: stesso formato, stessa mole, stesso dorso illustrato, stessa alternanza tra testo e immagini, stessa tecnica e stile nelle illustrazioni, quel chiaroscuro a carboncino così rotondo, virtuoso e seducente che conquista chiunque. Eppure Selznick, pur rimanendo totalmente lui, e in scia a *Hugo Cabret*, trova la chiave per rinnovarsi: non più un'unica storia raccontata con due linguaggi, ma due storie divise (non a caso ha voluto metterci cinquant'anni in mezzo) eppure simmetriche, ognuna un linguaggio. Sono due anche i protagonisti, un maschio e una femmina, che pur distanti due generazioni hanno qualcosa in comune. Ben e Rose sono giovani ai margini, separati dal mondo dalla patina data dalla loro sordità (un gran bel modo anche per discutere di handicap), ed entrambi stanno cercando qualcosa, un tassello che sono sicuri ricomporrà il puzzle della loro vita. Le due storie procedono davvero parallele, e a volte quello che capita a uno è il completamento della vicenda rimasta in sospeso all'altro. La fascinazione scatta poi, come nel libro precedente, anche per l'oggetto della narrazione che è anche una dichiarazione, una sorta di "poetica della meraviglia": lì era la magia del cinema, qui le stupefazioni dei musei, le stranezze esotiche e i reperti che lasciano a bocca aperta. Vere passioni per l'autore, che tiene a lasciarci nelle ultime pagine delle belle bibliografie specifiche per proseguire la scoperta degli universi che ci ha proposto: i musei di scienze naturali, le fiere, i fulmini, le epoche in cui ambienta le vicende, la cultura dei non udenti.

- 1. Un altro modo di sentire:** Ben e Rose sono diversi, e per questo soli. A isolarli è la loro sordità, ma anche un modo differente che hanno di guardare e sentire il mondo, senza il quale l'avventura non sarebbe mai iniziata. Quanto contano, nelle vite dei Grandi e nelle nostre, il sapersi staccare dalle consuetudini, la ricerca di uno sguardo personale, il coraggio di fare scelte autonome?
- 2. Il gesto in più:** spesso i piccoli e i grandi cambiamenti di ogni vita nascono dall'aver detto o fatto qualcosa in più, dall'aver superato la barriera dell'ordinario.

Così è per i due protagonisti, che guadagnano indizi ogni volta che si mettono in gioco, e fanno qualcosa che va oltre le solite abitudini. Cosa ci siamo persi tutte le volte che non abbiamo detto una certa parola o non abbiamo fatto un certo gesto?

3. Lo spazio bianco: decine di pagine di questo libro non hanno mai nemmeno una parola, una lettera; sono successioni di immagini mute. Perché comunque capiamo tutto? Cosa succede nel nostro cervello mentre giriamo pagina, o nel caso di un fumetto, passiamo nello spazio bianco tra una vignetta e l'altra?



• **Storie per appassionati di scienza e tecnica:**

Charles Darwin, Fabian Negrin, *In riva al fiume*, Gallucci, 2010
 Conn e Hal Iggulden, *Il pericoloso libro delle cose da veri uomini*, Mondadori, 2007
 Jacqueline Kelly, *L'evoluzione di Calpurnia*, Salani, 2011
 Guido Sgardoli, *Frozen Boy*, San Paolo, 2011

• **Altre storie per immagini:**

Mara Cerri, *Via Curiel 8*, orecchio acerbo, 2009
 Antonio Marinoni, *Velluto. Storia di un ladro*, Topipittori, 2007
 Shaun Tan, *L'approdo*, Edizioni Elliot, 2008



Una combinazione d'ingenuità e osservazione attenta

di Chris Riddell | "The Guardian", 23 settembre 2011

La sequenza di pagine in apertura è sbalorditiva. Dei lupi saltano fuori da cupi banchi di neve sporca verso il lettore, per culminare in un primo piano estremo dell'occhio di un lupo. È un vero e proprio *tour de force* visivo, parte animazione *stop motion*, parte albo illustrato. Questa tecnica è il cuore del libro e, credetemi, questo libro ha cuore. Lo stile di Selznick illustratore è un incrocio tra L. S. Lowry e Maurice Sendak, una combinazione di ingenuità toccante e osservazione attenta, resa con luminose ombreggiature a matita. È l'ideale per i frequenti colpi di scena del romanzo e i tanti momenti di intensità lirica, che culminano nei primi piani cinematografici a cui Selznick è così affezionato. A confronto con le morbide e fluide sequenze visive, la scrittura sembra quasi piatta.

La storia di Ben, un ragazzino che nel Minnesota degli anni Settanta scappa a New York in cerca del padre, è raccontata in prosa, mentre la narrazione che l'accompagna, di una ragazzina sorda nella Hoboken (New Jersey) del 1927, è comunicata interamente attraverso le immagini. (...) Le due storie si uniscono nel punto di massima tensione del libro, che riesce a incorporare una gamma impressionante di argomenti molto sentiti: dall'educazione dei sordi all'amicizia, all'amore per il collezionismo, la conservazione, i ricordi e i diorama. Mentre giravo le pagine, il mio cuore era totalmente conquistato, come lo può essere solo da certa letteratura per ragazzi americana: onesta, vitalistica, educativa, e impossibile da detestare. Una volta raggiunta la fine, ho risfogliato le 460 pagine di *La stanza delle meraviglie*, ammirandone le immagini (...). Onestamente, Brian, non capisco come mai ti sia preso tanto disturbo.

Una storia di soldi e bambini sporchi

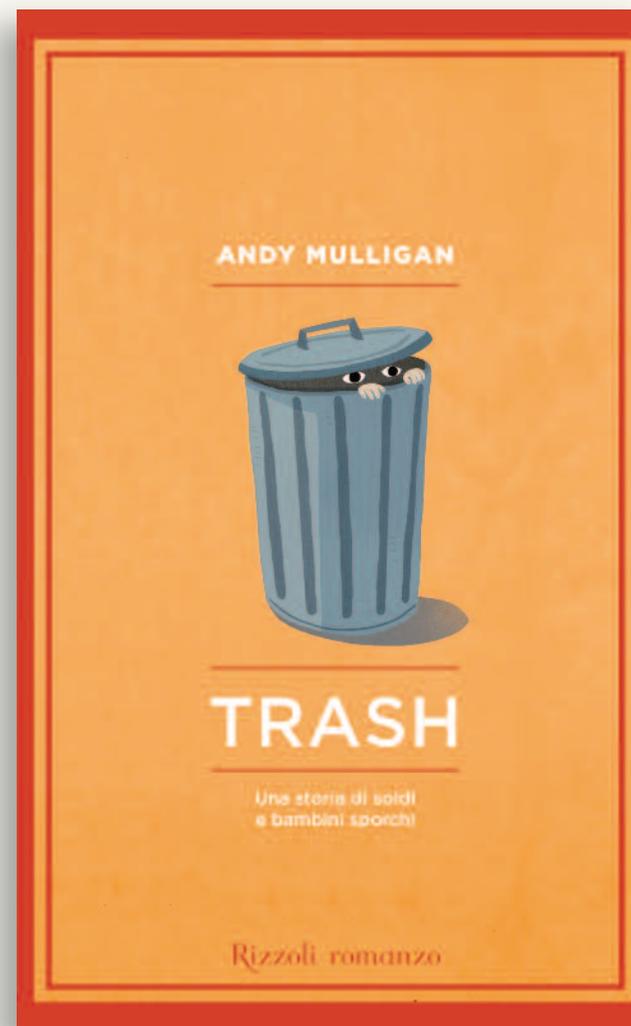
LA TRAMA

Raphael, Gardo e Ratto hanno quattordici anni e sono tre ragazzini-spazzatura. Vivono nella discarica di Behala, una città immaginaria del Sud del mondo, e campano ravanando tra i rifiuti e provando a rivendere quello che trovano. Il loro destino di miseria sembra segnato, se non fosse che un giorno Raphael tra i cumuli d'immondizia incappa in un borsello: dentro ci sono undicimila pesos, una carta d'identità, una mappa e una chiave. Che storia ci può essere dietro? Evidentemente una storia importante e complicata se il giorno dopo la polizia arriva in massa nella discarica disposta a tutto pur di recuperare la borsa. Ma i tre si fidano poco della polizia e decidono d'indagare per conto loro. Si troveranno a scoprire il mondo fuori dalla discarica: dai quartieri dei politici corrotti alle carceri dove marciscono gli oppositori del regime, ma soprattutto capiranno cosa vuol dire essere giusti in un mondo dove la vita stessa si compra per pochi spicci.

DELLO STESSO AUTORE

Con *Trash*, Andy Mulligan è al suo esordio italiano. È tuttavia autore di una fortunata trilogia, al momento non tradotta in Italia:

- *Ribblestrop*, Simon and Schuster Children's, 2009
- *Return to Ribblestrop*, Simon and Schuster Children's, 2011
- *Ribblestrop Forever!*, Simon and Schuster Children, 2012



“Possiamo buttarti nella spazzatura e non se ne accorgerebbe nessuno. Non verrebbero neppure a cercarti. Mi capisci? Finiresti in un sacco”.

Annuii. Non riesco a parlare.

“Quindi adesso te lo chiederò per l'ultima volta...”. Mi tirò in piedi e mi costrinse a sporgermi dalla finestra. Sentii qualcuno che mi afferrava per le caviglie: a quel punto non dovevano far altro che buttarmi giù. Mentre mi tenevano in bilico, tornai a guardare il selciato di pietra. “Dove hai messo il borsello?”»

Se dovessi mai pensare di dover scrivere un libro per ragazzi nel 2013, prenderei in affitto alcune *skill* di Andy Mulligan, come se dovessi cominciare a fare cabaret mi guarderei con attenzione certi filmati di Louis C.K. La prima *skill* è quella di trovare una voce credibile per dei quattordicenni di oggi che parlino al lettore in prima persona. La seconda è quella di far raccontare la storia da vari punti di vista: un capitolo, la voce è quella di Raphael; un altro, è Gardo a tenere il filo; e poi, c'è ovviamente Ratto che continua, ma anche gli altri personaggi della storia si infilano, uno alla volta, i panni del narratore, ognuno a suo turno rivelandoci o occultandoci parte di quello che sta accadendo – il risultato è una visione prismatica delle cose, come se Mulligan fosse consapevole che ogni storia è credibile, anche qui, solo se diventa una storia plurale. La terza idea che ruberei all'autore è la sfida che lancia ai suoi lettori adolescenti: come parlare di un mondo complesso, globalizzato, pieno di sperequazioni e ingiustizie come il nostro, di mondo, senza scadere in una retorica terzomondista? Come affrontare alcune tematiche come quella della corruzione o dello smaltimento dei rifiuti facendole diventare questioni etiche che adulti o ragazzi si pongono e sulle quali formano la propria identità di cittadini del presente? Come descrivere la povertà e la violenza degli *slum* del Sud del Mondo senza che tutto questo ci sembri soltanto incredibile e distante?

La quarta capacità è la padronanza di quei piccoli trucchi classici che creano un secondo livello di tensione narrativa: la chiave che abbiamo trovato, quale porta ci aprirà? E quando ci tornerà utile la mappa? E come faremo a decodificare quel messaggio cifrato? È chiaro che il lettore si sentirà non soltanto trasportato dallo slancio etico di *Trash* o dalla forza dei suoi personaggi, ma diverrà complice nella narrazione stessa, come se veramente Mulligan ci tenesse accanto a lui mentre digita le pagine del suo manoscritto.

PROLUNGAMENTI

• Per altre storie di ragazzi nel Sud del Mondo

Massimo Carlotto, *Il giorno in cui Gabriel scopri di chiamarsi Miguel Angel*, EL, 2005

Francesco D'Adamo, *Storia di Iqbal*, Einaudi Ragazzi, 2008

Matt Whyman, *Il bambino con la pistola*, Mondadori, 2007

• Per altri ragazzi contro le ingiustizie

Pierdomenico Baccalario, *Lo spacciatore di fumetti*, Einaudi Ragazzi, 2011

Marco Missiroli, *Senza coda*, Fanucci, 2005

Carl Hiaasen, *Hoot*, Mondadori, 2005

1. Cosa vuol dire scegliere? Spesso diventare grandi vuol dire semplicemente che le scelte che facciamo pesano su di noi con le loro conseguenze. Questo vuol dire sentire il carico di queste scelte, ma anche l'intensità del nostro coraggio. Questo imparano Raphael, Ratto e Gardo quando decidono di sfidare la polizia per scoprire da soli qual è la storia che si nasconde dietro il borsello misterioso che hanno trovato. Fino a una certa età, le scelte più importanti le fanno i nostri genitori per noi, ma quando ci troveremo di fronte a delle scelte determinanti, sapremo usare il coraggio o ci scherreremo dietro le nostre paure?

2. Cosa vuol dire la legge? C'è una famosa eroina greca, Antigone, che dice che ci sono delle leggi degli uomini e delle leggi degli dei, scritte nella nostra coscienza più profonda. Se un poco sappiamo cosa vuol dire rispettare le leggi degli uomini, forse è più complesso capire cosa significa rispettare quelle degli dei?

3. Come vivono i bambini diversi da me in un luogo diverso del globo, molto più povero del nostro Primo Mondo? Questa domanda potrebbe essere tradotta in un'altra, ossia: cosa vuol dire uguaglianza? Anche questo fa parte di un lungo percorso della crescita. Quando ci accorgiamo che abbiamo dei diritti che qualcuno ci nega, è importante che noi combattiamo per rivendicarli: in questo c'è il diritto al cibo, all'istruzione, alla sicurezza. Sono tutti diritti sanciti da carte internazionali. Ma se guardiamo soltanto a quello che ci manca, non capiremo mai cosa vuol dire uguaglianza. Dobbiamo invece sempre andare a capire cosa manca agli altri. E pensare che combattere per l'uguaglianza spesso vorrà dire rinunciare a qualcosa, magari d'importante.



Dall'opera di William Shakespeare

LA TRAMA

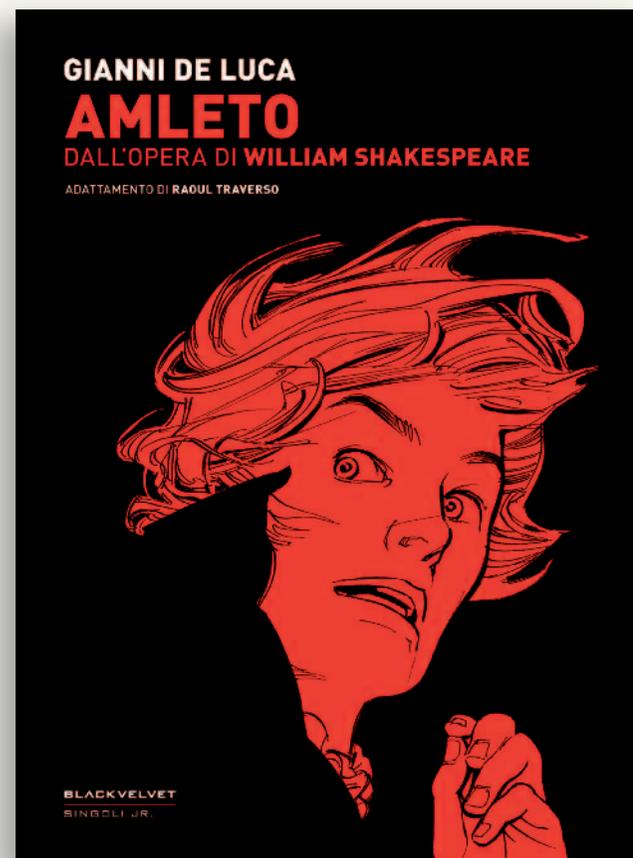
A *mleto* è una delle opere teatrali più famose di Shakespeare, scritta intorno al 1600. È un dramma totalmente incentrato sulla vendetta, che finisce per travolgere ogni cosa.

Il protagonista è Amleto, principe di Danimarca, che, grazie all'apparizione del fantasma del re, suo padre, scopre il tradimento della madre, la regina Gertrude, con l'attuale sovrano Claudio. I due hanno assassinato il precedente re, allo scopo di poter finalmente rendere pubblica la propria relazione sentimentale e permettere a Claudio di salire sul trono di Danimarca.

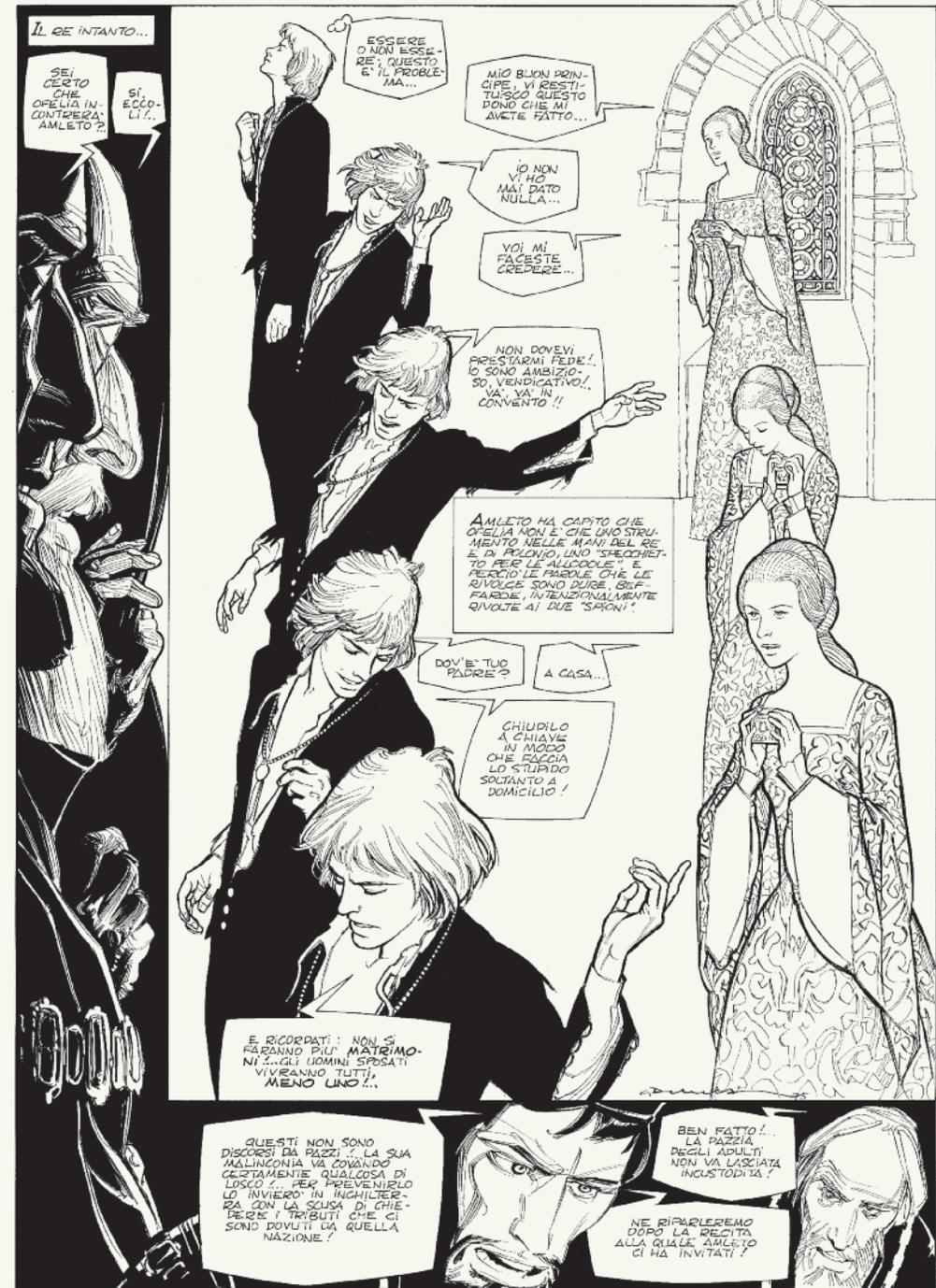
Grazie a una messinscena teatrale, Amleto acquisisce la certezza della colpa di Claudio e pianifica la vendetta.

Una vendetta che, volenti o nolenti, avvolge nelle proprie spire tutte le principali figure che si muovono a corte: Polonio, consigliere di stato, ucciso da Amleto in un eccesso di collera; Ofelia, figlia di Polonio e promessa sposa di Amleto, che dopo il senno perde anche la vita; Laerte, fratello di Ofelia, che viene spinto dal re Claudio a vendicare la morte del padre e della sorella.

La resa dei conti avviene proprio grazie al duello finale tra Amleto e Laerte: la morte si abbatte sul re, la regina, Laerte, e lo stesso Amleto, che prima di spirare tra le braccia dell'amico Orazio ha solo il tempo di nominare come suo successore Fortebraccio, principe di Norvegia, che sta tornando vittorioso dalla campagna militare in Polonia.



«**Così nel mio sonno quella mano fraticida mi tolse vita, corona e sposa nello stesso tempo!**
“È orrendo! Questo assassinio chiama vendetta!”
“Ascolta, figlio diletto! Affido nelle tue mani la Danimarca tradita; veglia sulle sue sorti, sul suo onore; veglia sulla tua famiglia; ma, bada, comunque andranno le cose, non macchiarti tramando contro tua madre!”
“Faccio solenne promessa: solo, unico e sempre presente avrò nel mio cuore il tuo comandamento!»



L'importanza di questo adattamento a fumetti dell'*Amleto* shakespeariano risiede nell'approccio assolutamente innovativo e sperimentale adottato dal suo autore, Gianni De Luca. Ogni autore, nel momento in cui si pone all'opera su un nuovo fumetto, deve compiere delle scelte fondamentali in materia di storytelling, cioè di come organizzare visivamente il contenuto della storia che vuole narrare. È una decisione che investe i concetti di sequenzialità e di spazialità, che sono le dimensioni basilari del linguaggio del fumetto. De Luca in questo caso non aveva a che fare con una storia inedita, bensì con un'opera teatrale già esistente da tradurre in un medium totalmente diverso. La genialità dell'approccio di De Luca (che si estende successivamente anche agli adattamenti di altri due lavori di Shakespeare, *Romeo e Giulietta* e *La Tempesta*) consiste nell'aver forzato l'idea di sequenza propria del fumetto in direzione del teatro, come se avesse voluto tenere viva la specificità del dramma di Shakespeare anche in un altro contesto: viene del tutto abolita la classica griglia composta da più vignette in favore di una tavola, anzi, della doppia tavola che ci si trova davanti ogni volta che si gira pagina, nel tentativo pienamente riuscito di rappresentare unitariamente la scena teatrale in cui si svolge l'azione. I personaggi si muovono al suo interno liberamente, moltiplicandosi nel tempo e nello spazio, ma sempre garantendo una chiarezza assoluta del senso di lettura. L'unico rischio è quello di perdersi nella tragica parabola esistenziale di Amleto. Un Amleto rappresentato da De Luca, con la propria linea chiara, pulita, realistica ma irrequieta, nel pieno del furore adolescenziale: ogni sentimento, ogni emozione traspare in maniera cristallina sul volto del ragazzo; ogni azione, ogni sussulto si sposa con i movimenti frenetici del giovane principe.

1. **Anche le parole hanno delle conseguenze:** Amleto promette al fantasma del padre che vendicherà il suo assassinio. E non è di certo uno di quei giuramenti che si fanno a cuor leggero, tanto per fare. Quanto è importante per noi la parola data? Un patto può essere rotto? Se sì, a che prezzo? Se no, siamo in grado di assumerci in pieno la responsabilità di una promessa?
2. **Una missione di vita (e di morte):** dopo aver parlato con il fantasma del padre, Amleto diventa ossessionato dalla ricerca della verità sulla sua morte e, svelato l'arcano, dalla volontà di vendicare l'assassinio. È possibile che la nostra vita sia condizionata totalmente da un unico desiderio? Anche se questo desiderio si chiama vendetta?
3. **Il linguaggio del fumetto:** De Luca ci propone un modo tutto nuovo di leggere fumetti. Non ci sono vignette, i personaggi si moltiplicano e si sovrappongono mentre parlano e compiono azioni. Eppure, anche in questo sistema tutto alterato, nessuno di noi mette in dubbio che si tratti di un fumetto. E allora che cosa rende un fumetto tale? Qual è la natura di questo linguaggio?



• **Altri importanti adattamenti a fumetti:**

AA. VV., *I classici della letteratura*

Disney (serie di 40 volumi),

Corriere della Sera/Rizzoli, 2013

Loïc Dauvillier, Aude Soleilhac,

Il giro del mondo in 80 giorni,

Tunué, 2012

Lorenzo Mattotti,

Antonio Tettamanti,

Le avventure di Huckleberry Finn,

orecchio acerbo/Coconino, 2012

Clément Oubrerie,

Raymond Queneau, *Zazie nel metrò*,

Rizzoli Lizard, 2011

• **Storie per immagini, progenitrici o discendenti dell'opera di Gianni De Luca:**

Winsor McCay,

Little Nemo in Slumberland,

Garzanti/Linus, 1994

Frank Miller, Lynn Varley, *Elektra*

vive ancora, Panini Comics, 2007

Un maestro del fumetto realistico italiano

di Francesco Boille | "Internazionale", 7 dicembre 2012

Che sorpresa, quasi un'epifania, riscoprire gli adattamenti shakespeariani a fumetti di Gianni De Luca, uno dei maestri del fumetto realistico italiano degli anni Settanta e Ottanta. Pubblicati nel 1976 su un periodico per ragazzi, "Il Giornalino", questi adattamenti realizzarono un'utopia: radicalizzare un elemento specifico del fumetto, cioè la contemplazione plastica globale della sequenza (al contrario del cinema dove lo scorrimento è un flusso graduale). Per il fumetto, fondato su una dimensione in cui azioni e gestualità dei personaggi sono più o meno simultanee, l'adattamento di opere teatrali in fondo è una cosa naturale. E De Luca scelse il teatro più grande: Shakespeare. La simultaneità è qui sintomo del vortice della vita, sia esteriore sia interiore, come riconosciuto dallo stesso De Luca. Scenografia e architettura – dei palazzi, delle tavole, delle singole vignette – si annullano, si moltiplicano e si fondono con i personaggi stessi: sono bassorilievi, affreschi, fumetto? O uno specchio unico?



DELLO STESSO AUTORE

- Gianni De Luca, Claudio Nizzi, **Il diario di Gian Burrasca**. Dal romanzo di Vamba, Black Velvet, 2012
- Gianni De Luca, Raoul Traverso, **Romeo e Giulietta**. Dall'opera di William Shakespeare, Black Velvet, 2012
- Gianni De Luca, Gianluigi Gonano, **Il commissario Spada** (Voll. 1-4), Black Velvet, 2004/2006

LA TRAMA

Maik si ritrova a dover passare un'estate un po' particolare: la madre è di nuovo in una clinica per alcolisti, e il padre in vacanza con l'amante poco più che diciottenne. Solo, in una gigantesca casa con piscina, Maik non sa cosa fare perché non ha amici. Fin dall'asilo è sempre stato invisibile agli occhi dei ragazzi ma soprattutto delle ragazze, e ora con il compleanno di Tatjana alle porte tutto si complica. Per la più bella della classe disegna un bellissimo ritratto che mai le darà perché non è invitato alla festa, e questo lo fa arrabbiare moltissimo. Il torpore fastidioso che lo invade è rotto però dalla visita di Tschick, un compagno un po' strano, di origini russe e con problemi di alcolismo, che letteralmente lo butta giù dal letto per affrontare un viaggio al limite dell'impossibile: in macchina, Berlino-Valacchia, loro due soli. Ma dove sarà poi esattamente la Valacchia?



DELLO STESSO AUTORE

Un'estate lunga sette giorni, già nella lista dei best-seller tedeschi, è l'unico romanzo tradotto per ora in Italia di Wolfgang Herrndorf. In Germania, l'autore è conosciuto anche per la sua attività di illustratore

PROLUNGAMENTI

- **Per storie di viaggio con adolescenti:**
Deborah Gambetta, *Viaggio di maturità*, EL, 2009
Celia Rees, *Pirate*, Salani, 2005
Rob Reiner, *Stand by me*, USA, 1986
- **Per storie di incontri che cambiano la vita:**
Michael G. Bauer, *L'uomo che corre*, Giunti, 2008
Ursula K. Le Guin, *Agata e pietra nera*, Salani, 2009
Beatrice Masini, Roberto Piumini, *Ciao, tu!*, Rizzoli, 2007



« Misi il braccio fuori dal finestrino e ci appoggiai sopra il capo. Tenendo una media di trenta allora, costeggiavamo prati e campi coltivati poco a poco rischiarati dal sole. Ci eravamo appena lasciati alle spalle Rahnsdorf e dentro di me avevo la netta sensazione di vivere una delle esperienze più belle e uniche della mia vita.»

Finalmente un'avventura irriverente, divertente e “politicamente scorretta”. *Un'estate lunga sette giorni* di Wolfgang Herrndorf, autore pressoché sconosciuto in Italia, è un brillantissimo *on the road* capace di affrontare le tematiche tipiche dell'adolescenza con maestria e delicatezza. Utilizzando un registro tragicomico l'autore tratteggia personaggi complessi e stratificati, costretti ad agire in uno scenario relazionale drammatico, fatto di genitori alcolizzati e violenti, insegnanti incapaci e compagni di scuola indifferenti. Un escamotage narrativo perfetto per far emergere il portato simbolico dell'adolescenza: solitudine e diversità. Un po' come Robert Neville, il protagonista di *Io sono leggenda*, sia Maik che Tschick sono talmente distanti da tutto e tutti che pare non abbiano possibilità di comunicare con il mondo, incapaci di trovare un interlocutore in grado di capirli e valorizzarli. Due estremi che inevitabilmente si incontrano, come Huck e Tom o Pinocchio e Lucignolo, e un po' come quest'ultimo, Tschick offre a Maik il miraggio dell'avventura, in quella dimensione mitica che è “l'ultima estate”. La sottile linea d'ombra che, superata, porta all'età adulta. E come in tutti i viaggi iniziatici che si rispettino, il neofita deve versare un tributo, meglio se lascia un segno nella carne. Pedaggi che i due ragazzi pagano ampiamente. E come da programma il viaggio deve sconvolgere, capovolgere, ribaltare la visione del mondo. La diffidenza che i protagonisti provano nei confronti degli adulti viene disattesa da famiglie strampalate e povere che dividono con loro il poco cibo che hanno, da sconosciuti che solidarizzano inaspettatamente, disposti a fornire il loro aiuto senza porre domande troppo scomode. Ed è proprio in questo sguardo, complesso, che sta la cifra pedagogica di questo romanzo. Le cose non sono mai come sembrano o come dovrebbero essere. Bisogna raffinare lo sguardo per vedere oltre, vedere meglio, ciò che c'è sotto la crosta, il sudiciume. Se lo si lava via magari sotto c'è una bellissima ragazza che potrebbe sconvolgerci la vita.

Tschick

di Gerrit Bartels | “Tagesspiegel”, 13 ottobre 2010

T*schick* è al contempo un romanzo per adolescenti e un *road movie*, evoca a tratti *Paradiso* di Thomas Klupps, (solo che Maik e Tschick sono di gran lunga più simpatici degli eroi di Klupps), *Ogni cosa è illuminata* di Jonathan Safran Foer (ma senza possederne la sovrastruttura storica) e *Il giovane Holden* di Salinger, a cui Maik è forse più intimamente affine. Se dovessimo trovare una sola parola che riassume in sé tutte le caratteristiche del romanzo di Herrndorf, non potremmo usare altro che autentico.

1. Mettersi in gioco: è facile pensare che tutto il mondo ci sia contro quando non comunichiamo con gli altri. Interpretiamo ogni gesto, ogni sguardo come ostile. A volte torna comodo chiudersi nel proprio bozzolo, per difendersi. Ma se per caso siamo costretti ad aprirci, a confrontarci, a chiedere, molto spesso scopriamo che il mondo non ci è ostile. Quanto conta mettersi in gioco, provare a misurarsi con gli altri, per capire veramente quanto valiamo? Per capire se la percezione che abbiamo di noi stessi e degli altri è esatta?

2. Gli incontri che cambiano la vita: Tschick e Maik sono chiusi, riservati, indisponenti, ma il loro incontro accende la scintilla che li mette in moto, li costringe a partire, cambia la loro vita per sempre. Dopo quel viaggio non saranno più gli stessi. Siamo disposti a cogliere le occasioni che la vita ci offre? Anche quando vanno a minare

le nostre certezze e a suscitare le nostre più grandi paure? È pericoloso affrontare le nostre paure, o invece è utile e ci rafforza?

3. Il sentire: molto spesso le scelte di ognuno sono il frutto di ragionamenti razionali, ponderati, che misurano i pro e i contro delle situazioni che si presentano. Mai troppo sbilanciati da una parte o dall'altra. Invece sono proprio i moti irrazionali dell'animo, le sensazioni, le intuizioni, le forze del cambiamento. È proprio quando ci rilassiamo e ci lasciamo andare che scopriamo una parte di noi ancora inesplorata. Se Maik non si fosse lasciato coinvolgere in quel viaggio assurdo la sua vita sarebbe la stessa? Sarebbe più o meno ricca? Ha fatto bene a fare ciò che sentiva sapendo che non aveva nulla a che vedere con il buonsenso?

Con *Tschick*, Herrndorf ha portato a compimento perfetto tutto ciò che negli anni precedenti ha detto della sua scrittura: “Vorrei scrivere libri che io stesso sceglierei di leggere. Dopotutto, un romanzo, è letteratura d'intrattenimento. Vladimir Nabokov sosteneva che la buona letteratura si riconosce istintivamente, per quel brivido freddo che, quando la incontri, senti correre lungo la schiena. Così deve essere. Punto e basta. Tutte le scemenze che i critici letterari scrivono – diceva – possiamo tranquillamente dimenticarle. Il solo criterio di valutazione è se un libro ti cattura o meno. È un brivido. Tutto qui. E niente di più.”

LA TRAMA

Gwen, soprannominato il tossitore perché gracile e spesso malato, è considerato inutile dagli adulti ed è costantemente preso in giro dai compagni. Per poter pagare le cure ricevute è costretto ad assistere il vecchio Braz, un conciaossa cieco e solitario col quale però stringe un forte legame, affascinato dalla sua arte di guarire con l'imposizione delle mani. Alla morte del vecchio si trova di nuovo solo, quattordicenne, mentre nel paese sta per scoppiare la prima guerra mondiale, e una notte viene preso e portato via dall'Ankou, il carro nero a cui non si può opporre resistenza, considerato il messaggero della morte nella tradizione bretone. Convinto di non avere speranze Gwen si risveglia invece su una spiaggia, in un mondo parallelo, chiamato delle Dodici Province, dove tutto è rigorosamente controllato e amministrato dalla Dogana Volante. Qui Gwen vivrà per quattro anni scontrandosi con la morte, la peste, la guerra, ma conoscendo anche la ricchezza e l'ammirazione, la menzogna, l'invidia e l'ignoranza, per poi riuscire a far ritorno in Bretagna, con l'esperienza necessaria per poter finalmente cominciare a costruire il suo futuro.

PROLUNGAMENTI

• **Per continuare a viaggiare in altre dimensioni:**

Clive Barker, *Abarat*, Fabbri, 2002

Edward Bloor, *London calling*, Rizzoli, 2008

Ray Bradbury, *L'albero di Halloween*, Mondadori, 2005

Meloy Colin, *Wildwood. I segreti del bosco proibito*, Salani, 2012

Philip Pullman, *La bussola d'oro. Queste oscure materie. Vol. 1*, Salani, 2007

• **Per leggere di altri viaggi alla scoperta di se stessi:**

Pierdomenico Baccalario, *La vera storia di Capitan Uncino*, Piemme, 2011

Timothée de Fombelle, *Vango. Vol. 1: Tra cielo e terra*,

San Paolo Edizioni, 2011

Michelle Paver, *La magia del lupo. Cronache dell'Era Oscura. Vol. 1*, Mondadori, 2007

Diana Wynne Jones, *Il castello errante di Howl*, Kappa Edizioni, 2007

• **Per seguire una passione:**

Marie-Aude Murail, *Nodi al pettine*, Giunti Editore, 2011

Robert Sharenow, *La stella nel pugno*, Piemme, 2012



« A pensarci bene ero giunto in quel paese come cadendo in una trappola, accompagnato da quel maledetto carro nero, in fondo a una nassa di cui non riuscivo a scorgere né l'entrata né l'uscita. Da allora mi dimenavo senza capire niente, con la bocca aperta, ma senza poter gridare aiuto, prigioniero delle maglie di una rete invisibile. »

La *dogana volante* è un grande romanzo di formazione, in cui il protagonista deve attraversare molte difficoltà per riuscire a raggiungere, a diciotto anni, la capacità di decidere che direzione dare alla sua vita. Il libro è ambientato in un mondo di fantasia, ma quello che si racconta è molto reale: non ci sono draghi o principi ma povera gente colpita dalla guerra e dalla carestia, persone sottomesse da un governo insensibile alle sue sofferenze, convinte che tutto sia immutabile. Anche se Gwen non è in trincea come i suoi compagni, non gli vengono risparmiate sofferenza e malattie. Nelle Dodici Province incontra il dolore, la morte, la vanità, l'illusione della ricchezza, la febbre che spinge a fare ricerche fini a se stesse e quando fa errori, li paga sempre in prima persona. Jorn, che è il suo ambiguo protettore fin dal primo giorno, sa agire per ottenere quello che vuole, e lo costringe a rivelare i segreti nascosti tra le mura delle case dei malati che va a visitare, facendolo sentire costantemente inadeguato e in gabbia. Pian piano lo trascina verso un mondo di sotterfugi, di mezze parole, dove gli viene mostrata l'anima oscura delle persone, la doppiezza e la meschinità. Ma se Jorn lo costringe ad affrontare le parti buie del suo carattere, gli impone anche di seguire la sua strada con una determinazione che forse a Gwen sarebbe mancata. Verso la fine del libro, quando la peste e la guerra hanno distrutto tutto ciò che rimane della città, Jorn usa tutta la sua ricchezza per salvare vite, come se le esperienze vissute gli avessero dato i mezzi per capire quali sono le cose che nella vita contano davvero. Un percorso quindi che non comprende solo la crescita del protagonista, ma di tutti i personaggi principali. Gwen non diventa mai un vero eroe nonostante le sue qualità, non conquista la ragazza amata e alla fine, rifiutando il mondo agiato che gli spetterebbe come medico, viene scacciato e demonizzato ma, da ragazzino timido e incapace di prendere decisioni che era, diventa adulto, comprende i propri desideri ed è pronto per cominciare a costruirsi il futuro.



DELLO STESSO AUTORE

François Place ha il grande merito di essere sia scrittore di romanzi che brillante illustratore. Della sua versatile produzione segnaliamo:

- **Il segreto d'Orbae**, L'ippocampo, 2012
- **Gli ultimi giganti**, L'ippocampo, 2009

- **La figlia delle battaglie**, L'ippocampo, 2008
- **Il re dei tre orienti**, L'ippocampo, 2007
- **Il maestro Hokusai**, EL, 1998
- **Il libro degli esploratori**, EL, 1997

1. Le esperienze che cambiano la vita: le persone che passano attraverso la guerra, sia in un mondo che nell'altro, sono segnate dalle esperienze vissute, e nella sofferenza imparano l'altruismo e il rispetto per le vite altrui; al contrario, chi si comporta da prepotente lo fa perché sembra non conoscere altro che il suo piccolo giardino. Secondo te una persona egoista e meschina può cambiare? Ed è possibile imparare qualcosa di importante da una persona che si ritiene falsa e manipolatrice?

2. L'etica della scienza: a un certo punto della storia Gwen, diventato ormai un medico affermato, passa le sue notti tra gli alambicchi, al confine tra magia e alchimia, per cercare rimedi miracolosi testandoli su animali di piccola taglia. Uno dei suoi maestri lo accusa

di essere diventato incapace di provare pietà, di essere indifferente al dolore e di portare avanti uno studio fine a se stesso. Qual è il limite che si deve porre alla ricerca?

3. Il peso della situazione storica: lo scrittore ha fatto coincidere il viaggio di Gwen nei territori governati dalla Dogana Volante con la Prima Guerra Mondiale. La sua crescita, le esperienze che lo trasformano da ragazzino in un uomo durano esattamente quattro anni, dal 1915 al 1918. La guerra ha cambiato tante persone, come il ragazzo che perseguitava Gwen e che ora, anche lui uomo, è diventato un altro. Se l'autore avesse ambientato il viaggio in un altro periodo sarebbe stata la stessa cosa? Il collegamento con la guerra vera, vissuta da tanti compagni di Gwen, che peso dà al racconto?

La realtà degli emarginati

di Ermanno Detti | "Il Pepeverde", N° 53, luglio-settembre 2012

La struttura di questo romanzo ricorda quella del *Ragazzo rapito* di Stevenson, mentre il contenuto allude ai romanzi francesi dell'Ottocento, in particolare a quelli di Victor Hugo (...). C'è un lungo viaggio, ci sono avventure slegate o legate da un filo molto tenue, che portano il giovane Gwen, il protagonista, a contatto con la realtà delle province dell'area francofona (e oltre) negli anni della Prima Guerra Mondiale. Una realtà in verità molto singolare, non quella dei principi o dei generali, ma quella degli emarginati e spesso dei guitti – straccivendoli, conciaossa, ciarlatani, ubriaconi, venditori di unguenti e altri personaggi da corte dei miracoli – con i loro pregiudizi e le loro cattiverie. Non quella delle regge o delle corti, ma quella delle stamberghie e delle paludi o al meglio del castello dei Pidocchi. Perfino la guerra è vissuta di rimbalzo, con le sue ferite che si incancreniscono e con i rimedi di Gwen, guaritore (o meglio "apprendista guaritore"), che quasi mai riesce a guarire davvero. E i fallimenti del protagonista sono narrati con una sorta di rassegnata fatalità.

LA TRAMA

Sue, la madre di Ella, aspetta un bimbo. Ma non è figlio del padre di Ella. Suo padre, Ella non lo vede da anni. Il bambino che cresce nella pancia di Sue è figlio anche di Jack. Jack è un insegnante, un collega della mamma di Ella. L'ingresso di Jack nella loro vita familiare ha scombussolato tutto. Ella è stata costretta a cambiar casa e si è trovata dall'altra parte della città, lontana dalla sua migliore amica. E poi Ella ha l'impressione di non essere più la persona più importante per sua madre. Adesso deve contendere l'amore a Jack e al bambino nuovo. E si sente perdente. Il parto di Sue ha delle complicazioni, Sue entra in coma e non si sa quando si sveglierà. Per Ella cambia tutto: sua madre è immobile in un letto d'ospedale, la sua migliore amica si allontana da lei, ma in compenso guadagna un amico nuovo. Impara a conoscere Jack. Impara a mettersi dal punto di vista del bambino piccolo. E poi scopre il canto delle balene. Il canto delle balene sarà la passione, l'immagine sonora, che la guiderà e le permetterà di emergere dalle acque oscure.

**DELLA STESSA AUTTRICE**

Selezioniamo qualche titolo all'interno di una produzione veramente ampia:

- **Girls in Love. Tre ragazze tre**, Salani, 2002
- **Alla faccia dell'angelo**, Salani, 2002
- **Bambina affittasi**, Salani, 1994



« Una pausa e poi esce la musica più strana e bizzarra e bassa e misteriosa e ritmica che si possa immaginare, assolutamente diversa da qualsiasi suono io abbia mai sentito in precedenza. Ascolto, paralizzata, cercando di capire se c'è un motivo in questo canto. Gli uccelli ripetono lo stesso canto all'infinito, ma le balene cantano in modo diverso, eppure non sembra trattarsi di note casuali. Qualche volta sembrano grandi e potenti muggiti pieni di sentimento.»

È un libro che si beve tutto d'un sorso, per via di una lingua accogliente, semplice, una lingua cuscino che rassicura. Jacqueline Wilson, poi, indagatrice appassionata e delicata di storie difficili di famiglia e adolescenza, ha deciso, com'è consueto in un libro per ragazzi, per il lieto fine. Sembrerebbe una scelta facile, rassicurante e invece è vero il contrario. Perché la lingua cuscino e il lieto fine le permettono di costruire una storia in cui nulla ci viene risparmiato. Siamo cullati, rassicurati, così le permettiamo di dirci la verità; non solo nelle grandi linee della storia, ma la verità nel dettaglio. Le permettiamo di raccontarci della durezza dei rapporti con gli adulti, della loro fragilità, della frequente incapacità di esserci quando c'è bisogno di loro (la migliore amica della madre di Ella, travolta dalla sua stessa sensibilità, non è capace di far niente, di aiutare nessuno), la loro crudeltà, quando si trovano in posizioni di minimo potere (la mancanza di sensibilità di certe infermiere, che trattano Ella come una bambina capricciosa). Le consentiamo di raccontarci di come la sensibilità degli amici, ragazzini e ragazzine, nei confronti della ferita, si trasformi facilmente nel suo contrario, perché è difficile rimanere sensibili troppo a lungo, si ha voglia di fuggire e le piccole crudeltà ottendono il cervello. Le permettiamo di dirci che è possibile perdere la nostra migliore amica proprio quando ne abbiamo più bisogno. Ma Wilson riesce a raccontarci anche, che nel profondo di quella cosa più oscura del lutto, che è l'atmosfera di attesa che si crea attorno a una malattia grave e che non ha nome, se non, latamente, angoscia, si nascondono dei segreti: che la nostra mente è capace di restituire il senso, di costruire connessioni, immagini che cullano e dicono il vero, come per Ella è il canto delle balene, sirene al contrario, che non tradiscono. Ci dice, che nell'angoscia si scoprono complicità, legami, alleanze profondissime e imprevedibili. E che è possibile, proprio scendendo nel profondo del ventre della balena, trovare la via d'uscita.

PROLUNGAMENTI

- **Per vedere come altri ragazzi se la sono cavata con adulti malati:** Roddy Doyle, *La gita di mezzanotte*, Salani, 2012
Patrick Ness, Jim Kay, Siobhan Dowd, *Sette minuti dopo la mezzanotte*, Mondadori, 2012
- **Per leggere di altre famiglie complesse, i loro guai, le loro risorse:** Guus Kuijer, *Per sempre insieme. Amen*, Feltrinelli, 2012

1. A volte sembra di toccare il fondo. E invece c'è sempre un altro fondo. Davvero, al peggio non c'è fine?

Le cose torneranno mai come prima? Sembra che sia così a volte, che non ci sia via di uscita. Che il mondo abbia cambiato il suo sapore. A volte sembra

addirittura che il sapore di prima, il normale sapore del mondo, altro non sia che un'illusione.

2. Come si fa a proteggere gli adulti?

Non ci dovrebbero essere specifici corsi d'addestramento a questo scopo? Gli adulti, soprattutto quelli più accoglienti, rassicuranti, le madri, prima o poi, si rivelano fragili e indifesi. È bene saperlo per tempo.



3. Cos'è quella forza che non ci lascia mai? Quella per cui, anche nel profondo di un dolore o di una cupa attesa, non possiamo fare a meno di cercare, stupirci, indagare. Cos'è quel nostro istintivo sforzo per dare forma alla nostra condizione? È la curiosità per la scoperta? L'intelligenza di connettere le cose l'una all'altra, di trasformare la nostra debolezza in senso del mondo, in un faro che illumina le nostre paure senza spazzarle via. A volte quella forza ci fa paura, a volte ci sembra addirittura disonesta di fronte al dolore. Ma non c'è che quella per venir fuori dal mare in tempesta. Che cos'è quella forza che abbiamo tutti, che lega conoscenza e immaginazione, che unisce l'interno di noi con quel che è fuori? Che cos'è quella forza che è il seme dell'arte ma che abbiamo tutti? Seguire quella forza, condividerla, davvero può salvare qualcuno?

Una complessità straziante

di Caroline Sanderson | www.bookforkeeps.co.uk

Sono nuovamente soggiogata dalla capacità di Jacqueline Wilson di muovere da una premessa disperata e farla diventare una storia di affascinante umanità, che condensa un potere emozionale molto più complesso del dramma da copertina che suggerisce. Chi la accantona come la scrittrice che racconta sempre la stessa storia non coglie il punto. Per quei lettori in tenera età in cui comincia a diventare importante forgiare un certo grado di intelligenza emotiva, le sue presentazioni a puntate di vite reali nella loro complessità straziante sono ancora imbattibili.





È la Svizzera, nonostante i suoni italiani del suo nome e cognome, il paese di Celestino Piatti (1922-2007). Piatti diventò uno dei giganti della grafica e dell'illustrazione del Novecento dopo avere studiato a Zurigo e iniziato presto a lavorare come grafico in uno studio di Basilea. A ventisei anni aprì il proprio Graphiker-Atelier. In questo spazio sarebbero nati moltissimi manifesti, prima degli albi famosi, *Eulenglück*, *ABC der Tiere*, *Zirkus Nock*, *Die Heilige Nacht*, *Der goldene Apfel*, *Der kleine Krebs*, *Barbara und der Siebenschläfer*.

Quella di Piatti è una vicenda professionale e umana internazionale, molto prossima ai paesi di lingua tedesca, al tempo stesso orientata verso la dimensione extraeuropea. L'opera complessiva di questo autore abbraccia un arco di tempo esteso e un numero di progetti realizzati che supera la decina di migliaia, tra copertine di libri, riviste, dischi; manifesti a favore della lettura, dell'ecologia, dei diritti delle donne e dell'infanzia, contro la fame, l'atomica, la guerra; campagne promozionali dedicate a fiere dell'editoria, festival della musica e stagioni del teatro; murali; réclame per orologi, sigarette, materassi, succhi di frutta; serie di francobolli; film di animazione; ceramiche. In oltre cinquant'anni di impegno quotidiano

al tavolo da disegno, trovarono spazio la progettazione grafica; il sodalizio con una delle maggiori case editrici tedesche, la Deutscher Taschenbuch Verlag; l'uso politico della comunicazione visuale; la pittura; il disegno del mondo al servizio del mondo.

Il nome Celestino Piatti riverbera con quello di case editrici storiche. Piatti fece la sua comparsa in Italia grazie a *I gufi*, un libro uscito nel 1963 in contemporanea per Artemis e Atheneum, che Rosellina Archinto pubblicò tra i primi, nel catalogo Emme, nel 1967. Gemelli, per data di nascita, della Fiera del Libro di Bologna, i gufi di Piatti nel 2013 compiono cinquant'anni e questo omaggio al suo disegnatore è un modo per festeggiarli. *I gufi* è una storia ambientata nel bosco. Piatti rende noto che fu raccontata per la prima volta in olandese, da Theo van Hooijteama, disegnatore tra Ottocento e Novecento per il museo zoologico di Leida. In

Eulenglück (titolo originale) una coppia di gufi felici è oggetto di curiosità da parte di alcuni animali della fattoria.

Mentre questi, tutto l'anno, sono in

polemica, i gufi, tutto l'anno, sono in pace. Sul segreto della loro beatitudine, la comunità dei litigiosi indaga. Svelato il perché dell'armonia tra gufi, i polemici scelgono di rimanere tali e i due uccelli spiccano il volo. Della parabola fu tratta una versione per cinema d'animazione, realizzata dalla casa di produzione americana Weston Wood Studios (Connecticut), specializzata fin dagli anni Cinquanta nella trasposizione cinematografica di classici della letteratura per l'infanzia. ►



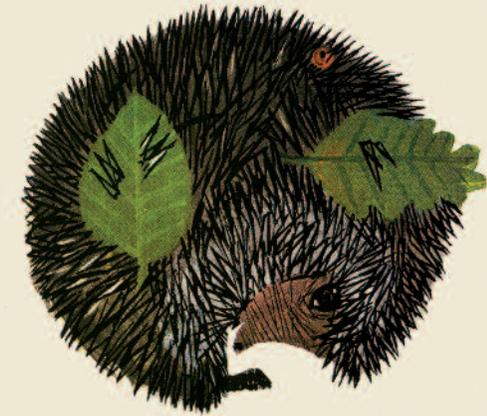


◀ Agli animali Piatti ricorrerà sempre, sia nei progetti per l'infanzia, sia in quelli per gli adulti, come dimostrano i soggetti di alcuni manifesti degli anni Cinquanta (pantere, colombe, galli, leoni, cervi) e le scene di alcune copertine disegnate per l'editore tedesco Deutscher Taschenbuch Verlag a partire dal 1961, anno d'inizio della straordinaria collaborazione di Piatti con il neonato marchio editoriale. "Per la casa editrice bavarese, Piatti sarà un interprete esemplare del messaggio che DTV intendeva comunicare e promuovere. A cominciare dalla campagna pubblicitaria che preparò il battesimo dell'uscita del primo volume (Heinrich Böll, *Diario d'Irlanda*). Essa si basava su manifesti costruiti attorno alla formula "neuer Typ", cioè nuovo tipo, modello, ma anche nuovo carattere tipografico. In tedesco, "Typ" coincide con la prima parte della parola "Typographie" e quello adottato per l'occasione sarebbe stato il carattere tipografico DTV per eccellenza, l'Helvetica. Qualche anno prima, a proposito di libri, Piatti coniò uno slogan giocato sul duplice senso dell'espressione "weiß", voce del verbo wissen (sapere) oppure colore bianco, a seconda. Diceva, "Wer Bücher liest, weiß mehr", chi legge libri, sa di più. In una parola, venivano emergendo alcuni tratti tipici del progettista, tra cui la sua affezione alla trasmissione dei saperi via libro e il metodo di lasciare bianco il foglio su cui leggiamo immagini e parole.



O MI MI
HU HU
O MI MI

E HE O HO
U HU MO MU
MU MO HE HE
HE HE O HO



Durante gli anni Sessanta, Piatti si avvicina ai bambini allo scopo di accompagnarli nell'apprendimento della lettura e della scrittura, attraverso due progetti editoriali a ciò dedicati. Si tratta di due volumi concepiti per la prima classe elementare, pubblicati nel 1964 e nel 1967 dall'associazione delle maestre e dei maestri svizzeri, presumibilmente adottati in tutte le scuole pubbliche. Sono pagine bianche, occupate in parte da figure di animali di medio formato, in parte da scritte in stampatello maiuscolo di vocali e di prime sillabe da pronunciare a voce alta.

Il secondo albo di Celestino Piatti è un ABC di animali, *ABC der Tiere*, composto da ventidue tavole illustrate. Comincia con A di Alligatore e finisce con Z di Zebra. In mezzo trascorrono l'orso, i camaleonti, il delfino, l'elefante, la giraffa, il leone, la tigre, il canguro, l'usignolo, l'orango, i pinguini, il quetzal, la lumaca, il lama, il giaguaro, la rana, la civetta, la balena, lo yak e un animale fantastico uccello-pesce-ghepardo. Il viaggio visuale delle lettere alfabetiche è zoologico, quando attinge alle famiglie dei mammiferi, dei rettili, degli uccelli, e geografico, quando zampe, manti, ali, orme, suoni, trasportano sulla mappa del mondo verso luoghi chiamati Himalaya, Africa, Messico, Ande, mare, montagna, campagna, casa.

Parallelamente alla produzione per l'infanzia, Celestino Piatti è impegnato a illustrare libri per adulti scritti da Edzard Scharper o Heinrich Wiesner, che esco- ▶

◀ no per le edizioni Piper di Monaco. Alle prese per la terza volta con un progetto di albo, Piatti vira in termini stilistici e programmatici. Decide, nel 1967, di realizzare insieme alla giornalista Ursula Huber un reportage dedicato alla famiglia circense Nock. Un testo piuttosto fitto si alterna a quadri di vita quotidiana, in cui leggiamo la storia vera di un circo fondato nel 1860 e attivo all'epoca di Piatti. Una breve spiegazione, in chiusura di volume, rende esplicita la volontà di tramandare, con Zirkus Nock, la conoscenza della pratica circense, perché essa non vada perduta.

La fine degli anni Sessanta coincide con la pubblicazione di un albo di natura religiosa, dedicato a Gesù di Nazareth, *Die Heilige Nacht* (La notte santa). Il ritorno agli animali amatissimi si compie in seguito in tre albi: *Der goldene Apfel* (La mela d'oro), di cui esiste pure una versione in disegno animato prodotta dalla Südwestfunk Baden-Baden; *Der kleine Krebs* (Il piccolo gambero) e *Barbara und der Siebenschläfer* (Barbara e il ghiro), entrambi scritti da Ursula Huber, esempi delicati di amicizia e di amore tra piccoli animali e persone piccole.

BIBLIOGRAFIA

- **Die Heilige Nacht**, testo di A. von Jüchen, Artemis Verlag, 1969 (The Holy Night, Atheneum, 1968)
- **Der Goldene Apfel**, testo di M. Bollinger, Artemis Verlag, 1970
- **Der kleine Krebs**, testo di U. Piatti, Artemis Verlag, 1973
- **Barbara und der Siebenschläfer**, Artemis Verlag, 1976

Albi in edizione italiana

- **I gufi**, Emme Edizioni, 1967

Albi in altre edizioni

- **Eulenglück**, Artemis Verlag, 1963 (The Happy Owls, Atheneum, 1963)
- **ABC der Tiere**, testo di H. Schumacher, Artemis Verlag, 1965 (Animal ABC, Atheneum, 1966)
- **Zirkus Nock**, testo di U. Huber, Artemis Verlag, 1967 (Nock Family Circus, Atheneum, 1968)



X Von ganz besonderer Eigenart ist dieser Vogelfischgepard, denn er kann schwimmen oder fliegen und auch ganz still am Boden liegen. Das Xopiatti, wie's noch heisst, das selten schreit und niemand beisst, ist nämlich ohne Zweifel schier so etwas wie ein Wundertier.



Z Das Zebra trägt stets nur gestreift, was jeder, der es kennt, begreift, denn es hat Sinn für Eleganz vom Mähnenkopf bis hin zum Schwanz.



...tutti mi guardavano.

Mark Alan Stamaty. A zozzo con un cappello in testa.

di Steven Guarnaccia

Versatile e spregiudicato, Mark Alan Stamaty, classe 1967, è un fumettista, vignettista, illustratore, artista a tutto tondo che, dagli anni Settanta a oggi, ha inciso sulla realtà politica, editoriale e artistica degli Stati Uniti come pochissimi hanno saputo fare. Dai libri per bambini alle copertine dei magazine più noti (“The New Yorker”, “The New York Times Magazine”, “The Washington Post Magazine”), dagli inserti illustrati alle vignette satiriche sui temi più disparati (la politica per “Time”, l’editoria per “The New York Times Book Review”, il costume per “GQ”), Stamaty ha regalato ai lettori un vero e proprio fuoco di artificio di giochi linguistici implacabili e immagini traboccanti e travolgenti. Steven Guarnaccia, suo amico e collega, lo ha intervistato per noi. Per l’occasione ha scelto l’estratto dell’intervista dedicato a *Un cappello tutto giallo* (Yellow Yellow), l’unico libro di Stamaty uscito in Italia nel 1971 per la Emme Edizioni (da cui sono tratte le immagini che accompagnano il testo).

Sarei curioso di sapere com’era il mondo dei libri per ragazzi nel periodo in cui hai deciso di iniziare a scrivere i tuoi. Quando è stato esattamente?

Il mio primo libro è stato *Yellow Yellow*. Sono andato a scuola con Frank Asch alla Cooper Union, tra il 1965 e il 1969. Lui è arrivato al secondo

anno ma ci siamo conosciuti solo al terzo anno e ci siamo subito resi conti di avere una sensibilità molto simile. Tra il terzo e il quarto anno Frank ha iniziato a pubblicare mentre eravamo ancora a scuola, così all’inizio del nostro ultimo anno, venne in classe con alcuni libri già pubblicati, scritti e illustrati. Poi un giorno, mentre ero a un corso di ginnastica, una donna venne da me e mi chiese cosa facevo. Le risposi, e lei disse che dovevo assolutamente conoscere il suo amico Bob (colui che anni dopo mi commissionò dei lavori), e così ho messo insieme un portfolio di lavoro da mostrargli.

Poi sono tornato alla Cooper Union con il mio portfolio e ho incontrato Frank in mensa, gli ho mostrato il mio portfolio, e lui mi ha chiesto se avevo voglia di fare un libro per ragazzi. Così ha abbozzato una storia per me che è diventata *Yellow Yellow*, e sono entrato nel mondo dei libri per ragazzi, per questo colpo di fortuna.

Ero sempre stato un fan di George Grosz, Steinberg e Feiffer, ma la cosa che ha segnato di più i miei anni alla scuola d’arte sono state le mie passeggiate notturne, verso le undici di sera, in cui mi lasciavo guidare dalle mie sensazioni. A quel tempo avevamo un insegnante di design in due dimensioni che si chiamava Ben Cunningham che affermava di ►

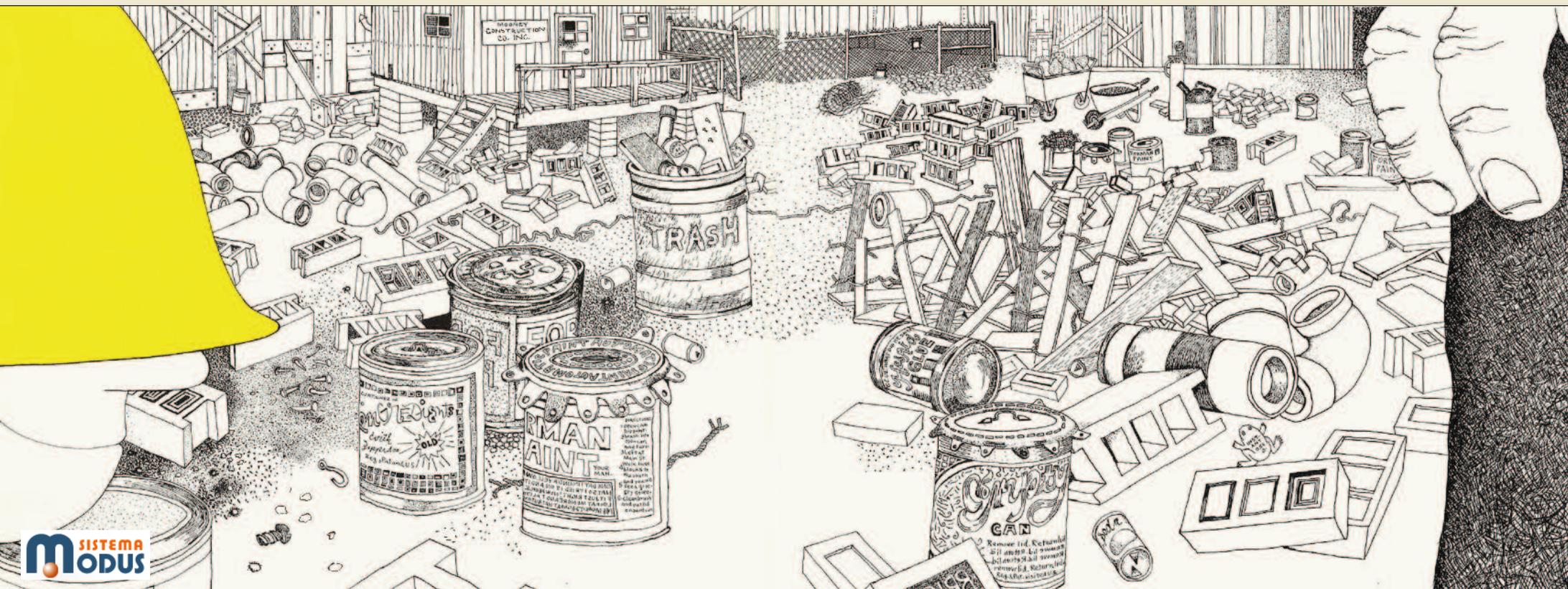
◀ essere un “visual voluptuary” e decisi che lo sarei diventato anch’io. Così camminavo di notte per i marciapiedi e abbozzavo ciò che mi colpiva. Era come se i miei occhi fossero guidati, si vedevano queste luci blu evanescenti o queste superfici scintillanti.

Come questo camminare, vedere, pensare può essere trasformato in narrativa visiva per i ragazzi?

Quello che Frank mi ha proposto era un “luogo per immagini” per un’espressione visiva di se stessi, attraverso storie e figure. Ma allo stesso tempo dovevo comunque stare attento a cosa e come mi esprimevo perché sapevo che il libro era indirizzato ai ragazzi, e questo è uno dei motivi per cui ho creato *MacDoodle Street*.

Mi piace molto l’intensità e l’energia delle masse, quindi mi sono istantaneamente innamorato di New York. È tutta questione di energia.

Da bambino ero affascinato da quei fumetti in cui ci sono milioni di cose che accadono e andavo sempre in giro con il mio taccuino per gli schizzi. Prendevo appunti e facevo bozzetti in cerca di personaggi. Ad esempio, una volta sono entrato in un bar e ho visto una donna che dormiva in un angolo. Poi un uomo d’affari è entrato ordinando due caffè da asporto, il barista ha chiesto se voleva anche delle ciambelle e lui ha risposto di no. ▶



◀ A quel punto la donna si è svegliata, ha alzato la testa e ha detto all'uomo: "Lei ha ragione, chi ha bisogno di ciambelle quando ha l'amore?" (Questa è diventato il titolo del libro, *Who Needs Donuts?*)
Così ho scritto questa frase sul muro della mia camera.

Questo è accaduto quando eri ancora a scuola?

Sì, ero ancora a scuola. Avevo appena terminato *Yellow Yellow*, vivevo su MacDougal Street, e cercavo di scrivere la mia storia. Così, camminando in camera ho rivisto quella frase. Ho sempre voluto trasformarla in qualcosa e quindi ho pensato di farne un libro per ragazzi.

Il ragazzo non ha un nome e porta una t-shirt che continua a cambiare durante tutto il libro. E nel mezzo del nulla trovi la copertina che è disegnata alla rovescia. È una vera esperienza visiva, molto intensa.

Questa è stata la naturale evoluzione di quello che facevi nel tuo libro di schizzi, oppure hai programmato ogni passo?

C'erano molte cose che mi indicavano dove sarei voluto arrivare con il mio lavoro. Poi sono approdato a New York e mi sono lasciato guidare per la città da una sorta di forza che trovavo più sensata di qualsiasi altro approccio. Le sensazioni che avevo da quello che osservavo, da tutte le cose reali e attorcigliate che sembravano piene di energia. C'era una sorta di forza al loro interno e rimaneva come mi sentivo io in relazione alle cose. Il lavoro era quindi cercare di trovare il modo di comunicare tutto quello che vedevo e che mi colpiva.

La cosa che trovo meravigliosa in questo libro è che c'è un equilibrio perfetto tra questa eccessività e la riservatezza misurata con cui viene comunicata.

Per questo devo molto a Frank, perché mi ha dato un bozzetto. Ma era un bozzetto molto semplice. Lui però non voleva farlo sull'elmetto di un operaio edile, voleva farlo su quello di un poliziotto. Era il 1969 e lui voleva fare un libro politico sulla polizia a Chicago e i disordini, e io non lo sapevo.

E l'elmetto del poliziotto era giallo?

Forse sì. Ma il bozzetto era così vago che pensavo fosse l'elmetto di un operaio. Quando ho fatto i primi schizzi lui mi ha detto: "no, no" perché voleva che fosse su un poliziotto. Io ho risposto che non avrei voluto fare un libro politico per ragazzi, e questa è la cosa strana che è accaduta con questo libro. Guardavo i siti in costruzione intorno alla città, stavano costruendo la biblioteca di NYU accanto al luogo in cui vivevo e volevo fare un libro sull'edilizia, non volevo fare un libro politico, e così ho creato il personaggio di un operaio edile.

Ho consegnato la versione finale del mio libro il 1 maggio 1970, proprio nei giorni in cui Nixon iniziava a bombardare la Cambogia. Ho portato il libro al mio editore, lui mi ha portato a pranzo, poi ho camminato verso casa e sono passato accanto al nuovo edificio della New School. C'erano studenti dappertutto, avevano occupato la scuola, l'intero edificio.

Così ho incontrato un mio amico che studiava e insegnava alla New School. Lui mi ha chiesto: "Hai sentito cos'è successo? A City Hall i pacifisti sono stati assaliti dai lavoratori!" Avevo appena consegnato il mio libro ed era appena diventato, per coincidenza, un libro politico! E prima di quello gli operai non erano simboli di oppressione contro i pacifisti!

Quindi tu non eri orientato a un lavoro particolare sui libri per ragazzi, non ti chiedevi "che tipo di libro posso fare". È accaduto fortuitamente in un certo senso?

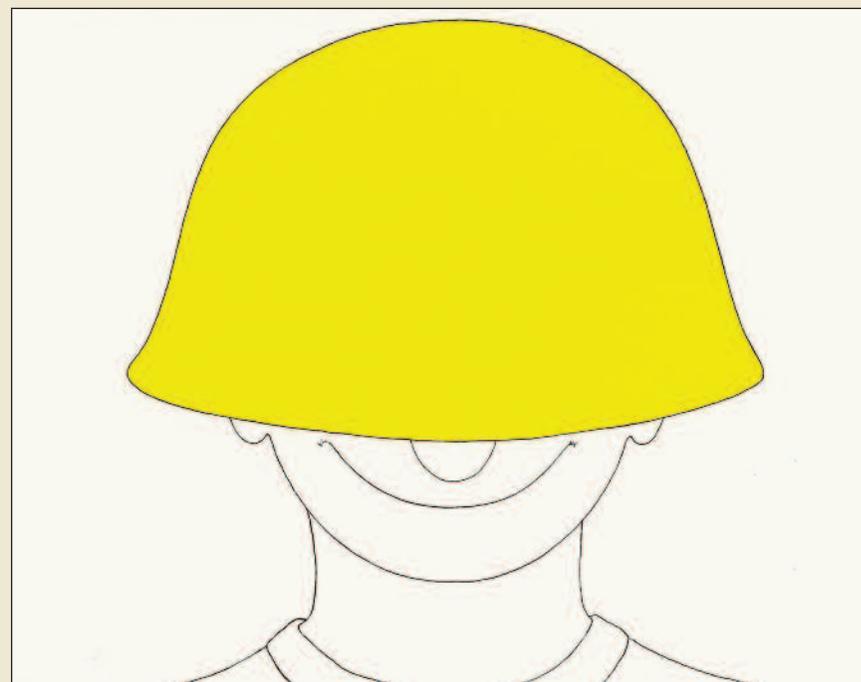
Quando è uscita la prima recensione del mio libro su "Publishers Weekly" mi hanno paragonato ai fratelli Marx. Io sapevo chi era Groucho Marx, ma a quei tempi non avevo ancora visto un loro film. Poi il "New York Times" mi ha dedicato un'intera colonna di recensione.

Mi sembra che sia stata l'editor della sezione dei libri per ragazzi del "New York Times".

Sì. Quindi, quando *Yellow Yellow* è uscito, è stato un successo. Ho avuto delle fantastiche recensioni nel "New York Times" e nel "Saturday Review". (Questa tratta di *Who Needs Donuts?*)

Perché *Yellow Yellow* non è stato ristampato?

Pensa, Frank e la moglie mi hanno proposto di trasformarlo in e-book ma sai, è una cosa che deve fare l'editore e nessun editore me lo ha proposto.





indice

- 3 Flavia Cristiano
DIRETTORE DEL CENTRO PER IL LIBRO E LA LETTURA
- 4 Sophie Van der Linden
CRITICA ED ESPERTA DI LETTERATURA PER RAGAZZI
- 6 Tribù dei lettori
- 7 Hamelin Associazione Culturale

Gli editori

- 8 Babalibri | Beisler
- 9 Black Velvet | Corraini
- 10 Donzelli | Gallucci
- 11 La Margherita Edizioni | Logos Edizioni
- 12 Mondadori | Mondadori Electa
- 13 Orecchio acerbo | Salani
- 14 Rizzoli
- 15 Topipittori | Zoolibri

16 cinque-sette anni

- 18 Henri va a Parigi
- 26 Animatti
- 32 Bestie
- 40 La sorpresa
- 48 A che pensi?
- 56 Cesare
- 64 Voglio il mio cappello!

70 otto-dieci anni

- 72 Io, il lupo e le vacanze con Pepè
- 80 Jabberwocky
- 88 Libri!
- 96 Rico, Oscar e il Ladro Ombra
- 100 Melisenda e altre storie da non credere
- 106 Rime chiaroscure
- 114 I pani d'oro della vecchina

122 undici-tredici anni

- 124 Sette minuti dopo la mezzanotte
- 130 La stanza delle meraviglie
- 136 Trash
- 140 Amleto
- 148 Un'estate lunga sette giorni
- 152 La dogana volante
- 156 Il canto infinito della balena

160 I libri imperdibili

- 162 Celestino Piatti. Il disegno del mondo.
di Giulia Mirandola
- 168 Mark Alan Stamaty. A zonzo con un cappello in testa.
di Steven Guarnaccia



Il catalogo di **Scelte di Classe** è a cura di
Hamelin Associazione Culturale

Testi

Roberta Colombo
Roberta Contarini
Nicola Galli Laforest
Giordana Piccinini
Simone Piccinini
Emanuele Rosso
Barbara Servidori

Saba Farivar per *Libri!*

Carla Ghisalberti per *Bestie – I pani d'oro
della Vecchina – Voglio il mio cappello*

Nicoletta Gramantieri per *Cesare –
Rico, Oscar e il ladro ombra - Melisenda*

Monica Monachesi per
Animatti – La sorpresa

Cristian Raimo per *Trash*

Carola Susani per
Il canto infinito della balena

Massimiliano Tappari per
A che pensi? – Henri va a Parigi

Traduzioni

Claudia Quaglieri
Barbara Servidori
Ilaria Tontardini

Illustrazione di copertina

Simone Rea

Grafica

Fausta Orecchio

Stampa

Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato

Un ringraziamento speciale va
a Steven Guarnaccia per aver raccolto
e curato l'intervista omaggio
a Mark Alan Stamaty
e a Mark Alan Stamaty stesso
per averci concesso ricordi
e parte del suo tempo.

Questa pubblicazione
è stata realizzata grazie
alla collaborazione di

FEDRIGONI

Stampato su carta
Fedrigoni Freelifa Vellum White
certificata FSC, che unisce fibre riciclate
post-consumo a fibre vergini
provenienti da una gestione forestale
e da fonti controllate